This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

N 196.

TAYLOR INSTITUTION.

---

*BEQUEATHED*

TO THE UNIVERSITY

BY

ROBERT FI

*OF BALLIOL*

Don Luigi Casolini Romano
Dottore in Filosofia, e sacra Teologia
Censore emerito dell'Accademia Teologica
nell'Archiginnasio Romano,
e Predicatore insigne
nella Chiesa di S. Spirito di Firenze
l'anno 1816.

# SAGGIO
# DI ELOGJ
## *SENZA LA*
## R

COMPOSTI DALL' ABATE

D. LUIGI CASOLINI

LICENZIATO IN FILOSOFIA, E TEOLOGIA
ED ACCADEMICO TEOLOGO
NELLA SAPIENZA.

*EDIZIONE QUINTA*
*Emendata, ed aumentata dal medesimo.*

DEDICATI
AL NOBIL UOMO
BANDINO PANCIATICHI.

NELLA CAPITALE DELLA TOSCANA (Firenze)
DAI TIPI DI GUGLIELMO PIATTI
1816.

*Ambulavimus vias difficiles.*

Sapientiae cap. 6.

OXFORD

L' ABATE

LUIGI CASOLINI

*AL NOBILE E MAGNIFICO*

BANDINO PANCIATICHI

*SUO MECENATE.*

Quando una *Dedica* è figlia della adulazione; o si avvilisce nell' aspettato vantaggio, o si accomuna con la ignobile massa di quelle

stampe, che aumentano solo il guadagno dei Negozianti. Quindi le genealogìe vetustissime, le imagini fumose degli Avi, le antiche gesta degli ascendenti, i motti, i stemmi; e tutto ciò che fomenta l'ambizione, ed il fasto lampeggia soltanto in cotesti fogli meschini, che umiliano piuttosto che esaltino il Mecenate. In fatti qual mai a me laude, da un ceppo antico di molti secoli; da Pontificiali insegne; da Feudi magnifici; da Stemmi complicati, e famosi; da Battaglie sanguinose, e felici; da Toghe dignitose legali; se tutto ciò nacque, e acquistossi dal caso, dalle vicende, dagli Avi, e qualche volta col sangue, o con le cadute dei simili, in un momento in cui la mia esisten-

za, nemmen sognata nel mondo, occupava solo l' immenso spazio degli Enti possibili, e decidevasi soltanto dall' onnipossente benefico?,, Ciò che non son io, nè fu fat-,, to da me; non è già mio ,,! diceva acconciamente un Poeta. L'animo saggio, l' onesto costume, le benefiche azioni, l' inviolata giustizia, queste fan l' uomo nobile schiettamente; e con queste, sentenzia Salomone, anche il meschino nobilmente si inalza fatto emulo de' doviziosi Magnati: *est quasi dives, cum nihil habeat*: dove all' opposto il dovizioso Magnate al mendico discende se non si veste di tali doti, ed è sostanzialmente bisognoso *cum in multis divitiis sit*. Ed ecco la mia *Dedica* esultante in

guisa che più non invidia le più auguste, e sublimi Dediche che si son fatte fino a questo momento. Non sono già, *mio Mecenate*, le due nobilissime Famiglie da cui discendete, non sono gli Avi, non il gentilissimo sangue che nelle vene vi si diffonde, non le attinenze di affinità, e cognazione, che vi inalzano distintamente: ma son le doti candide, sublimi, squisite, che in voi si vagheggiano, e che dan luce più di quella che ne hanno, alla genealogica nobiltà che vi distingue. Voi siete nobile nelle idee, giusto nelle azioni, cattolico nel costume. Voi umano cogli uomini, fedele con Dio, equo con voi stesso. Io ho dimandato al Nobile, al Cittadino, al Plebeo: „ Qual è *Bandi-*

„ *no Panciatichi?* „ Ed il Plebeo, il Cittadino, il Nobile mi hanno soggiunto: „ è un Uomo onesto, „ saggio, accessibile, colto, beni- „ gno „. Dunque non è la *Nobiltà*, che inalza *Voi*; ma siete *Voi* che inalzate *Voi stesso*. Così decide un Publico con giudizio tanto più valutabile, quanto meno è possibile, che tutti ingannino un solo, e che uno solo inganni tutti: *neminem omnes, nemo omnes fefellit*.

Compiacetevi adunque, che io vi intitoli questa quinta edizione dei miei *Elogj senza la R*, emendata da me: anzi aumentata di due nuovi Encomj a *S. Giovanni Battista*, ed a *S. Luigi Gonzaga*. Una delle Doti eccellenti, che vi distinguono, e la *Umanissima Benignità*: e

se il dono non eguaglia nè la dignità del *Mecenate*, nè il buon desio del *Dedicante*, supplite *Voi* con la soavissima *Compassione*, che della *Benignità* è dolcissima Figlia. In quei momenti poi, che vi lasciano di ozio le moltiplici, e pie occupazioni gittate gli occhi sul mio *anticanino Volumetto*, e vedete che i due ultimi Elogj di *S. Giovanni Battista* e di *S. Luigi Gonzaga* mi hanno dato un titolo di più alla *Dedica* che vi umilio, se questo, e quello in voi dividonsi a vicenda le sollecitudini, e la divozione, l'ingegno, e gli affetti. Chi sà che a questa idea *Voi* occultamente non sentiate diletto di un ossequio, che dalla mia penna vi passa al seno, ed appaga in qualche modo

quella pietà, e quello zelo, che ci nascono, e ci si fomentano così felicemente da *Voi*?

Comunque sia, io non pavento, che alcun mi condanni leggendo il nome di *Bandino Panciatichi* a capo di questi Elogj! anzi mi attendo de' plausi da quelli, e sono quasi tutti, che di ottimo naso, tanto meglio vi conoscono, quanto più vi sono o eguali nella discendenza, o Concittadini nella nascita, o emuli nelle Doti che vi distinguono. Insomma il Pubblico fa eco alla mia scelta: voi gentilmente non la sdegnaste: ed eccomi del tutto pago, e felice. Mi manca solo una occasione, e l'attendo con impazienza, nella quale con più efficace mezzo, che non lo è una semplice *Dedica*,

io vi convinca dell'immutabile ossequio, e distintissima stima, con cui umilmente v'inchino.

# AGLI AMICI.

## *EPISTOLA.*

Il Secolo di Augusto è antico assai: quello dei Leoni è omai dimentico: ed in oggi i scenziati Uomini, e colti aumentano solo la massa degli occulti, e dei bisognosi. O sia che la folla dei Dedicanti spaventi i Mecenati; o sia che i Mecenati sieno nauseati delle Dediche insulse, e de' cattivi Volumi; il fatto è, che ve ne sono pochi, pochissimi. Quasi tutti gustano, e si compiacciono delle buone Composizioni: tutti insultano, e condannano le inutili: ma niuno o quasi niuno solleva, aita, difende, o compensa un Dotto infelice, che geme sovente nella abjezione, e nella inopia; nel tempo istesso, che l'Indotto beato esulta nella abbondanza, e si solazza nei commodi.

Io non conosco ambizione, non sono schiavo al guadagno, odio la adulazione; e confessando la mia piccola entità, vivo contento, nella tenuità del mio stato, e non mi lagno dell' avvilimento, in cui giaccio. Dunque a Voi soli, AMICI MIEI, affido questi ELOGJ. L' Amistà, la dolce, e schietta Amistà, che vive di eguaglianza, che unisce gli animi, che accoppia le idee, che avvicenda gli affetti, che solleva ne' dubbj, che accompagna nelle felicità, che non abbandona nella indigenza; questa è il mio Augusto, questa il mio Mecenate, questa è il mio Nume. Gli Amici candidi, i non falsi Amici, tutto hanno comune. Qualcuno di questi ELOGJ già è stato applaudito da voi; a qualcuno mi ci avete stimolato voi soli; e voi avete desiato che tutti alfine io li esponessi al Giudizio del Publico. Ci sieno adunque, quali essi sono, ci sien comuni. Se l'invidia gli addenta, voi difendeteli; se il sale cinico ne fa il sindacato, voi sventatene

le accuse; se la Umanità li compatisce, voi consolatevi; e se il Plauso, che io nè attendo, nè chieggo, in qualche modo li esalta, voi dividetene con me la gioja mia. Qualunque insomma fia l'evento di Essi, attendiamolo insieme. Ecco in pochissime voci accennato quello, che penso, e palesato quello che voglio. Io non paventò che voi vi neghiate alla Testimonianza la più decisa del mio immutabile affetto, e del mio costante attaccamento. Seguite dunque gli impulsi di quel Genio benefico, che da tanto tempo ci unisce, ed accogliete benignamente me, ed i miei Fogli. Il Nome della Amicizia è assai potente; e chiunque lo legge a mio sostegno in queste stampe, se non lo teme, almen non l'insulti. Quanto a me non desio, ne chieggo di vantaggio. Che se quegli è beato infallibilmente, che un solo acquistasi fedele Amico: *Beatus, qui invenit sibi amicum fidelem*: io molto più tale mi estimo, poichè più d'uno in

voi acquistandone, sento con ciò moltiplicati i dolcissimi effetti dell'utile Amistà. Vivete adunque l'età di Pilio, vivete a voi, vivete a me, vivete al bene della Società, vivete ad esempio del Mondo. E giacchè non sdegnate quelle fatiche, che a voi invio, sappiate anche, che conoscente, e sensibile sento tutto il peso di un tal beneficio, me lo stampo nel petto; e mai vi fia cosa alcuna, che me ne faccia dimentico, finchè viva, ed anche nella stessa Tomba.

# AVVISO

## A CHI LEGGE.

*Ecco il* Saggio di Elogj *da me composti senza la* R. *Gli amici le tante volte mi ci han stimolato; l' invidia in molte guise mi ci hà indotto; l' impegno con tanti pungoli mi ci hà spinto; l' innato desio di qualche laude mi ci hà lusingato: ed io finalmente con le stampe li sottopongo ad un Publico, il quale se tutto dì mi ascolta benignamente sù i Pulpiti, ha acquistato ogni titolo al sindacato, e giudizio delle mie qualunque fatiche. Ma che ne attendi tu poscia, e qual ne senti lusinga? Quella d' un Uomo schietto, e sensibile, che dopo una qualche non comune fatica, non contento di quella tacita compiacenza, che accompagna le azioni, ma che ben spesso inganna; ne chiede il sentimento non sospetto dei Saggi; disposto egualmente alla giusta emenda, se fia condannata, ed alla onesta esultanza, se si commendi. E ella questa una intenzione degna di biasimo? In un Secolo, in cui il Cacodemone della Stampa ha infatuati gli Uomini in guisa,*

*che tutto dì veggon la luce*, Opuscoli, Epistole, Saggi, Avvisi, Commenti, Spiegazioni, Sistemi, *quali poi acquistansi, leggonsi, e vanno in mano di tutti; e Dio sà cosa contengono di sustanzioso, e di nuovo; poichè ben spesso tutto finisce o nel Nome, o nel Titolo: in questo Secolo, io diceva, non hò temuto che in me solo fosse un Delitto la publicazion con le Stampe, di questi* Elogj.

*Nè penso poi, si condoni una piccola ambizioncella allo stento, e alle veglie che Dessi mi costano, nè penso poi, che siano del tutto inutili, o condannabili. Io sviluppo la* R *alquanto blesa. Qualche Sciolo di quelli*

„ Che non veggon più lunge di una spanna „

*confondendo l' ingegno con la favella, motteggiava la lingua, e non pesava le idee: si disgustava del suono, e non degnavasi della sustanza. Come se lo scilinguato, e il balbuziente siano di necessità inappellabile stupidi, inetti, e di plumbeo talento. Piccato da una tale ingiustizia, che si facea non solo a me, ma a tanti, e tanti, che di me anche più blesi, pensano ciò non ostante, compongono, e stendono sublimemente; con impegno sudato, e difficile, occultai questo difetto natio, tolsi la mia innocente nimica da questi* Elogj, *e convinsi col fatto gli ingiusti Zoili. Sì gli ho con-*

*vinti. Facciano Essi, se puonno, ciò che hò fatto io; e poi mi insultino, o mi dileggino, che son contento. Ma questo è il nodo di Edippo.*

*Pensa qualcuno, lo sò, che con gli Epiteti, e co' Sinonimi speditamente si giunga a tutto. Ma chi pensa così, o non intende, o si inganna. La Lingua Italiana tutta è appoggiata agli* infiniti, *ai* congiuntivi, *a* causali, *a* monosillabi. *Chi non sà che in questi* Tempi *in queste* voci, *ad ogni passo s'imbatte appunto in quel che io sfuggo? Mi è stata adunque indispensabile una nuova Sintassi, un nuovo Metodo, una Janua quasi dissi di nuovo conio. E questa sola è la via, non il Sinonimo, e non l'Epiteto, onde son giunto, non senza qualche felicità di evento, alla mutilazione dell'Alfabeto: e in conseguenza ho vinta la causa. Pesino adesso li Saggi, ai quali soli mi appello, la incalcolabile, non conosciuta fatica, che mi è costato sì fatto impegno; e ciò mi basta. Ma Essi già l'han pesata. Quando declamai* la Passion di Gesù *nella Chiesa* degli Agonizzanti, *fui compatito, e non dispiacqui; e si volle che il Publico ne giudicasse, leggendola in due Edizioni dalle Stampe del* Puccinelli, *e del* Pilucchi. *Adesso che moltiplicando le Composizioni, nuovamente convinco,*

*che* volenti nil difficile, *attendo dai Saggi istessi qualche cosa di più del compatimento.*

*Si aggiunga a tutto questo la difficilissima connessione d'idee, la quasi impossibile intelligibilità nitida del sentimento, la confusione, e l'inviluppo, che mi hanno posto ogni istante a cimento, quando ho stesi questi* Elogj.

*Io sò, che qualcuno m'è andato innanzi, e non sdegno che alcun mi segua in questa specie di Composizione. Mi sovviene appunto, che lessi negli anni miei giovanili un Elogio del* S. Angelo Custode *steso sù questo metodo: Ma mi disgustò tanto l'inviluppo delle idee, la confusion delle cose, il velo dei sentimenti, e lo stile incolto: che non intendendo il più di quello, che conteneva la stucchevole composizione, me la tolsi impaziente di mano, e la evitai come un Supplicio. Ne' miei Elogj all'opposto, io mi lusingo, che le idee sieno abbastanza distinte, lo stile competentemente fluido, facile l'intelligenza, sustanzioso il sentimento; se si tolga qualche voce, o inciso, che sanno un poco di nuovo: delitto condonabile alla cieca necessità. Cosichè accoppiatagli la mia natìa vivezza, gaja e fantastica, poco o niente si avvegga chi legge del felice inganno che gli hò tessuto.*

*Almeno tanto avvenne nella* Passion di Gesù;

*poichè declamandola, nel momento che alcuni, conscii dell' impegno, pendeano immobili dalle mie voci, non ben convinti della possibilità del nuovo stile; vi fu qualcuno che non sapendolo innanzi, non se ne avvide sul fatto, e fe plauso, e fu pago.*

*Non aggiungo di più, affinchè non si dica, che commentando questi miei* Elogj, *ho fatto encomio a me stesso. Ben mi sovviene, che Salomone insegnava:* Laudet te alienus, et non os tuum. *Quanto dunque ho accennato fin quì non lo destino già a mia laude, ma ad onesta difesa del Nome mio. Sò che si è detto da alcuno, e taccio il nome di chi m' insulta, poichè sono Cattolico, anzi Ecclesiastico, e in conseguenza dimentico le offese, ed amo chi mi offende; sò che si è detto:* Queste son poi sciocche buffonate di Casolini. *Lunge da Noi il piato: Io non sono Giudice competente nella mia Causa. Le eccezioni, le attendo: conosco me stesso: non mi stimo infallibile: anzi vado a Scuola da Tutti. Ma se si vuol, che mi emendi, e che mi spogli de miei difetti; tuoni almeno chi puole: insegni chi ne è capace; e sia veggente chi si fà guida di un Cieco.*

*Cessiamo una volta. Io sottopongo i miei* Elogj *ad un Publico Saggio, Illuminato, Uma-*

*no, e Giusto. Non chieggo laude: non sdegno il biasimo. Ma in ogni evento sappia il Pubblico istesso che la laude mi fà sensibile, non ambizioso: il biasimo mi fà cauto, non ostinato. Dopo ciò si decida di me ciò che si vuole; ch' io in ogni caso son pago. Vivete felici.*

I.

# ELOGIO

DEL

# NOME SS. DI GESÙ.

# ELOGIO

DEL

# NOME SS. DI GESÚ

*Vocatum est nomen ejus* Jesus.

S. Luca al c. 2.

Lascia una volta la squallidezza, e l'avvilimento, in cui ti giaci, afflitta Solima: desta oggimai l'antico gaudio: vesti alfin le divise famose un tempo, e temute, Città del Santo. Più non si vegga insultante sù le tue vie l'infedele, e l'immondo: Più non offuschi la vile polve i tuoi biondi capelli. Più non ti segga la mestizia sul volto: Spezza omai le Catene, e scuoti il giogo, che fin quì t'ha solcato, come a Schiava infelice, l'augusto collo, o bella Figlia di Sion: *Solve vincula colli tui captiva Filia Sion.* La divina voce possente tuona dall'alto; e sù Engaddi, e sù Gelboe, ed Acheldema, e Sion, monti, e colli che un tempo ti faceano famosa, vuole che adesso scenda Giustizia, e vi spedisce la Pace a sollievo de' mesti tapini Popoli, e della tua desolata Nazione: *Suscipiant montes pacem populo, et colles justitiam.* Tu, infelice, io

lo sò, Tu non spingevi tant'alto i Voti tuoi; nè ti attendevi così veloce, e impensato questo dolcissimo istante. Ma quel Dio, che dai Secoli la tua salvezza decise, poichè annunziolla in tante guise, ed additolla imminente agli Avi tuoi, ed ai veggenti di Giuda; scese alfine Egli stesso nel mezzo a Te, ed omai la consuma a tuo guadagno: *quoniam ego ipse ecce adsum*. E il solo Nome, sì il solo Nome potente, augusto di Lui, da Te udito, e conosciuto quest'oggi, fia la causa più nobile, la sola fonte di tanto gaudio; *sciet populus meus nomen meum in die illa*.

Quale è adunque un tal Nome? Dillo, se il sai, e dicendolo esulta, che ti conviene *Quod est nomen ejus si nosti?* . . . Che? . . . Tu mi nomini l'Emanuello, il Pacifico, l'Agno, il Giusto, la Stella, il Messo, il Duce; onde Ezechiello, Michea, Osea, Isaia, Davidde, e tanti Vati famosi l'hanno additato? Eh sconsigliata! Questi, nol niego, son nomi eccelsi, nomi distinti, nomi sublimi: ma poi non spiegano in una voce chi sia Colui, che giù discese dal sommo Cielo a tua salvezza. Il solo Nume, il Dio soltanto, di cui Egli è Unigenito Consustanziale; sì il solo Dio poteva tanto; e tanto in fatti eseguì, quando esaltandolo gli diè quel Nome che appalesava qual Ei si fosse: *Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen*. Un

Angel santo dal Ciel spedito a tale effetto, ben anche innanzi che umanato Egli nascesse, annunciò questo nome all' attonito umil Giuseppe; e otto dì dopo sua Nascita colà nel Tempio snonò dolce, e potente sulla bocca fatidica del sodisfatto Simeone, dell' Intatta Donzella, del felice Custode, e di quanti attendevano commossi, e stupidi alla funzion sanguinosa: *postquam consumati dies octo . . . vocatum est nomen ejus*. E questo Nome; Giusti, o Empj che siete, che m' ascoltate, piegate adesso testa, e ginocchio a quel divino, potente Nome, cui genuflettono in Cielo gli Angeli, cui paventan gli abissi, ed a cui scuotesi il Mondo: Si questo Nome è Gesu': *Vocatum est nomen ejus* Jesus. Gesu'! Oh qual soave favo di miele, quale dolcissima melodia, qual dilicato sentimento di giubbilo, questo Nome cagiona nel seno mio! E come nò, se quando ho detto Gesu', in una voce quel tutto io dico, che sollieva l' afflitto, che all' infelice dà aita, che il bisognoso sostiene, e che salva il meschino? Ah ch' io mi sento dolcemente commosso a questo nome Gesu'; e se già non m' inganna la pietà del mio Voto, Voi lo siete egualmente, Ascoltanti umanissimi; e l' impazienza, figlia di affetto, che vi leggo sul ciglio, palesemente mi dice, quel che attendete da me quest' oggi. Mi udite adunque benignamente, stupite, ed esultate. Gesu': Non v' è

nome nel Mondo più potente di questo. Gesu': Non v'è nome sul Cielo di questo più pietoso. Nell'atto istesso, ch'io vi sviluppo queste due qualità del Nome augusto, Voi decidete, se a questo Nome soltanto dal Ciel, dal Mondo quell'esaltamento si debba, che Iddio medesimo innanzi al Cielo, innanzi agli Uomini gli hà stabilito; *Deus exaltavit illum... quia exaltatum est Nomen ejus solius*. Vediamolo.

Non sono già l'immutabile esiglio dal Campo delle delizie, la caduca vita, e la polve, che tutti attende i viventi, le sole pene giustissime, che Iddio sdegnato scagliò ad Adamo, e a tutti i Figli di Lui, che nel peccato medesimo son stati involti. Ahime! Con queste sù del Mondo si estese, e l'occupò una pesante quantità spaventevole di mali fisici, che tutte investono le età, i sessi, le specie, e gli elementi a castigo, ed a danno degli Uomini desolati. Volgete al Mondo il ciglio attonito; leggete i mali de' Secoli già passati: pesate bene gli affanni dell'Età in cui viviamo: chiedetene a chi è vicino; addimandatene a chi vive lontano; che mai vedete dovunque, che mai sentite se non che scontentezze, e pianti, e guai? Gli elementi medesimi in mezzo ai quali viviamo, il Cielo, l'acque, le stagioni, li campi, sono oggimai così inflessibili ai voti, son cangiati in tal guisa, da quel che viddeli nella bella innocenza Adamo incauto; che

il peso, la quantità, la lunghezza, di quelli mali, che da essi discendono, quasi del tutto ci abbattono, e ci avviliscono. Dican che vogliono l'Ateo, il Deista, il Fatalista, non sono nò combinazioni, o accidenti del cieco Caos, e del Fato inflessibile que' cambiamenti angosciosi, e quei piagnevoli avvenimenti, che spesso ci angustiano. Sono queste follie dello stolto, e dell'Empio, già detestate: *Dixit insipiens: non est Deus.* Avvi sul Cielo un Nume saggio, e veggente, che tutto muove, tutto dispone, dà legge a tutto, da cui tutto dipende; e le insensate cose medesime, e le mute, e gli elementi non agiscon, che mossi dall'onnipotente sua mano. E questo Nume, si questo è appunto, che assai sovente ci flaggella, e ci scuote con quegli affanni, e quelle pene, che infaustamente in questa valle di pianto si addoppiano a comune svantaggio. Uomo infelice! Condizione meschina! Non v'è chi diaci pietosa aita? Si chiede invano pace, calma, sollievo in tante angustie, e sotto tanti, quantunque giusti, pesantissimi colpi?... O Nome, Nome potente, efficacissimo Nome di Gesu'! Ah sì Tu sei, che ci togli d'inciampo, che ci dissipi il Nembo: Tu che allontani da Noi tutti i fisici mali, che ci fanno infelici, e ci consoli, quando a Te solo umilmente affidati con pietà t'invochiamo. *Invocabant Dominum, et ipse exaudiebat eos.* T'invocò sù la via, che guida a Solima il figliuol

di Timeò cieco tapino: *Jesu fili David ut videam*: e sul momento vidde la luce, e ti seguì consolato: *et confestim vidit*. Invocotti Simone sù l'acque di Galilea, e ad un tuo *Veni* stampò immobile i passi sù l'onde instabili, e a piedi asciutti, quasi sù d'un battello giunse alla Sponda. A Te obbedì la Legione dei Demoni, che dall'Ossesso cacciata, investì, Te volendolo, quegli immondi animali, che poi gittò nel fondo alle acque: *Quid tibi, et nobis Jesu fili Dei*. A Te soggettossi l'inquieto vento, e abbandonò tante volte quell'onde, che avea sconvolte. *Quis est hic, quia venti obediunt Ei*? Te paventò la pallida malattia, che in tante guise sull' attonita Palestina, assaliva le genti, e Te invocato, le lasciò sane, *et sanabat omnes*. Sù la bocca medesima de' tuoi Discepoli Tu usasti ovunque il tuo possente Dominio non che sù gli Uomini, ma sugli Abissi: *Domine in nomine tuo Daemonia ejecimus*. E Tu medesimo ce lo attesti, che ciò, che chiedesi a Dio da Noi nel nome tuo, tutto si ottiene; poichè tal Nome è Onnipotente. *Omnipotens nomen illi*. Nò non avvi, Ascoltanti, non v' è nel Mondo piagnevol caso, danno, o accidente di qualunque sia specie, che ci abbatta, o desoli, da cui tal Nome con fiducia invocato non ci tolga all' istante, benchè costasse il cangiamento, o la sospensione di quelle fisiche leggi, che Iddio assegnò agli elementi; poi-

chè tutto Iddio stesso a Gesu' assoggettò, quando spedillo: *Omnia subjecisti sub pedibus ejus*.

Ne dubitate? Venite meco un istante nella valle di Magdalo, e vi convinco. È questo il Popolo di Giacobbe testè fuggito da ceppi indegni dell'infedele Egiziano, cui Mosè guida al Paese di Canaan da Dio medesimo destinatogli: e queste sono le Tende da Lui inalzate, affinchè posi, e sollevisi dalla stanchezza dell'incomodo viaggio. Tutto è gioja, e contento nel mezzo ad essi, e sulle bocche di ognnno suona soltanto l'augusto nome, e la laude di quel Nume, che tolseli nella potenza della sua mano, al giogo infame. Già... Ahime! Quale denso misto nembo di polve colà in Beelsefon s'inalza al Cielo! Quali confuse voci di sdegno mugghian da lunge! Quali nemiche falangi, che non ben si distinguono, in giù veloci si lanciano, e van piombando sul Popol Santo! Che sanguigni funesti lampi di luce mandano gli elmi, e gli scudi! Che spavento! Che lutto! Il popol teme, il popol palpita al suono infausto delle imminenti nuove catene. Ah sì! è questi l'Egizio! Egli sdegnato, che più non siamo suoi schiavi, adesso incalzaci, e ci minaccia, ed in vece di ceppi, ne vuole il sangue! Già c'è vicino! Dove si fugge?... Abbiamo innanzi l'acque sdegnose che c'impediscon la via ... Abbiamo ai fianchi la vasta immensa solitudine d'Etan, che ci chiu-

de ogni scampo... Ed abbiamo alle spalle l'implacabil Nimico, che già quasi ci ha giunti!... Dio potente d'Isacco, di Giacob, di Giuseppe... Tu lo vedi, e ti taci?... Ah Te invochiamo in sì funesto momento! *Invocabant Dominum...* Eh non temete! Iddio chiamato ci ascolta. Già la colonna mandò sue voci: *Et ipse exaudiebat eos in columna nubis*. Attendete, e stupite sù gli effetti inauditi di sua potenza. *State, et videte magnalia Domini*. Questo sottile bastone, che già in Egitto scosse il Soglio dell'Empio, e vi tolse alli ceppi, questo, Iddio me l'hà imposto, fia in oggi salvezza a Noi minacciati. Così consola nel nome santo di Dio invocato l'afflitto popolo, Mosè costante, e poi stende la mano e col bastone tocca l'acque mugghianti. E l'acque, oh nuovo gentil spettacolo! e l'acque placide, ed obbedienti sul momento dividonsi: *Cumque extendisset Moyses manum suam... divisa est aqua*: ed il fluido elemento labile, e inquieto ad ambi i lati s'inalza, assodasi, e stà diafano, finchè a piè asciutto passi il Popol felice nel fondo algoso, e giunga salvo al lido opposto: *stetit unda fluens*. Eccoli sù la sponda. Ed il Nemico?... E l'ostinato Nimico, che vede il passo dischiuso, e asciutto, calca anch'esso impaziente le stampate vestigia, e và innanzi, e si fida. Empio! non sai quanto è potente il Dio invocato della Nazione, che odj?

Quì Egli attendevati. In questo fondo fia che confessi, ma inutilmente, la sua possanza, e che gema al suo Nome: *Omnipotens nomen ejus*. Lampi, tuoni, saette di sù si lanciano dall'ignita Colonna su gli ostinati Egiziani; e di sotto già le acque, tocche di nuovo dal Duce invitto, al piano antico impetuose fluiscono, e cadendo li incalzano, e incalzandoli li confondono, e confondendoli affondanli. Cavalli e cocchi; elmi, e mazze; scudi, e lance: Duci, e Soldati; e Quei medesimo, che siedeva poc'anzi sul soglio immondo di Egitto, e tutte quante le assemblate falangì vanno ondeggianti, ed indistinte galleggiano nel giustissimo flutto. La confusion, lo spavento, il dispetto, la tema, la bestemmia, ed il pianto li confondono in guisa, che invan tentando lo scampo, hanno alfin tutti, senza che un solo si salvi, hanno la Tomba nel mezzo alle acque. E quel Popol, che innanzi palpitava, e temeva, adesso vede colme l'onde di estinti, che poi si sbalzano sull'attonito lido, monumento solenne della potenza del nome Santo di Dio, che invocato da Lui acquistò laude sù gli inimici, e si fece salvezza de' Figli suoi. *Laus mea Dominus; et factus est mihi in salutem*. Voi siete scossi Ascoltanti divoti a questo evento! Voi conoscete da questo fatto l'Onipotenza di un Nome di cui non avvi più efficace nel mondo. Confessatelo adunque, e confidate;

giacchè non è solo Mosè, non è il Popolo eletto, il Popol solo sù cui scendan gli affetti di tal potenza. Come l'olio diffondesi, e s'insinua dovunque, e impingua, ed unge tutto quello che investe; così l'Augusto potentissimo Nome di GESU' tutto può, tutto vale, e tutto ottiene nelle fisiche cose a ben degli Uomini; e tutti gli Uomini in ogni evento, in ogni caso godono, e sentono la pienezza di Esso: *Oleum effusum nomen tuum, et de plenitudine ejus omnes accepimus*.

Ma ahimè! Non sono i soli fisici mali, che in questo mondo ci abbattono. Ahi quanti mai ostinati nimici, che occulti, e taciti ci assalgon l'anima, e la Giustizia ci insidiano, abbiamo noi in questo Mondo, pe' quali spesso gemiamo. Da questi adunque, chi poi ci salva, chi ci difende? Chi miei Ascoltanti? Quel Nome stesso, ch'è Onnipotente, quel Nome istesso ch'è efficace in tal guisa, che in Lui soltanto, salute acquistasi, e si ottiene lo scampo: *Non enim est in alio aliquo salus*. Si scuotan desse, se vogliono, le Potestà degli Abissi, Satanno insidii, il Mondo investa, tillichi il Senso, quando io sclami GESU' tutto si dissipa, l'assalto è vano, la palma è mia. Ah questo è un Nome, che l'inimico avvilisce, l'assalito sollieva, e luce, pasce, unge, e addolcisce chiunque vedesi in mezzo ai mali testè accennati: *Lucet, pascit, et ungit* lo diceva il

Mellifluo, *lux*, *cibus*, *medicina*. La mente offuscasi nella tentazione funesta? E il nome augusto di Gesu' la caligine dissipa, e dona il lume: *lucet*. L'anima è languida chiusa nei sensi istizziti, ed immondi? E il potentissimo nome di Gesu' la debolezza le toglie, e la solleva: *pascit*. Sono gl' Uomini afflitti sù la natìa debolezza, sù la piagnevole tepidità, che li umilia? E l'efficacissimo Nome di Gesu' con le soavi sue unzioni gli dona calma, e li fa vegeti: *ungit*. Nò, non temete, Figli degl'Uomini. Sia difficil la pugna, sia sanguinoso l' assalto, sia potente l'insidia: tutti scateninsi in faccia a Voi i mai stanchi Nimici, il Senso, il Mondo, l'Abisso; con questo Nome tutto si vince; poichè con tal Nome il Figlio di Dio già tutto ha vinto: *confidite ego vici mundum*: e così si appalesa che non v' è sotto il Cielo più efficace, e potente Nome di questo: *Omnipotens nomen illi*.

Magnificatelo adunque, Figli degl'Uomini, e meco uniti, oggi esaltatelo: *Magnificate Dominum mecum, et exaltemus nomen ejus in idipsum*. In ogni dì, in questa età, e nelle vegnenti beneditelo tutti, dategli laude che ben conviengli: *Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc, et usque in saeculum*. Tanto più, che se al Mondo non v'è di questo Nome più augusto, e più potente: nemmeno in Cielo avvi un Nome più dolce, e più pietoso di questo.

E quì, Ascoltanti, son sì soavi, e così molti gli affetti, che mi nascono in seno a tale idea, che quasi inondami il gaudio, alla gioconda contemplazione del nuovo oggetto. L'iniquità ed il peccato nascon con Noi: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*. Anche dopo il Battesimo vivificante gl' Uomini ingiusti fuggon dal bene, e il delitto fomentano in mezzo al petto: *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*. Come giù scendono impetuose, e mugghianti da balza alpina l'acque che piovono, e tutte inondano le sottoposte campagne: così il peccato, dicea Isaia, si estende, e inonda la faccia tutta del Mondo. E non v'è Uomo quantunque giusto che innanzi a Dio immacolato si vegga, e senza neo; poichè anche il Giusto ben spesso cade: *Septies cadit Justus*. Quindi quel Nume, che solo è Santo, e tanto odia il peccato, che fin ne svolge l'occhio mondissimo, onde nol vegga: *Mundi sunt oculi tui ne videant malum*, ben spesso accendesi di giusto sdegno, e vuol vendetta degli Empj... Ahimè la mano è in alto! Già guizza il lampo; già il tuono sentesi; già scende il fulmine!... Infelici! Che fia di Voi, Empj del Mondo, se sul capo vi piomba l'inevitabile colpo?... Che Voi fidate?... Ah sì! v'intendo! Già vel sapete. Gesu': questo Nome pietoso, se suona in Cielo dinanzi al Nume, il flaggello sospende, l'ammollisce, lo placa, e spazio

acquistavi a penitenza: e in questo Nome soltanto quella salute da Voi si gode, che in Lui solo s'inchiude: *Non enim est in alio aliquo salus*.

Sì in Lui soltanto si ottien salvezza. Lo disse già innanzi a tutti l'Angel disceso al dubbioso Giuseppe. Gesu' fia il nome del divino Fanciullo: *Vocabis nomen ejus Jesum*. E questo Nome soltanto a Lui conviene: Poichè dal Cielo Ei solo scende, acciò il suo Popolo dai peccati fia mondo, e vada salvo: *Ipse enim salvum faciet Populum suum a peccatis*. Tutte le volte che la Divina Giustizia al castigo si accinge di qualche Empio infelice; E che, sclama Gesu' fatto sul Cielo Avvocato dinanzi a Dio; e che il mio Sangue non chiede Egli un compenso? La mia vita nel mondo, i miei stenti, i miei flaggelli, la mia Passione, le mie agonie non esiggono un dono? E il Testamento di pace, che suggellai là sul Golgota, di pietà non è degno a Voi dinante? Pace dunque, e pietà pe' Figli miei, Figli di affetto, Figli di pene, Figli di adozione. Sono empj, nol niego: ma gli empj appunto io voglio salvi; che più mi costano gli empj, de' pochi Giusti; nè più sono Gesu', se non li salvo: *Vocabis nomen ejus Jesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis*. Voi siete Giusto: ma la Pietà è mia compagna. Voi siete offeso: ma io son Figlio, Figlio Unigenito consu-

stanziale con Voi. Voi siete Dio: ma io son Gesu'; e cotal Nome mi si è dato da Voi, affinchè a me genuflettesse ossequioso il Cielo, il Mondo, e l'Abisso. Vi placate dunque una volta, e donatemi un Popolo, a cui difesa mi destinaste: *Dona mihi populum meum*. Onde, vedendolo salvo, mi genufletta giulivo il Cielo, pentito l'Empio, confuso Satana, e si esalti il mio Nome come pietoso: *Et exaltatum est nomen ejus solius:* A queste voci, voci dolcissime, pietose voci del suo Figliuolo, Iddio s'accheta, e l'efficace mediazione di Lui accetta in guisa, che compiacendosi nel suo diletto Unigenito, egualmente compiacesi della sospesa vendetta, del non scagliato flagello, della condanna degli Empj non eseguita: *Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*. Fà plauso intanto commosso il Cielo: gli Angeli stessi di pace, che poco stante piagnevano, adesso esultano; e in tutti gli angoli della beata Città suona solo, ed echeggia, hà laude, e esaltasi il pietosissimo Nome di Gesu', che fa salvi i sconsigliati malvaggi: *exaltatum est nomen ejus solius... ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis*.

Ma qui non cessa la Pietà validissima di questo Nome. Placato il Nume, ed agli empj ottenuto luogo, e tempo alla emenda; non è pago Gesu', se seguendo gli impulsi della Pietà a cui lo guida il suo Nome, non li difende dal Cielo,

lumi non piovegli, non gli dona assistenza, non gli spedisce sostegni; onde costanti nel cangiamento, alle sue Voci fedeli, e della amicizia di Dio inflessibilmente gelosi, ogni dì più s' assodino in quelle vie di Giustizia, che poi conducono alla beata immancabile vita. A questo oggetto soltanto Ei già discese, e venne al Mondo: *ego veni ut vitam habeant, et abundantius habeant*: e a questo oggetto soltanto siede adesso sul Cielo, ed attende pietoso a questo fine. Da Esso nasce quel fiume d'acque vive, e continue, cui vide gia Giovanni estatico sù la sua Patmos; *et ostendit mihi fluvium aquae vivae*. E queste poi in giù scendendo, danno succo, e alimentano l'augusta Pianta di vita, *lignum vitae*, le di cui foglie a salute destinansi d'ogni vivente: *et folia ligni ad sanitatem gentium*: affinchè alimentati, e pasciuti in tal guisa, giungano poi colà nel Cielo a Lui dinanzi, e si consolino esaltando quel Nome, che efficacemente pietoso, cagionò di là sù la comune salvezza: *et videbunt faciem ejus, et nomen ejus*. Avvi, Ascoltanti, più instancabil pietà? Si udì mai più efficace, costante, attiva Pietà di questa? Suonò mai sù nel Cielo nome più Pio? Ah nò! Tal laude si debbe solo al Santo, Augusto Nome dolcissimo di Gesu': *exaltatum est Nomen ejus solius*. Oh Nome adunque, Nome soave, Nome potente, Nome divino del mio Gesu'! Nome, di cui non v' è nel

Mondo un più potente: Nome, di cui non v'è nel Cielo un più pietoso! Ah ch'io sono oggi colmo di giubilo; e l'alma mia in Te esulta, o mio Dio? *gaudens gaudebo in Domino, et exultabit anima mea in Deo meo*. Tu mi fai salvo in questa valle di pianto: *quia induit me vestimentis salutis:* Tu mi piovi dal Cielo pietà, e Giustizia: *et induit me indumento justitiae.* Sii dunque Tu in tutti i secoli benedetto, e lodato: *sit Nomen ejus benedictum in saecula*. E Voi, Figli degli uomini, Giovinetti innocenti, caste Donzelle, Uomini adulti, saggi Vecchi, e voi tutti, che mi ascoltate, sciogliete in oggi la lingua, e cantate le laudi di questo Nome: *laudent nomen Domini*; e confessate una volta che la bontà di Lui infinita, è giunta al colmo, se nel Mondo, e nel Cielo tanto ci giova, così difendeci, ed in tal guisa ci salva: *Confitemini Domino, quoniam bonus*. Ma questa laude, e cotal confessione non sien disgiunte, Figli degli Uomini, dalla invocazione Filiale, invocazione continua, umile invocazione del Nome istesso: *Confitemini Domino, et invocate nomen ejus.* Egli la esigge, Egli la chiede, ed ama spesso, ama ogni istante che lo chiamiate in aita; e talvolta sospende, anzi anche nieghà o nel mondo, o dal Cielo la pietà sua, poichè gl'Uomini sconoscenti, e dimentichi di questo Nome divino negl' inciampi non chiamanlo, e non lo invocano nei bisogni.

Solcavan lieti i Discepoli l'onde obbedienti di quà da Decapoli, quando Gesu' sù quel Naviglio montato incaminossi con Essi al lido opposto: *et ascendente eo in Naviculam, secuti sunt eum Discipuli ejus.* Tutto combina in quel momento al facil viaggio. Placido è il Cielo, son l'acque in calma, e un docil vento, e benigno, che soffia a poppa, spinge il legno veloce, ed addoppia il cammino. Quindi Gesu' al lieve soffio del Venticello, e al tenue fiotto dell'onde sù la Poppa si asside, e chiude i lumi al dolce sonno. Ma che! In un istante, cangia la scena di aspetto. Il Ciel si offusca, le nubi addensansi, guizzano i lampi, il tuono mugghia, il vento fischia impetuoso, e veemente, e la tempesta potente, e valida su la faccia discende di quello stagno: *et ecce motus magnus factus est.* L'onde accavallansi insane, e spesse, e flaggellano i fianchi del minacciato Naviglio: *et ecce motus magnus factus est.* E Gesu'? E Gesu' a poppa in dolce sonno è sopito. Noto, e Aquilone da lati opposti scuotono, e investono il legno afflitto: *et ecce motus magnus factus est.* E Gesu'? E Gesu' a Poppa in dolce sonno è sopito. Quando spinta alle stelle da' cavalloni, quando affondata agli abissi dall' onde istabili, che si dividono, geme la Nave, e sfessandosi d'acque si colma: *Et ecce motus magnus factus est.* E Gesu'? E Gesu' a Poppa in dolce sonno è sopito. Già son tolte

le vele; già è balzato il timone; già le antenne spezzate: *et ecce motus magnus factus est*. E Gesu'? E Gesu' a Poppa in dolce sonno è sopito. Pallidi, e bianchi volan gli Apostoli sù, e giù pel Legno, e di ogni mezzo fanno uso, onde si salvino: *et ecce motus magnus factus est*. E Gesu'? E Gesu' a Poppa in dolce sonno è sopito. Ma tutto è inutile. Il vento addoppia: la tempesta già vince: il legno è stanco. Ed Essi omai cadon di speme, ed han sul volto solo dipinto lo spavento, e l'affanno; e in ogni istante schiusa si veggono nel fondo alle acque la Tomba. Quì, è dove tentan l'ultimo mezzo, e tutti in folla a Gesu' volano, e lo scuoton, lo destano, e palpitanti, e confusi: Gesu', gli dicono, deh Tu ci salva, che solo il puoi. Salvaci tosto, che se indugii un istante, la Nave affonda, l'acque ci inghiottono, e noi più non viviamo: *Domine salva nos*. Balza dal sonno, che non a caso occupavalo in quel momento, il pietoso Gesu'; e vedendoli afflitti, ed invocato sentendosi, volge il ciglio su le acque, fa cenno al vento, la tempesta minaccia: e l'acque acchetansi, il vento tace, la tempesta svanisce: *et cessavit*. E poi dolce si lagna co' suoi Discepoli, che poca fede chiudendo in petto, quasi dubbiosi di sua pietà, non l'han chiamato in ajuto, se non nell'ultimo inevitabil momento: *Quid timidi estis modicae Fidei*?

Ascoltanti Fedeli, avete udito? Intendeste, Ascoltanti, ciò che significa questa Tempesta? Ah! che Gesu' col suo Nome potente, col suo Nome pietoso ci vuole salvi, ma non ci salva, se non chiediamo pietà; ma non ci assiste, se in Lui fidando, non ci volgiamo a Lui solo, ed invochiamo il suo Nome. Empite adunque la mente, accompagnate gli accenti, stampate in seno sol questo Nome; e in ogni inciampo, in ogni assalto, in ogni evento, o di sensi, o di Anima invocate tal Nome, e non temete. Esso vi fia potente ajuto nel Mondo. Esso vi fia dolce salvezza nel Cielo. Voi felici, Ascoltanti! Invidiabili Voi! Con questo Nome voi giugnete sul lido: con questo Nome non paventate tempesta: Con questo Nome vincete. Senza un tal Nome non v'è salvezza: *Non est in alio aliquo salus*.

O Gesu' dunque, dolce Gesu', Gesu' potente, Gesu' pietoso, siatemi in oggi, siatemi in tutti i dì ch'io viva, quel Gesu' amabile da cui vien la salute. *O Jesu, esto mihi Jesus... vocabis nomen ejus Jesum; ipse enim salvum faciet populum suum*. In questa valle di pianto, esule Figlio di Eva, Voi lo sapete, molti ho nimici, che mi combattono, e che si oppongono alla mia quiete nel mondo, e alla salute dell'alma mia: *inimici mei multiplicati sunt*. Deh Voi fugateli, abbatteteli Voi, Voi li vincete: affinchè io debba a Voi la mia pace, la quiete mia,

la mia salute. Così da Voi potentemente difeso fin questo mondo, da Voi salvato potentemente dal Cielo, fia ch' io goda ed esulti, fino che vivo, nel mio Dio onnipotente, nel mio pietoso Gesu': *ego autem in Domino gaudebo, et exultabo in Deo Jesu meo*. E poi uscito di esiglio, e cessata mia vita, voli sul Cielo dinanzi a Voi: e là confessi, che con ogni giustizia, e ad ogni titolo foste appellato Gesu': *vocabis nomen ejus Jesum;* poichè nel mondo difendeté potentemente; e sù nel Cielo pietosamente salvate chi in Voi confida, chi a Voi si volge: *Ipse enim salvum faciet populum suum*. Dicea.

# II.

## LA

# PASSIONE DI GESÙ.

# LA
# PASSIONE DI GESÙ.

*Consumatum est.*

S. Gio. al cap. 19.

Quella mestizia, che ovunque io volgo, la piagnente Città occupa, e abbatte: quella desolazione, che nel seno dilatasi de' Magnati, del Cittadino, del Popolo: quel silenzio affannoso, e quella pallidezza modesta, che in volto io leggo di chi mi ascolta: Questo Tempio, che spoglio della festiva, e lieta pompa si veste a lutto: e quell' istinto compassionevole, che in me nasce, e fomentasi, e il ciglio bagnami di non voluto, e caldo pianto: tutto insomma mi dice; che s'è alfin consumato quell' eccesso inaudito; che fu la meta di tanti secoli, che fu lo scopo di tanti voti, che fu la causa della comune salvezza, che fu il suggello del nuovo patto: *Consumatum est!* Ci sei dunque Tu giunta, o ingiustissima Sinagoga, ci sei Tu giunta al meditato Deicidio; e i Beneficj, e le gesta, gl' insegnamenti, e l'affetto dell' Uomo Dio, da Te già confessati a tuo dispetto pochi dì innanzi, oggi addoppian soltanto il tuo delitto, e pongon cu-

mulo al nefando tuo eccesso? *Consumatum est?* E ben ti sazia a senno tuo! Bevilo, o Empia, questo Sangue Divino, che spiccia, e spandesi dal diviso Costato del mio Gesù; e tal discenda sù Te, e sù i Figli, qual lo chiedesti. Pende già a danno tuo, pende sul Cielo il sanguinoso istante giustissimo, in cui tu gema sotto il flagello dell' implacabil nimico, e fatta schiava, e d' ignominie colmata, senza tetto, o difesa, senza Legge, senz' Ostia, e senza Tempio, fuggitiva, e tapina sulla faccia del globo, vada a tutti additando il tuo castigo; nell' atto istesso, che la Divina giustizia la fulminante spada scuotendo, segni minacciosa sull' immonda tua polve, e sù gli avanzi funesti della tua infame Città: quì fu punito un popolo Deicida. Chiedi a quel tempo, se puoi, pietà chiedi, e sollievo all' inopia infelice, e al tuo funesto abbandono. Fia vano il pianto; la voce inutile; non udito il tuo gemito. La compassione sbandita dai petti umani, l' idea continua del tuo delitto, l' occulta smania sull' infelice tuo stato, e la mano divina onnipossente sù te distesa, ecco quel solo, che ti conviene, e ti spetta o Donna infame di Babilonia. Così, se in tutto è consumato il tuo fallo, fia anche in tutto consumato, e compito il tuo castigo: *Consumatum est*... Ma ohimè! Dove guidami il giusto affanno, e l'afflizione, ch' io sento pel luttuoso spettacolo compito in oggi colà sul

Golgota! Ahi, divoti Ascoltanti, che in pensando al delitto, all' ingiustizia, all' acciecamento dell' ostinato Giudeo, mi viene innante nell' aspetto più vivo, l' ingiustizia, il delitto, l'acciecamento di me, di Voi, del Mondo tutto! Figli degl' Uomini, cui mi addita la fede caldi, e fumanti di quel Sangue Divino, che là si spande; Figli degl' Uomini, Voi non sapete infelici, o non pensate al colmo infausto di quell' eccesso, ch' oggi si compie? E bene, uditelo anche una volta, e vi scuotete. Nella Passion di Gesù tutta consumasi l' ingiustizia degl' Uomini: *Consumatum est*. Nella Passion di Gesù tutto consumasi di un Dio l' affetto: *Consumatum est*. L' oda il Giusto, e ne pianga; l' ascolti l' Empio e ne paventi. Vediamolo.

Giunto alfin l' Uomo Dio a quella meta, a cui tendeva impaziente, come Gigante animoso: *exultavit ut Gigas*: pendendo omai quel momento, a cui, disceso dal Cielo, avea anelato da quando nacque: *modicum, et non videbitis me*: a vista di quella Pasqua sanguinosa, e funesta, che desiava da tanto tempo: *scitis, quia post biduum Pascha fiet*; colmo il seno d' affetto, e pei Discepoli, e pe' suoi Figli, fin negli ultimi istanti ne diede ad essi un infallibile testimonio; *cum dilexisset suos ... in finem dilexit eos*, e tutto Se donando ad essi sotto le specie augustissime di Pane, e Vino suggellò le sue azioni, col Te-

stamento di Vita. Lesse ben Egli, in quel momento, lesse in volto agli Apostoli lo sbigottimento, il pianto, l'affanno; ma li sostenne, li consolò, sollevolli: e non temete, gli disse, non temete, o miei Fidi, io non vi lascio tapini, e soli. Finchè consumisi la successione de' Secoli, o nella assidua assistenza alla mia Chiesa, o nei vivifici effetti di mia pietà, io tutti i dì sono con voi: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consumationem saeculi*. Vado, nol niego, ma a ben de' Figli men vado, ma compio il patto a giovamento di tutti: *Expedit vobis, ut ego vadam*. Vi lascio, ma con in seno la pace mia, che pienamente vi dono: *Pacem meam do vobis*. Sostenetevi insieme, siate costanti, vincete gli ostacoli, combattete il nemico, seguite in somma l'esempio mio, che ho vinto il mondo, e confidate: *confidite ego vici mundum*... Che! Voi piangete? Ah non è questo tempo di pianto! Se godo io stesso dell'imminente tempesta, che tutta alfin sul mio capo sola si addensa, giusto è ben, che godiate voi tutti meco: *haec locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit*, Figli, Discepoli, io vado a Quegli che m'ha spedito: *vado ad eum qui misit me*. Chi di Voi m'ama, mi segua: *eamus hinc*. Il tempo è giunto; scesa è la notte, io sono atteso! Oh voi felici se in questa notte siete costanti! Ma io temo.... io conosco... io anti-

veggo... eh che lo scandalo è inevitabile in questa notte a tutti voi! *omnes scandalizabimini in me in ista nocte*. Ma si vada, e si compia quanto in cielo è deciso. *Eamus, eamus hinc*. Così disse Gesù, e abbandonato il Cenacolo, s'incamminò cogli Apostoli alla vetta dell'Oliveto. Eccolo... è giunto... Oh Dio! quì si schiude la scena luttuosa, e funesta: quì incomincia l'eccesso dell'ingiustizia: quì... Infelice! che veggo? Gesù è tediato, Gesù s'affanna, Gesù è inquieto, Gesù piegando le ginocchia sul suolo, domanda al Cielo, se fia possibile, che l'imminente feccioso calice passi da Lui. Ahimè ascoltanti! Se le sue voci muovono il Cielo, che fia di noi? Se non sono esaudite che fia di Lui? Ha Egli tanto desiato un tal punto, ha Egli tanto anelato alla Passion sanguinosa; e adesso poi, che v'è giunto, lo paventa, lo nausea, fugge da questo calice, appena appena gustatane una minima stilla! Ma come mai tal cangiamento, in qual guisa?...

Oh Solima, oh Sinagoga, o Giudei! Ah che voi siete l'infausto oggetto, e la funesta cagione di tale angoscia nel mio Gesù! Egli vuota contento l'avvelenato nappo d'affanni; ma sol l'affligge, e l'angustia, che questo calice con un eccesso di consumata ingiustizia a Lui si doni da un Popolo, a cui salute Ei specialmente dal Ciel discese, e che fu colmo de' benefici influssi, e

de' doni inauditi dell'attivissima sua divina pietà! Quindi non chiede, che il calice passi da Lui; ma *questo* calice: sì questo che da voi tiensi, e gli si avvicina alle labbia, questo è quel ch' Egli vuole, se fia possibile, che da Lui si allontani: *calix, calix, iste*. Un idea si funesta unita a quella, con cui dipinsegli l'antiveggente sua fantasia l'inutilità del suo sangue fatto infecondo da tanti, e tanti degl' Uomini: *quae utilitas in sanguine meo*; sì questa idea lo scuote in guisa, e l'abbatte, che l'innocente sangue diviso in ogni vena, fugge, e s'addensa con un tal'impeto, là dove palpita il seno; che stimolando la cote, l'illividisce, la tinge, e sbuccia alfine, e agonizzando di pena suda omai sangue. Oh suolo, oh Getsemani umettati del Sangue di un Dio umanato! Deh vedete con sdegno il mio Gesù a tal condotto dall' ingiustizia già colma dell'ostinato Giudeo... e Tu Angelo Santo, che dal Ciel scendi, deh lo sostieni, e solleva nel fatale momento. He ben Ei d'uopo di tale aita; giacchè il nembo funesto, che gli si addensa sul capo, in questo istante incomincia. Ahi che mal non mi apposi, Ascoltanti divoti! Ecco Giuda, e i seguaci dell' infame Discepolo, che a Lui s'avanza nel cupo bujo di questa notte, e lo saluta, e lo bacia, e con tal bacio in man lo pone della Sinagoga accanita!... Giuda a che vieni? Qual cagione, o mio Amico, quì ti conduce:

*Amice ad quid venisti*? Se pensi tu, che sgomentimi la Passion sanguinosa, a cui da Te son condotto, Giuda t' inganni. Non sono io quello, che testè nel Cenacolo quasi aggiunse gli stimoli al tuo infame disegno? *Quod facis, fac citius*? Eccomi adunque: io sono tuo, son della Sinagoga, sono di chi mi vuole alla Passione, al Sangue, alla Tomba. Ma se Me solo si chiede, i miei fidi si lascino illesi, e intatti; ch' io solo basto all' ingiustizia, e allo sdegno di tutti Voi. Giuda l' ascolta, e non si scuote l' infame, e non si muove? Vedilo, o ingiusto, quell' Agnello innocente, ch' umile, e muto da una masnada di empj legato e cinto viene ad Anna condotto, sì quegli è desso quel Gesù clementissimo, che ti elesse in Discepolo, che ti distinse nel Mondo, che t' inalzò all' Apostolato, e che testè ti cibò di Se stesso: e tu ingiusto, tu empio, tu lo vendi a vil computo, e tu lo poni nelle mani avide de suoi nimici?... Va: che il castigo di tua ingiustizia omai t' attende: già pende il laccio fatale, già la pianta funesta sù Te s' inalza, e tu da inutile penitenza condotto sei destinato ad esempio, e spettacolo a chi somigliati d' una punita consumata ingiustizia: *et abiens laqueo se suspendit*.

Ma oh Dio, che intanto la Sinagoga accanita, dopo le onte e gl' insulti dinanzi ad Anna, ha condotto a Caifasso il mio Gesù, e quì tenta

ogni via, muove ogni mezzo, e sfoga l'odio, ed accusa, e calunnia l'innocentissimo Agnello; e chi sogna bestemmie di quella bocca divina, e chi finge delitti di quell'anima intatta, e chi decide, che non v'è duopo di testimonj in una causa, in cui da se si condanna, quando s'annuncia Figlio di Dio. *Blasphemavit quid adhuc egemus testibus ... audistis blasphemiam ejus ...* Oh ingiustizia! oh empietà!! Non siete voi quegli stessi, che Giusto, Santo, Figlio di David lo salutaste pochi di innante cogli olivi di pace, e cogli Osanna di laude: *Hosanna filio David: benedictus qui venit in nomine Domini?* Chi s'è dunque cangiato o Voi, o Gesù? Ah che Egli è il medesimo! Voi siete gl'empj; Voi siete quelli, che consumate oggimai la meditata ingiustizia!

Non avvi adunque chi lo difenda, non avvi chi lo sostenga? Ahimè che tutti o come empj, o come infidi, o come timidi, tutti combinano nell'eccesso inaudito di consumata ingiustizia! E nel tempo medesimo che innanzi a Caifa la Sinagoga calunnialo, i Discepoli istessi fuggono pavidi; e se alcuno lo segue, più animoso in sembiante, o poi vilmente lo niega a una Fantesca dinanzi, come fece Simone, o non hà comodo, ed adito in sua difesa, come accadde a Giovanni. Così il mio Gesù in balìa dell'ingiustizia, si vede cinto, e assediato da'maligni nimici, sen-

zg sollievo di guisa alcuna: *Concilium malignantium obsedit me*.

Sebben qual nuova luce di speme mi nasce in seno! Già da Caifa a Pilato viene condotto questo innocente. Chi sà?... Costui non ha le massime infami dell' ambizioso Pontefice, non cova l' odio della ostinata Sinagoga. Ah ch' io confido! L' innocenza alla fine ha la sua luce. Gesù fia salvo!... E non vel dissi, Ascoltanti? Pilato ha deciso dopo d'un lungo minuto esame, ch' Egli è innocente: *Nullum invenio in eo causam*. So che l' empio Concilio istiga il Popolo, e lo seduce; ma anche sò, che Pilato tenta ogni via, onde lo salvi, ed annunzia, e contesta, ch' Egli non hà delitto: *Quid enim mali fecit*. Scelga il Popolo adunque, così sedotto dalla Sinagoga, scelga se vuole l' infame vita d'un sedizioso Omicida, nell' imminente Solennità, e chiegga il Sangue del mio Gesù innocentissimo, che gli pospone: Lo chiede invano, e la sua scelta, aumenta solo l' infamia sua, e il suo delitto. Pilato è costante, Pilato in faccia di tutta Solima, e sostiene, e decide la sua innocenza, ne vuò le mani fumanti, e immonde del Divin Sangue, *Accepta acqua, lavit manus dicens: innocens ego sum a sanguine justi hujus*. Dunque è salvo, Gesù?... Dunque invano quest' Empj... Oh mia inutil lusinga! Oh mia speme delusa! Schiuditi, o Cielo, e fulmina quest' empio capo! Sfessati

o suolo, ed inghiotti l' ingiusto Giudice!... Gesù è innocente *nullam invenio in eo causam* .... Dunque se è tale, io lo condanno ai flagelli *emendatum illum dimittam*. In qual mai luogo del Mondo s'udì sentenza così empia, ed ingiusta?... Dunque il Figlio di David, il Giglio delle Convalli, l' Impolluto, ed il Giusto si sottopone ad un castigo, con cui soltanto si puniscono i schiavi? Dunque Gesù fia soggetto alla pena inumana!... Ah nò empj, cessate!... pietà vi muova d' un innocente, ascoltate le voci se non della Giustizia, quelle almeno d' Umanità; e se di sangue avete sete, eccovi il mio, tutto si spanda... Bevete, o infami, fino all'ultima stilla; ma non toccate il mio Gesù, Egli... Ahimè! già quegl' empj impazienti, e accaniti l' hanno spogliato dell' inconsutile tonaca; già l' han legato alla colonna; già le funi, gli spini, e le catene dividonsi; già a vicenda s' invitano, e già s' accingono all' ingiustissimo ufficio. Ecco in alto i flagelli... gia fischiando discéndono... li veggo; ahimè! già l' han colpito. A questi colpi s' illividisce la cote; ai secondi si gonfia; e si divide a quei che scendon di poi. Piombano a vicenda, e non si stancano, e le spine, e i flagelli, e le catene, e le funi; e il sangue sbuccia, e fluisce abbondante; e le piaghe s' affondano; e si nudano l' ossa: e il capo, il seno, le spalle, tutto, sì, tutto dal sommo all' imo è già fatto

una piaga l'innocentissimo Agnello. Più che lo veggono mal concio, e guasto, più se ne sdegnano; e più che il Sangue esce abbondante da quelle vene innocenti, più ne hanno sete; ed a vicenda sostengonsi; nè mai son stanchi; ed è comune in que' petti di pietà ignudi l'empio desio, che Gesù alfine sen cada estinto sotto de' colpi. Già è violata ogni legge, è estinta l'umanità, è sbandita la compassione; e se un Soldato mosso più dallo sdegno, che da pietade, non tagliava la fune che alla Colonna allacciavalo, l'inumano voto compivasi, e il mio Gesù cadeva esangue, e sfinito sotto le mani deicide.

Vieni innanzi una volta Popolo ingiusto, Solima infame. Sinagoga spietata: ecco lo Sposo del sangue *Sponsus Sanguinum*, Ecco l'Uom degli affanni, *Ecce homo*. Contempla in Esso l'eccesso del tuo delitto, il cumulo di tua ingiustizia. Ov' è più quell' aspetto dolce, e giulivo? ove più quel pietoso occhio vivace? ove più quell' amena bocca eloquente? La beltà, la vaghezza, la candidezza del figliuolo di David ov' è più mai? Ahime! la piaga, la lividezza, ed il sangue tutto l'han guasto, l'han pesto tutto, nè più in Lui veggo gli antichi amabilissimi lineamenti; *Ecce homo*. E tu costante nell' odio, immobile nello sdegno, ostinata nell' ingiustizia, lo vuoi anche estinto, e un legno infame gli stabilisci a supplizio? *mittamus lignum in*

*panem ejus?* E ben ti sazia. Fia anche in questo pago il tuo sdegno. Pilato il vile più non s' oppone, Caifa l' ingiusto così consiglia, e l' incestuoso Ascalonita esulta anch' Esso a tal sentenza. Godi adunque anche Tu, che il desiato momento di tua infame vendetta è giunto alfine. Il figliuolo dell' Uomo contento, e muto, poichè lo vuole, và ben sul Golgota: *Filius quidem hominis vadit*. Ma tu ti attendi il castigo tanto più inevitabile, quanto più lento: e acciò ne intenda in qualche guisa l' immenso peso, sappi che il tuo delitto da quest' istante ti toglie il nome di Popol suo: *Vos non populus meus*.

Ahimè! che invano coll' ostinato Giudeo inveisco, Ascoltanti! Vè che accaniti giammai si saziano, e non conoscono voti se non di sangue: e già vestitolo di vile ammanto, e già ligatagli la mozza canna alle mani, vanno aggiungendo insulto a insulto, e pena a pena; e col pungente fitto diadema di acuti spini il Divin Capo tutto gl' involvono, nuovo mezzo nefando dagl' ingiusti inventato a compimento di duolo, e pena pel mio Gesù; e chi lo beffa co' finti ossequj, e chi l' insulta co' ciechi colpi, e chi lo stimola coll' incitante saluto; e poi gittatagli la fune al collo, e poi calandogli l' infame legno sul dosso, pochi istanti soltanto la vil masnada sospende gli sdegni suoi, quanto lento, e affannoso Ei meni a stento l' ansante fianco sul Golgota ... Eccolo,

ahimè! già s'incammina... Sebben che dissi già s'incammina? Ah ch' Ei non giungeri, se non in quanto la calca, i colpi, le funi ve lo guidan di slancio, tanto Egli è debile, e tanto è languido questo pestato candidissimo Giglio!

Ecco la falda del Monte infausto. A lenti passi Gesù la monta; giunge alfin sulla vetta. Il legno è steso; l'Innocente è nudato; l' Innocente con impeto sù vi si gitta; e già le mani addattate, e già i piedi distesi, a vicenda si sentono gl' ingiusti colpi delle mazze cadenti, onde quegl' empj i chiodi battono, e lo configgono spietatamente sù di quel legno. Palpita il seno agli astanti; cangiansi in volto, e impallidiscono i più animosi; piangono i meno iniqui; solo que' manigoldi han sul volto lo sdegno, hanno in bocca l' insulto, e non s' appagano, se a compimento della consumata ingiustizia, non inalzano alfine l'insanguinato Vessillo, e l' impiagato Gesù pendente, e nudo. Stupisci o Cielo ... t' ascondi o Sole ... scuotiti o suolo al colmo infame dell' ingiustizia: *Consumatum est*: Ecco la meta di tanti sdegni, ecco lo scopo di tante invidie, ecco l' oggetto del comun voto! L' Agno innocente, il Giusto, il Santo, l' Impollluto, il mio Gesù pende alfine da un legno semivivo, ed insanto. Vedilo o Mondo, lo vedete o Nazioni, e contemplatelo o Figliuoli degl' Uomini. Il delitto è compito, è consumato il Deicidio, e l' ingiu-

stizia passò ogni limite: *Consumatum est*: Guai a Te Solima ... Guai a Voi Genti ... Guai, sì guai agli Empj ... Già guizza il lampo ... già il tuono sentesi ... già il fulmin cade ... già ... Deh chiudiamo, Ascoltanti, così funesto spettacolo finchè si puole; e poichè fin quì contemplammo l'eccesso consumato dell' ingiustizia nella Passion di Gesù, vediamo adesso l' eccesso consumato d' affetto nella medesima: *Consumatum est*.

Appena quasi sospeso in alto sul letto infausto di sue agonìe, fissa l' amante Gesù il pietoso ciglio sul Mondo, e questo, dice, sì questo è il tempo; in cui si compia quanto avea stabilito, in cui si chiami a questo seno, e al fianco mio tutta l' Umanità deviata, ed immonda co' dolci vincoli dell'affetto. Conosca adunque quanto mai l'amo, dal sommo pegno, e inestimabile, che lascio ad Essa; ed una volta compensi la bontà mia. Quindi il Capo chinando alla Donna afflittissima, di cui già nacque in Betlemme, e al desolato Giovanni, che a piè del legno si stavano: Questo a Quella destina di Figlio in vece, ed a vicenda gli assegna i più soavi, e dolci titoli, da cui nasce l'affetto. Oh Mondo beato! Uomini felicissimi! Se il Sol Divino è già vicino all' Occaso, ecco in sua vece la benefica Luna, che vi guidi, v'illumini, e vi fecondi. Ei non pensa a se stesso, e pensa a Voi: Egli vi lascia in testimonio d' affetto quel dolce, quel

solo, anzi quel tutto che aveva al Mondo. E non è questo un eccesso di consumata benevolenza? e non è questo un affetto, che giugne al colmo? Godete, o Giusti, d'un tanto bene, che a Voi oggi si dona; e voi Empj, sì Voi confidate oggimai. Anche a Voi il mio Gesù, pensa, e comunica l'affetto suo. Non è Egli sospeso in mezzo di due assassini? Non ode Egli pietoso la penitente voce, ed il voto d'uno di questi? Non gli condona li falli, non lo ammette a salute, non gli dona la vita? A tanto giugne la bontà non più udita del mio Gesù; così và consumandosi l'eccesso sommo del suo affetto divino a ben di tutti: *Consumatum est* ...

Nò non è consumato. Molto Egli hà fatto; ma molto anche in pochissimi istanti fà il mio Gesù a giovamento comune. I vilipendj, e gl'insulti, l'onte, e l'offese che a Lui pendente dal Legno addoppia, e cagiona il cieco popolo, l'ostinato Concilio, e l'infame milizia, non sol paziente egli sostiene; non solo tacito egli patisce; ma ... Oh Dio! ch'io sento mille palpiti in seno, e mi commuovo alla semplice idea d'un tanto affetto! ma, ascoltate, e stupite, volto al Cielo pietoso: mio Dio, Egli sclama, condonate a quest'empj tutti i delitti, che follemente commettono, e la Passione, ed il Sangue, e le agonie che mi cagionano: giacchè non sanno essi poi malcauti, e ciechi quel che si fanno: *Dimit-*

*te... dimitte illis non enim sciunt quid faciunt.* Oh pietà! oh affetto! oh benevolenza! Anche quei, che l'uccidono senton gli effetti de' suoi benefici influssi: anche sù quelli, che l'odiano Egli diffonde la sua pietosa attenzione: e dal penoso letto di sue agonie Egli dimentico di se medesimo, toglie di mano l'acceso fulmine a Dio sdegnato coll'empio Popolo! Ah che se Gesù là sul Golgota solo questo facea, bastava questo ad infallibile testimonio d'un eccesso inaudito d'affetto sommo, e di divina bontà!

Ciò non ostante, v'è anche più. Ei non è sazio; Ei non è quieto; Egli sclama di nuovo. Deh l'ascoltiamo; che chiede mai? *Sitio*: ahimè quale sete in me si desta! *Sitio*... Empio che fai? Quella sponga deponi, togli l'aceto, scostati da quel legno. Non è sete di senso quella, che angustia il mio Gesù; e quando anche tal fosse, è più dannevole la medicina, che tu gli doni, del male istesso. Eh che Egli ha sete di patimenti, Egli ha sete di affanni, Egli ha sete di sangue. Quanto ha patito fin quì a salvezza della schiava umanità, a ben d'un Mondo, a giovamento di tutti, nò non gli basta. Più ne desia, di più ne vuole, di più ne chiede: *Sitio*, *Sitio*, e il Getsemani, la Colonna, i flagelli gli stanno in mente, e di nuovo Egli anela a quanto in Essi hà patito. *Sitio*... Deh taci, mio buon Gesù, che questo eccesso d'affetto mi muove

in guisa, e mi scuote, che il pianto inondami, e mi palpita il seno, e cento affetti ma tutti dolci, tutti compassionevoli nel tempo istesso m'assalgono, e m'angustiano l'anima! Ah basta omai quanto patisti fin quì! Basta la vita stentata, e abjetta; basta il Vangelo vilipeso, ed odiato; basta la Pasqua vitale, ed ultima; bastan gli affanni, gl'insulti, il sangue, e le agonìe... Deh la tua vita non cessi almeno! Deh in mezzo agl'Uomini gli anni continua a comune vantaggio; e se mai giunse il tempo, in cui Tu salga a quel Dio, che speditti: ten sali al Cielo, ma non dal legno penoso, ma non esangue, ma non ucciso dalle angoscie e da'palpiti... Me infelice, che dissi! Tutto fu inutile: le mie voci non odonsi dall'amantissimo Agonizzante Gesù. Tutto è già consumato quanto in Ciel fu deciso, quanto nel mondo annunciossi a danno suo, a salvezza degli Uomini. Egli lo vede, Egli il conosce, Egli contento lo dice omai: *Consumatum est*. Solo si attende, a compimento dell'affetto inaudito, solo si attende... Ahimè ch'io palpito!... ch'Egli esangue, e spossato cessi di vita. E questo, sì anche questo alfin si compie. Mette una voce compassionevole, e valida; alza gl'occhi in un punto, e poi gli abbassa; china il capo sul petto... e l'alma intatta esce alla fine, e più non vive!... Gesù più non vive?... Siete alfin paghi, Popoli ingiusti, eccolo estinto!

Il delitto è compito *Consumatum est*: l'ingiustizia ha toccato la meta *Consumatum est*: l'affetto è giunto al colmo *Consumatum est*. Venite innanzi Genti, e Nazioni; Empj accostatevi; anche Voi, che mi udite, venite innanzi. Chi è mai di Voi, chi è mai innocente nel consumato Deicidio? Sclami animoso, se tanto puole, e attesti immobile, ch'Ei non ha colpa nel sangue tolto, e nella vita cessatta di questo Giusto: *Innocens ego sum a sanguine justi hujus*. Oh Nazioni, oh Popoli, oh Ascoltanti! Ah sì, io, Voi, il Mondo tutto siamo complici iniqui del sanguinoso misfatto; e noi fummo la causa de' suoi affanni, ed insulti; e noi scuotemmo i flagelli; e noi figemmo le sue spine, e i suoi chiodi: insomma l'Agno innocente, il Giusto, il Santo, l'Impolluto, Gesù fu da noi ucciso... Noi l'uccidemmo, e siamo immobili, e non ci palpita il seno, e non si piange? Oh Uomo, oh Uomo ostinato, e incallito nel tuo delitto! Fian dunque Giudici delle tue nefandezze, il Sol, che ammantasi di vel sanguigno; la Luna, che impallidisce; i Monti, che scuotonsi; i Macigni, che spezzansi; le Tombe, che schiudonsi; il Vel del Tempio, che si divide; la Mondial machina tutta, che minaccia lo scioglimento, e vede, e piagne, e detesta l'Uomo Deicida; e tu cieco, e tu stolto, e tu ingiusto, non sol non piangi, e non ti scuoti; ma ad ogni fallo che

addoppj, vai commettendo di nuovo sì indegno eccesso, e ti fai complice di sì infame delitto, e di tua mano tu stesso uccidi questa vittima innocente? E fin a quando così ostinato? e fin a quando così ingiusto e inumano? A tanto affetto tanta ingiustizia? A tanto bene sì indegne offese? Ah! che se tu sei di sasso, io temo, io piango, io mi dolgo in tua vece... A me una volta a me quel Legno, quanto io contempli vicina l'innocentissima vittima, che sù vi pende, funesto effetto del mio delitto... Eccola! Ah vieni dolce pegno, e soave dell'affetto inaudito d'un Dio umanato: Vieni monumento costante della pace conchiusa da Dio cogli Uomini: Vieni letto angoscioso, da cui pendette, e pende oggi la salute del Mondo: *in quo salus mundi pependit*.

E Tu Agno innocente, vittima intatta, mia dolcezza, mia vita, e mia unica speme, Gesù amantissimo, tu dimentica adesso i falli miei, il mio delitto, la mia ingiustizia, e pensa solo alla bontade, all'affetto, alla pietà, che sù questo Legno confisseti! Quando io lavi tue piaghe col pianto mio; quando io confonda colle tue pene il mio pentimento; quando io m'asconda nel tuo diviso costato, e attenda quivi i benefici effetti di Tua Passione, sò che sei pago, sò che ti basta. Deh non sia dunque a me, a questi, al Mondo tutto, ah non sia inutile la tua Passione, il tuo sangue, la tua agonìa. Oggi si è consu-

mata, io nol niego, l' ingiustizia del Mondo; *Consumatum est*. Ma s' è anche oggi consumato l' eccesso del tuo affetto Divino; e nel conflitto tu solo hai vinto *Consumatum est*. Non si dissipi adunque il Testamento di Sangue, che a comun bene sù questo Legno tù sugellasti: *ne dissipes testamentum tuum*. Non siano vane le mie lusinghe, e le lusinghe d' un Mondo; ma usa a me, usa a tutti la tua dolcissima mansuetudine, la tua bontà efficacissima: *ne confundas nos, sed fac nobiscum juxta mansuetudinem tuam*. Così compito l'eccesso dell' ingiustizia; così consumato l' eccesso della pieta; ed a quello opponendo il compenso del pentimento; e cambiandoti questo colla vivezza d' affetto, noi ci veggiamo divinamente da Te aitati in questo dì di salute: *In die salutis auxiliatus sum tui*. Onde invitiamo santificati, e festosi alle tue laudi il Cielo attonito, e il Monte istesso, sù cui pendesti già esangue, al plauso, e al giubilo, poichè consoli il tuo Popolo pentito, ed umile: *Laudate caeli; jubilate montes laudem, quia consolatus est Dominus Populum suum*. Donaci intanto l' infallibile pegno del tuo benefico ajuto, mio buon Gesù, e benedici i tuoi Figli: e questa dolce benedizione di pace sia il compimento delli tuoi doni, di tua bontade, e del tuo affetto: *Consumatum est*. Ho detto.

# III.

# ELOGIO

## DELLA

# SS. ANNUNZIATA.

# ELOGIO

DELLA

# SS. ANNUNZIATA.

*Ecce Ancilla Domini : Fiat.*

S. Luca nel suo Vangelo.

Quest' Angelo Evangelista, che umiliato, e sospeso attende con impazienza il chiesto assenso: Questa luce, che figlia di quella stessa, che splende in Cielo, divinamente scintilla: Questa cella negletta, scelta da un Dio a luogo augusto, in cui decidasi la salvezza, ed il patto: E quella attitudin dubbiosa, quell' umil tema, quella esitanza modesta, che sul viso campeggia della Fanciulla Davidica, assai bene mi annunziano, che è giunto il tempo da tanti secoli conosciuto, e intimato, desiato, e concesso, in cui l'afflitta gemente umanità, vegga alla fine contenta, e sanate sue piaghe, e spezzato il suo giogo. Che più dunque si attende? Qual è il motivo, onde non suona su le caste labbia della Figliuola di Gioachimo il sì famoso, con cui si compia la dimandata salvezza? Non è ella questa l'ultima Eddomada dall' istess' Angelo colà alle sponde del fiume infausto di Babilonia annunziata a Daniello? A che dunque col Messo muove

dubbj, e quistiona l'immacolata Donzella? Fosse egli mai il volto pallido, e il silenzio modesto, fosse segno Ascoltanti, ch'Ella si niega alla sublime dignità non più udita! Ahime, in tal caso che fia di noi, degli uomini tutti che fia? Se dessa è la sola da Dio distinta, se dessa è quella, che fu eletta dal Cielo; l'umanità desolata deponga omai ogni speme e fiducia di alcun sollievo, e si accinga ad un pianto che non conosca più fine, quando all'Eletta non piace la dignità che le annunzia l'Angelo Santo. Ma quindi... oh Dio! I figliuoli d'Adamo... la colpa... il mondo...: la salvezza... il Messia... la schiavitudine... il Cielo... tutto svanisce... tutto!... Ah non temete Figli beati, felicissimi Figli! Ecco il momento cotanto atteso... ecco l'assenso sì desiato: ecco il *sì*, che costocci sì lunghi palpiti, uscì alfin dalla bocca dell'Annunziata Fanciulla! Esulta omai sconsolata Figlia di Sion, Umanità piagnente: *exulta Filia Sion*: Schiuditi o Cielo, e stupisci: *obstupescite coeli*: Isole, Popoli, Nazioni attendete, ed udite: *audite haec omnes Insulae, et attendite Populi... Ecce Ancilla Domini fiat. Fiat!* Dunque in sequela di queste voci la Giustizia, e la Pace a vicenda si stampano dolci baci sul volto? *Justitia et pax osculatae sunt?* Dunque in effetto di questo *Fiat* si dissipa la caligine, e splende alfin la divina candida luce; Si scuote il giogo pesante, e si cinge di nuovo lo gemmato Diadema; da schiavi odiosi, si vien figli diletti; cessan gli

enimmi; si compiono i vaticinj; scende il Messia: si salva il Mondo? Oh contento! oh salvezza! oh voci! oh *Fiat!*

Invan, si chiede, Ascoltanti Divoti, in questo dì, in questo luogo, ed in questo Consesso, si chiede invano un oggetto più degno delle mie landi, o dell'affetto de' Figli. La *potenza* di questo *Fiat*; la *Dignità* del medesimo: ecco additati i due punti che scelgo: Ecco quel solo che in oggi io tento quantunque debile, e indegno a esaltamento di Lei, che il disse, a sollievo di Voi che l'ascoltaste. Vediamolo.

In ciò adunque che spetta alla potenza di questo *Fiat*, io la deduco, Ascoltanti umanissimi, da quello appunto che in quest'oggi cagiona; e fatto estatico, ai nuovi effetti, e sublimi che da lui vengono, e sostengo e decido che fin quì non udissi voce più augusta, o più possente di questa. Volgete un poco l'imaginosa mente al passato, e contemplate l'istante, in cui il tempo, il mondo, i viventi chiamò dal nulla l'Onnipotente. Un cieco caos, e muto tutto avvolgeva ne' spazj immensi del vuoto, e delle cose possibili: e uscita appena dalla divina idea la massa immonda; l'inviluppo, e la confusione solo stendevano un velo infausto su la comune esistenza. Suolo, ed Acque: luce, e notte: Pianeti, e Satelliti; Cielo, nubi, elementi, misti e confusi, chiedean da Dio moto, leggi, e divisione. E già passeggiando lieve lieve, e maestoso il divin soffio su le acque l'imminente annunziava chiesto

sviluppo ? Quindi il Nume benefico in pochi istanti dicendo un *Fiat*, divise il caos, dispose il mondo, diè moto al Tutto. *Fiat* tuonava Egli dall'alto, *Fiat* e si vide il suolo asciutto vagamente diviso in ime valli, in collinette elevate, in alpi eccelse. *Fiat*, e la massa delle acque tutte in fonti, in laghi, ed in fiumi fuggevolmente bagnando la valle, e il monte, si unì alfine, e si chiuse nel vasto Oceano. *Fiat*, e là i campi deliziosi si vestono di molli piante. *Fiat*, e quà i colli fecondi abbellansi di gustosissime poma. *Fiat*, e quà e là si ammanta il suolo di un olezzante smalto dipinto in molte fogge. *Fiat*, e ne' boschi saltano, e fuggono le molte specie di animali, e di belve. *Fiat*, e nelle acque muovonsi, e guizzano in tante guise i muti pesci. *Fiat*, e sul Cielo volano, e fendono nelle liquide vie i pinti augelli. *Fiat*, ed il Sole lucente e vivo il mondo illumina; e la Luna a vicenda con la luce non sua al difetto supplisce della notte tacente. *Fiat*, e si muovono le Comete, i Pianeti, le Stelle tutte nelle disposte immense ellissi, e nelle fasi distinte; e si compie il sistema di quel Cielo, che annunzia la potenza del Nume che gli diè moto, e lo dispose. E quando poi si vuol che l'Uomo abiti il Mondo con un *faciamus* gli si impasta la salma, e con un soffio gli si dona la vita, e dalla costa che togliesi a Lui sopito, gli si dona a sua imagine la diletta Compagna: Oh possenti voci di un Dio, Voi sclamate Ascoltanti! Oh efficacissimo

*Fiat*, soggiungo io stesso, che in poco tempo sviluppò il Mondo, gli diè moto, diviselo, e il popolò di viventi!

E qui notate, che questa istessa Donzella Augusta, cui vò tessendo l'elogio, fin da quel tempo nella scienza divina antiveggente già eletta, anzi già concepita, come Ella stessa cel dice, si stava anch'Essa del Nume a fianco quasi aitandolo fedel compagna *cum eo cuncta componens*. E quando sospese le fondamenta del suolo; e quando distese i vaghi Cieli; e quando avvallò i cupi abissi; e quando d'acque empiè le nubi; e quando all'Oceano mugghiante assegnò i suoi confini, con Dio si stava, e l'assisteva Compagna e solazzavasi amica, e dilettavasi in ogni dì sullo stupendo sviluppamento di un mondo.

Ciò non ostante ditemi adesso, se il Ciel vi salvi, qual voi stimate *Fiat* più possente, *Fiat* più efficace? Quello onde il Nume chiamò dal nulla quanto poscia ha esistito; o quello di cui quest'oggi suona l'umile cella della Annunziata Fanciulla? Con quello, dal nulla cieco ebbe il tutto esistenza: Con questo si esinanisce Chi fece il tutto. Là le possibili, e mute cose si distinguono, e si modificano in cento guise, ma tutte nobili, ma tutte vaghe: Qui il Figliuolo di Dio, che non conosce cominciamento nella esistenza, si concepisce, e si chiude, ma in umil spoglia, ma in seno angusto. A quel tempo il Caos cieco, e insensato obbedì alla voce di un Dio: Oggi un Dio Santo, e possente alle voci assoggettasi

di una Fanciulla. Insomma là nulla compiesi senza di lui *sine ipso factum est nihil, quod factum est:* Quì Quegli stesso che fece il tutto Uomo diviene, ed abita nel mezzo a noi; *et homo factus est ... et habitavit in nobis*. Oh *Fiat*, potentissimo *Fiat*, di cui giammai si udì l'eguale da quando avvi Colui, che di sua essenza ha esistito da secoli, o da quando v'è il Mondo!

Anime elette dei Veggenti di Giuda, Anime Giuste del Vecchio Patto, che ne' cupi silenzj del cieco Limbo attendevate affannose e sospese l'efficacissimo *Fiat*, di cui favello; Voi che coi pianti, colle visioni, colle estasi, e col veggente occhio fatidico conoscevate la desolazione infinita della schiava Umanità, la necessità indispensabile di un Messia: Voi che gemeste su la cupa notte maligna al Ciel chiedendo la divina luce: Voi che la infamia del giogo suo in tante guise additaste al Popol schiavo, e poi sovente gliene annunziaste lo scuotimento: Voi che a Dio dimandavate l'Agnello eletto che dalle colpe mondasse i macchiati viventi: *emitte agnum Domine:* Voi che alle nubi chiedevate quel Giusto, che quasi pioggia disceso le immondezze lavasse de' Figliuoli di Adamo: *Nubes pluant justum:* Ditelo Voi quanto potente, quanto efficace fosse un tal *Fiat*, che se mai non usciva dall'umil bocca dell'Annunziata Figlia di Davide, mai splendeva la luce, mai scendeva il Messia, mai scuotevasi il Giogo, mai cadeva l'Agnello, e mai il Giusto pioveva dall'alto Cielo.

E Tu, Angelo delle Pene; e Voi di Lui infami, ed empj seguaci, cui fin quì soggettossi il Mondo tutto, conseguenza infelice del peccato di Adamo; Ditelo Voi quanto potente, quanto efficace fosse un tal *Fiat*, che suonò appena, ed annunziovvi l'avvilimento, la desolazione, ed il danno, che il Divin Figlio umanato, poco dopo distese ne' cupi abbissi, a Voi togliendo i seguaci, a Voi i Tempj abbattendo, a Voi nel Cielo sostituendo quegli Uomini, alla salvezza de' quali lo chiamò appunto un tal *Fiat*.

Che se fin quì questo *Fiat* non conosce l'eguale nella potenza; pensate Voi, che almen dopo, un nuovo *Fiat* suoni sul mondo ad esso eguale nell' efficacia? Io quì non cito, Ascoltanti, le potentissime azioni degli Eletti di Dio, che pieni solo di fede; colmi, e investiti dal Dio possente de' Cieli; han mossi i monti, han chiamate le piove, hanno estinte le fiamme, hanno avvivato i defunti. Favello solo di quei *Fiat* potentissimi, che sù la bocca dell' Uomo Dio, udì attonita un tempo la Palestina. Sò che Gesù alla Cananea costante, ed umile con una voce stagnò il sangue *Fiat tibi sicut vis*: Sò che al nobile fido Soldato sanò da lunge l'agonizzante valletto *vade et Fiat tibi*: Sò che alla piagnente Vedova di Naim suscitò il Figlio defunto: e Sò insomma che in cento guise nelle publiche Vie, e nelle Case; nella Sinagoga, e nel Tempio; e nel Campo, e nel Monte beneficò tutti, tutti sanò, cangiò e sospese e moto,

e leggi agli elementi sì spesso, che ne stupì l'affollato popol seguace, e confessò che solo un Dio giugneva a tanto: *quia Deus visitavit plebem suam*. Ma, sia con pace del benedetto Gesù, queste sue voci avean meno potenza di quel che l'abbia l'augusto *Fiat*, che in oggi esalto. Che un Uom passibile nella sua condizione ad una voce divina si vegga sciolto dalle agonie, si vegga tolto alla Tomba, è cosa, il sò, che ci fa stupidi, e che ci addita l'onnipossente mano di un Dio, che tutto può, tutto fa quando lo vuole *Deus autem ... omnia quaecumque voluit fecit*. Ma che un Dio poi di sua essenza impassibile, ad una voce d'una Donzella non sdegni il duolo, i patimenti, il silenzio, e la lunga notte d'un alvo, e si faccia passibile, questa, Ascoltanti, sì questa è cosa somma, eccelsa, stupenda, che mi fa muto, mi tiene estatico, e fa ch'io pieghi l'intelletto, e il ginocchio dinanzi a Lei che potè tanto, che ad un suo cenno, come sclama il Pontefice S. Leone, *impassibilis Deus non dedignatus est esse homo passibilis*.

Ma se tanto è possente cotesto *Fiat*, e lo vedemmo da tutto quel che cagiona: quanto Egli è mai degno e sublime! e lo vediamo da tutto ciò a che inalza Colei da cui sviluppasi. Stava già fisso nell' immutabile Editto segnato in Cielo dalla mano inflessibile della Giustizia, che l'offesa dell' Uomo fatta ad un Dio, si compensasse soltanto da un Dio fatt'Uomo. Soggettossi a tal pena il divin Figlio in quell' istante medesimo in

cui segnossi l'Editto; e sclamò lieto *ecce ego mitte me*. Ma soggettovvisi in guisa che siccome Egli Uomo divenne, e consumò la salvezza, poichè lo volle *oblatus est quia ipse voluit:* Così decise a condizione assoluta, che la Donzella immacolata ed intatta nel cui seno mondissimo vestita avesse l'umana spoglia, di tutta sua volontà acconsentisse al più che umano concepimento *noluit non dante ipsa*. Imaginate adesso Ascoltanti le divine impazienze, figlie feconde d'un efficace immenso affetto, con cui Quegli attendeva il chiesto assenso dell'eletta Fanciulla. Qual Gigante animoso tutto fuoco, e desio anelava impaziente a quella immensa penosissima via, che dal Cielo ha la meta sù questo mondo *exultavit ut Gigas*. E ad ogni istante che l'Angelo udiva i dubbj, e scioglieva i quesiti della modesta Donzella, Ei volgeva inquieto l'amante ciglio sù noi, quasi temendo, che un nò di Lei togliesse ad Esso l'umiliazione che aveva scelta, chiudesse a noi ogni lusinga, e ogni speme della salvezza. Ma quando poi appagata e convinta l'intatta Figlia di Gioachimo sulla fede dell'Angelo, diè il suo consenso alla dignità che annunziavale; tuonò dal Cielo voci di Giubbilo il divin Figlio, e sclamò lieto: cessa o Sionne i lunghi Voti sull'Uomo Dio! eccomi io scendo, e da Lei nasco ed in Lei a tua salvezza. *Numquid Sion dicet homo: et homo natus est in ea ... et dixi ecce venio*. Deh salve o Mistica Città di Dio dall'Altissimo istesso nella sua scesa oggi fondata

dopo il tuo assenso, dopo il tuo *Fiat*: *ipse fundavit eum Altissimus*. Ben tu fai adesso tutti i viventi contenti, e lieti, poichè in Te abita e chiudesi chi ci fa salvi. *Sicut laetantium omnium habitatio est in Te*. Deh salve eletta immacolata Fanciulla che dopo il suono della degnissima Voce a tanto ascendi di dignità inaudita, e sublime; che senza danno de' diletti tuoi gigli concepisci, e dai vita al Dio medesimo, che t' ha chiamata dal nulla.

Chi mai, Ascoltanti, avea sin quì imaginata elevazion sì sublime, dignità così eccelsa, inalzamento sì luminoso? Chi mai pensò che una semplice voce, un solo *Fiat* cotanto in alto sublimasse quest' oggi una semplice e schiva quantunque Santa Donzella? Adamo Adamo abbassa il Ciglio un istante da quel Seggio ove siedi penitente felice, e contempla, e compiaciti d'una tua Figlia. Non fu poi sì dannosa alla tua discendenza la colpa tua, dopo che in mezzo ad essa, Costei si sceglie affinchè dia la vita all'Uomo Dio, che poi cancelli coi patimenti, e col sangue la colpa insieme, e la pena. Anzi se mai vi fu colpa felice nelle sue conseguenze, fu appunto dessa la colpa tua: *Oh felix culpa*. E Tu Angue astutissimo che nel Campo Damasceno tanto esultasti su la caduta della facile Eva, e del debole Adamo, vedi omai, e gemi, nell'Annunziata fanciulla, il compimento di quella pena che Iddio sdegnoso intimotti, quando ti maledisse. Invan tentasti nuova tenzone. Essa ti schiac-

cia col piede augusto, e l'insidiato calcagno l'infame capo, ed inalzandosi coll'umilissimo *Fiat*, al desiato concepimento dell' Uomo Dio, compie in un punto la infamia tua, la vendetta del Cielo, la salvezza del Mondo.

Ma quì non cessa Ascoltanti la dignità dell'umil *Fiat* della Fanciulla Davidica. Poco egli è che l' inalzi al più che umano concepimento; poco egli è che ne esalti coll'augusta Dignita la condizione dell' Uomo; quando infin la sublima alla salvezza del Mondo, e la fa non oziosa compagna della Passione, e del sanguinoso testamento del Figlio. Non uscì Egli dal seno suo, non nacque Egli dall' intatto suo alvo Lui che sul Golgota consumò il tutto a ben di tutti? Non fu sangue di Lei l' inestimabile Sangue che nel Tempio, al Getsemani, da Pilato, e sul Monte umettò sì abbondante il suolo attonito? E le angoscie, e gli affanni, e le pene, e le agonie, che intese Ella sì al vivo nel Figliuol contemplandole, come se in fido specchio veduta avesse l' imagin sua; e l'umile volontà, che alla divina inflessibil Giustizia intimamente accoppiata fè che anch' ella volesse in tante pene estinto il Figlio a salute di Noi; non la fece Ascoltanti di lui compagna nell' Olocausto? Non la costitui Sposa del Sangue *Sponsus Sanguinum mihi es?* Che se è così, ditemi adesso qual' è la causa, onde noi le dobbiamo tante pene, ed affanni, e conosciamo anche da Lei la salute acquistata, se non il *Fiat* efficacissimo, *Fiat* degnissimo onde nacque l'A-

gnello, che poi svenossi; e che colmolla della passione medesima e delle angoscie dell'immolato Giusto, che con tal *Fiat* fu da Lei conceputo?

Che se al Concepimento dell'Uomo Dio, all'esaltamento della Umanità, alla salvezza del mondo, unite alfine Ascoltanti l'influenza pietosa che continua, e somma Ella ha ottenuto su tutti gli Uomini in conseguenza di questo *Fiat*; ditemi alfine quanto mai estendesi la dignità del medesimo, e quanto in alto Ella poggi. Possente ed unica Colomba, e Amica del Dio vivente *Una est columba mea... Amica mea una est:* con tanti titoli unita al divin Figlio, che è Figlio suo, non chiede nò, ma comanda ciò che a bene di noi pietosamente conosce nel vasto sen del possibile: e tutto dì solo intenta al giovamento degli Uomini, divide, addoppia, dispensa ai Figli suoi, ai Fedeli suoi popoli, e doni, e lumi, e beneficj, ed ajuti, onde combattano, e vincano. Anzi Ella stessa di noi invece combatte, e più felice Giuditta col Teschio immondo dell'inimico abbattuto, toglie di affanno non la sola Betulia, ma il mondo tutto.

Sclami adunque che il puole, sclami in quest'oggi, che inaudite cose, e sublimi le fece il Nume, che onnipossente si appella, poichè il suo *Fiat* così efficace, e così degno udito appena sul Cielo tanto di fatto le ha cagionato. *Fecit mihi magna qui potens est*. E se Mosè cantò già un tempo le laudi a Dio, che le sonanti ac-

que divise, e poscia chiuse di nuovo sull' ostinato Egiziano *Cantemus Domino*: s' oda quest'oggi l'Annunziata Fanciulla, che Dio magnifica con più Giustizia, giacchè in effetto dell' efficace suo *Fiat* scese sul Mondo la salvezza, e la pace: *Magnificat anima mea Dominum*. Su quelle Sponde si vide un lampo della Divina Magnificenza: *Magnificatus est*: In questa cella tutta campeggia l'onnipotenza di Dio: *fecit potentiam*. Là Dio conoscesi poichè depone, ed umilia i suoi nimici: *deposuisti inimicos tuos*: Quì Dio si lauda, che sublima, ed esalta a dignità non più udita l'umil Donzella: *exaltavit humiles*. E se della divisione delle acque, e dell' affondato Egiziano i Figli sol di Giacobbe là si compiacciono, poichè con questo fuggitivi condusseli il Dio vivente alla salvezza: *Dux fuisti populo quem possedisti*: Sulla potenza, e Dignità di questo *Fiat* così famoso, oggi nel Mondo, quanto egli estendesi, tutti appellan Beata l' Annunziata Fanciulla; poichè tutti ne ottengono bene, e salute: *ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes*.

Deh Salve adunque o esaltata Fanciulla intatta: Salve o Tu che con l'umile consenso atteso dall' Angel Santo che ti annunziava, dicendo un *Fiat* di tante cose stupende fosti la bella cagione, a tante cose inaudite ti sublimasti: Salve: ed ascolta benigna in fine la supplichevole voce d'un Figlio indegno, che ha tentato, ma invano le tue laudi, e il tuo encomio. Deh ti sovvenga

che il potentissimo *Fiat* che ti suonò sulla Bocca pudica fu cagion di salute al Mondo tutto, e chiamò in mezzo a Noi il divin Figlio: Dunque tutti que' lumi, quegli ajuti, e que' doni che al conseguimento combinano della salvezza Tu ci ottieni dal Figlio, e ce li piovi; onde siccome da Te ci nacque, così da Te ci si mantenga questa salute. Pensa egualmente, che l'augustissimo *Fiat*, chè da Te in oggi l'Angelo ascolta ti esaltò a tanto, che concepisti il divin Figlio nel seno, e gli fosti compagna nella Passione, e nel funesto olocausto colà sul Golgota. Dunque quell'utile, e quel guadagno che a tale nascita, ed a tal vittima son confacenti Tu ci concedi; onde le pene e le agonie sostenute da Lui, e il Sangue augusto con cui Gesù suggellò il Patto non siano inutili pe' Figli tuoi. Così che, esaltato il tuo *Fiat*, e bene usando delle tue laudi; e sostenuti ogni istante, e in ogni inciampo dal tuo possente felice ajuto in questa valle di pianto, compiti omai gli anni caduchi della piagnevole vita, ci vediam finalmente teco nel Cielo, dove svelatamente beato bea, e in tutti i secoli ha laude, e Colui che al tuo *Fiat* scese, e umanossi nel seno tuo, e Colui che ti fece così potente, così sublime. Dicea.

# IV.

# ELOGIO

## DELLA

# SS. ASSUNTA.

# ELOGIO

DELLA

# SANTISSIMA ASSUNTA.

*Quae est ista?*

Ne' Cantici al cap. 8.

Chi è mai Costei, che tutta in oggi a se chiama l'attenzione, e la vista dell'attonito Cielo, della Umanità stupefatta, e dell'Abisso avvilito? *Quae est ista*? Chi è mai Costei, a cui vantaggio viene sospeso l'inviolabile Editto segnato in Eden in danno, e pena degli infelici Figliuoli di Adamo incauto? *Quae est ista*? Chi è mai Costei, che non paventa il comun fine d'ogni vivente? *Quae est ista*? Chi è mai Costei, che non conosce lo sfacimento; e schiva, e sdegna la polve del Campo Damasceno? *Quae est ista*? Ah mi si dica una volta chi è dessa mai? Che se è Figlia di Adamo: e come dunque non và soggetta alla condizione penosa, che tutti attende i Nipoti di Lui? E se è cosa celeste: e come dunque la veggio uscita dal chiuso avello stanza sol destinata all'Uom caduco? Quelle delizie di cui và colma, ed olezza, nò non son dote della piagne-

vole infausta valle dalla quale Essa viene: E il divin Sposo, che la sostiene, e l'appoggia soavemente, ah ben mi attesta, che è distinta, sublime, e non più udita la di Lei condizione! *Quae est ista* adunque? Chi è mai Costei? Anche una volta io lo chieggo, onde in me appaghisi l'inquieto desio, e cessi alfine quell'impazienza nuova, ed insolita che nel seno mi desta. *Quae est ista*? Oh sconsigliato! E non sapeva io di già, che questa Donna augusta, invitta poi che fu simile al Dio fatt'Uomo suo Figlio negli affanni, ed angoscie finchè si visse *ego Dilecto meo, et Dilectus meus mihi*; voleasi anche eguale a Lui nella palma, e nel gaudio quando cessava di vita? *Dilectus meus mihi, et ego illi*? Onde con nuova vicendevole legge d'un immancabile potente affetto, siccome dessa non avea conosciuta della sua Vita cagione alcuna, se non che affetto; così il Figliuolo all'opposto non compensassela nel di Lei fine con alcun pegno, se non che di efficace potentissimo affetto. E non è questo quel dì beato, che dilettava da lunge l'antiveggente Davidde; onde sclamò nella dolce estasi di sua visione: Destati, scuotiti mio Dio potente; schiudi l'Avello, e vola omai alla divina tua dolce quiete; ma insiem con teco scuota anche Essa la Tomba quella Donna diletta, che Te Santo e impolluto fia poi che chiuda nel seno suo santificato, ed intatto. Questo è il

momento, in cui si compie quanto ei conobbe nel denso velo de' lunghi secoli, e lo annunciò ai vegnenti Nipoti. E Questa appunto, che stupido stò vagheggiando, e dimando chi sia, è la felice Donna Santissima, che schiudendo la Tomba monta alla pace invidiabile, e dolce, alla qual già gli è andato innanzi il Figlio istesso. Oh Donna augusta! Oh speciosa, beata Donna, che sì compita e luminosa cogli la palma de tuoi Nimici! E qual di tanti stupendi eventi, che ti accompagnano in così dolci momenti, quale mai scelgo a tua laude, e quale io taccio? La guisa nuova inaudita del tuo fine splendente, o la vita luminosissima, a cui tu sali dalla tua Tomba? La felicità del tuo sasso, o la pompa di tua conquista? La tua Tomba, o il tuo Soglio? Te nel pallido avello, o Te nell' attonito Cielo?... Ah che son tutte assai dolci le imagini, e son tutti così soavi quei moti, che in me si destano nella union specialissima di tanti eventi, che non consente l' acceso ingegno che alcun ne taccia. Ti veggo dunque nel sen di un'Avello; ma Vittima dell' affetto. Ti veggo uscita di Tómba; ma non soggetta alla legge degli Uomini. Ti veggo in Cielo; ma esaltata dal Nume sù tutti gli Angeli. Ecco il momento di contenti, e di plausi! Meco vi unite Figli diletti; e vagheggiam quanto puossi il suo fine, la sua distinzione, l'Assunzion sua.

Così si piace a Lei stessa: Così si loda quel Dio potente che in tante guise esaltolla. Da capo.

Quel dolce foco, possente foco, e divino, di cui tanto compiacquesi il Dio umanato, e di cui tutti voleva accesi gli umani petti; Sì questo fuoco investì in guisa, e infiammò l'anima bella di questa Donna augustissima, di questa vaga Colomba, e Amica del Dio vivente, che mal già non mi appongo, quando sostengo, che in mezzo agli Uomini la di lei Vita fu tutta fuoco. Fatta l'anima bella quasi dissi una sola con l'alma amante del Figlio: Essa tutta lanciavasi nel suo Diletto, ed il Diletto a vicenda tutto in Lei si pasceva soavemente. *Ego Dilecto meo, et Dilectus meus mihi*. Quindi le idee, gli affetti, i voti, i medesimi aneliti, anzi la vita di Lei non sono stati, che affetto. Il solo affetto la fè costante in mezzo ai tedj, e le pene degli scommodi viaggi, e delle fughe difficili. Il solo affetto la fè animosa nella abiezione, ed inopia: Il solo affetto la fè gemente sù gli affanni del Figlio! Il solo affetto la fè contenta nel di Lui esaltamento: Il solo affetto la fece pallida sù le agonie dell'Oliveto: Il solo affetto guidolla al luogo indegno delli flagelli: Il solo affetto condussela sul Monte infausto: Il solo affetto l'inchiodò immobil su i piedi dinanzi al Figlio esangue, e nudo: Il solo affetto sostennela, onde

insieme col Figlio non mancasse sul Golgota: E il solo affetto, fè che sentisse meno pungente la divisione funesta, quando il Figliuolo volò nel Cielo all'essenziale sua luce. Talchè alla fine in tutti i dì dell'amante sua vita non consumossi un sol momento, in cui col Figlio soavemente non esultasse, o non sentisse il diletto che si cagiona da questo fuoco: *Exultavimus, et delectati sumus omnibus diebus*.

Quindi, Ascoltanti, d'una vita sì fatta, che incomincia soltanto da tale fuoco, e che solo accompagnasi da tale incendio, qual mai fine attendete, che non sia fiamma? L'inevitabile colpo di quella falce, che il veggente di Patmos vide in mano alla Donna livida, e smunta, che sul fosco cavallo volava a danno d'ogni vivente, è deciso, lo sò, anche sù d'Essa. Il Figlio suo, il divino suo Figlio, poichè vestito di umana spoglia, vi fu soggetto; d'uopo è che anch'Essa pieghi il collo a tal colpo. Ma questo colpo, e questo fine, quali poi fieno? Quali fieno, Ascoltanti? Ah! che son dessi un nuovo, insolito, stupendissimo effetto d'una cagione potente, augusta, divina, che solo agisce nel sen di Lei. E chi di fatto chi mai scemò i dì infiammati di questa Amante? Chi le tolse la vita? Non fu il peccato: Avvegnachè conceputà senza alcun neo, visse intatta ogni istante, e non schiava alla colpa un sol momento: nè in conseguenza fu soggetta

all' effetto funesto di così infausta cagione. Non fu già malattia: Avvegnachè talmente in Essa a vicenda sostennesi il sistema de' fluidi, col sistema de' solidi nella in tutto compita costituzione di Lei; che mai sentì un benchè lieve cangiamento istantaneo nel mecanismo. Non fu violenza: Poichè assai dolce da Lei stimavasi quel beato momento, che la unisse al suo Figlio; onde poi non sentinne violenza alcuna. Non fu la ingiusta Passion del Figlio: Poichè in tal caso Ella cadeva colà sul Golgota, ove compissi il sanguinoso Deicidio. Eh! che tal Donna si voleva dal Cielo nella desolazione lunga, e continua *posuit me desolatam tota die:* E se usciva di vita insiem col Figlio, cessava tosto il suo affanno: Quando vivendo dopo di Questo, ogni momento dell'allungata sua vita, fu nuova pena, e fu novella desolazione: così pensa il Mellifluo. E chi fu dunque egli mai che alfin l' uccise? Ah fu l' affetto! A questo solo si deve la laude di sì bel colpo. Io sò bene, che quanti vivono Giusti, muojono nell' affetto. Io sò bene, che quanti Atleti invitti han contestata col sangue l' intatta Fè di Gesù, hanno data la vita a cagion dell'affetto. Ma niuno di Essi fin qui dall'affetto fu ucciso. Questa felice Sunamitide amante, questa è la sola che dall'affetto si uccide, e l'alma sua si liquefà nell' incendio attivissimo, che in sen le accese il suo Diletto: *Anima mea*

*liquefacta est ut Dilectus meus locutus est*. E questo è solo, unico, eccelso vanto di Lei.

Più di dieci anni di già contavansi da che Ella divisa dal Figlio amato sentia nel petto quelle dolci impazienze, e quelle tacite voci, che la facean desolata senza di Lui. E dove andò, le diceva talvolta l'idea infiammata, dove andò il tuo Diletto o vezzosissima Donna? *Quo abiit Dilectus tuus*? Ahimè che assai, le soggiungeva talvolta l'infuocato desio, ahimè che assai mi si allunga l'esiglio che mi allontana dal Cielo: *multum incola fuit anima mea*. Io son, dicevale l'anima amante, io son qual Damma sitibonda, e piagata che anela, solo al vivo fonte inesausto, che è il mio Dio: *sitivit anima mea ad Deum fontem vivum*. Ah nò la fuga della Damma anelante, conchiudeva Ella stessa, tutte ben non addita le mie impazienze. Ali io dimando, ali veloci di abbandonata colomba amante, onde spiccando un dolce volo, mi posi alfine nel sen del Figlio: *quis mihi det pennas sicut columbae, et volabo*? Un cotal impeto, impazienza sì viva, e questo incendio, spingonla infine a quella invidiabile languidezza, che dolcemente violenta, e che consuma soavemente. Ella stessa sel vede, ella stessa sel sente, ed ella stessa nel deliquio dolcissimo palesemente lo attesta: *Concupiscit, et deficit anima mea*.

La ascolta intanto dal Soglio immenso di luce,

ove l'attende il Divin Figlio; e omai decide, che le sue voglie consolinsi, e se ne appaghi il desio. Volgeva un dì, in cui l'amante di Lei bell'anima più fisa stavasi nell'infiammata contemplazione, e più infuocati spingeva i voti al suo Dio: *Cum quadam die*, Ella medesima lo svelò ad una Santa contemplativa, *cum quadam die animus meus suspensus esset in contemplatione*. In quell'istante scegliendo il Figlio di quelle fiamme che in Cielo accendonsi, la più efficace, e la più attiva, dall'alto scagliala potentemente ne' casti sensi di Lei: *De excelso misit ignem in ossibus meis*. Essa lo sente; Essa ne gode, e già la fiamma communicandosi al seno, e questo incendio all'incendio dell'anima potentemente accoppiandosi spezza i legami, consuma il laccio, e totalmente la scioglie dall'uman velo: *In ipsa contemplatione anima mea soluta est*. Nell'istante, che sciogliesi sclama festosa: Dunque giunse il momento? Oh me beata! Alfin o Figlio mi chiami? Eccomi io vengo: *et dixi ecce venio*: e vengo vittima consumata di quella fiamma, che il tuo comando testè scagliommi nel seno. *Anima mea liquefacta est ut Dilectus meus locutus est*. Così Ella chiude placida i lumi al dolce sonno: che sonno dolce soltanto è questo suo, non il fine comune a tutti i Figli dello sdegno, e del fallo. E al tempo istesso, che l'alma amante vola beata nel sen di

Dio, la Spoglia intatta, la innocentissima Spoglia di Lei nell'avello si chiude.

O Tu inflessibil Nimica de' Figliuoli di Adamo, che solo in pena del comune delitto da Dio decisa, là sul campo di Eden stendi sù tutti il tuo pesante dominio, e non sei paga, se quanti vivono non caggion poi di tua mano nella polve natia; Da qui allontanati. Tu non hai alcun titolo sù questa Tomba. Lei che vi cadde vittima sola del Divo amante, che consumolla, quivi stà chiusa non a tuo fasto; ma a di Lui palma. Anzi ben tosto fia che la vegga con l'intatta sua Spoglia dal sasso uscita a tuo dispetto, e tuo danno. Lo sfacimento, e la polve, attende tutti. E ciò ti basti. Ma questa vaga immacolata Colomba, che concepissi, e poi nacque senza alcun fallo, non sente nò quella pena, che solo al fallo è dovuta; e quindi passa alla Tomba ma il suo passaggio è distinto, è nuovo, è speciale, è in tutto simile a quel del Figlio. Eh che il Naviglio, che fece salvo Noè nel comune diluvio, e custodillo vivo, ed illeso nel seno suo, galleggiò anche Esso fastoso sù l'onde sozze del divin sdegno: e quel Tempio che inalzasi sul Monte Sion al Dio vivente, è sodo, è intatto, e non paventa sotto de' colpi dello scalpello, e non suona, e non mugghia sotto l'impeto insano delle mazze cadenti. Quindi anche in seno alla Tomba quella salma beata ha la vaghezza, che

tanto un dì commosse gl' Uomini, ed eccitolli alla pietà. Anche nel sasso i suoi occhi scintillano la viva luce, che già colpì quando visse il suo diletto. Anche in fondo all'Avello, quel vago volto ha la beltà pudica, e angelica che tanto piacque al suo Figlio. Anche adesso la bocca quasi sviluppa i dolci accenti, e soavi. E tutti i sensi son molli, intatti, flessibili; e tali appajono, che quantunque non chiudano l'Anima eletta, non si giudica estinta; ma in dolce sonno sopita. Simile appunto a quella vaga violetta mammola, che testè colta da man pudica, non più allattata dal suol fecondo, e sullo stelo alquanto china; ciò non ostante, è pinta, è vaga, è olezzante come fu innanzi, e benchè già divisa dal natio gambo, tutte a se chiama l'emole ciglia, e titilla il desio delle Donzelle. Ove è più adesso o inflessibil Nimica de' Figliuoli di Adamo, la falce tua? Ove son le tue palme? Ove è il tuo stimolo? *Ubi est stimulus tuus?* Deponi alfine a questa Tomba dinanzi l' antico fasto, e confessa una volta, che chi ha vinto fin quì gli Uomini tutti infelici, da una Donna quest' oggi è confusa, ed è vinta.

Che se, a totale tua umiliante sconfitta, un volo chiedesi anticipato, e sublime, con cui, senza che attenda il dì dal Ciel stabilito alla consumazione de' Secoli, salga tal Donna festante, e lieta con la sua salma nel sen di Dio; anche

questo si compie in tal momento. Oh come voi foste attoniti, e mutoli; Oh quali moti sentiste in petto, o Santi Apostoli, quando schiudendo l'Avello più non vedeste il Deposito intatto quivi già chiuso. Simili appunto ai Giudei là nella vasta solitudine tacita, a vicenda fissandovi il ciglio estatico, chiedevate impazienti l' ignota causa del nuovo evento: *Quid est hoc?* E già... Ma cessino i nati dubbj, e si sbandisca ogni sospetto. Ecco io vi svelo ciò che chiedete. Vedete in alto il non più visto segno vaghissimo: *Signum magnum in coelo*. Piombò dal Cielo, così volendolo il Figlio, l' Anima bella della Donna Santissima, e di nuovo investendo l'amica salma che avea deposta, con se la inalza; e paga, e lieta, e festante insiem sen poggia alla beata Sionne. Oh quante Angeliche Intelligenze emole, e folte le vanno innanzi, e la seguono, le stanno ai fianchi, e la sostengono! Oh qual splendente, e vago cocchio di lucidissime nubi le han disegnato! *Signum Magnum*. Ovunque passa, le Stelle piegansi, e si addattano in ponte, e le segnan la via. Il Sole istesso con l' immensa sua luce tutta la ammanta splendidamente: *amicta Sole*. La Luna candida l' intatto piè le sostiene, e divien suo scabello: *Luna sub pedibus ejus*. E di tutte le Stelle dodici spiccansi le più vaghe, e splendenti, e fan Diadema, e le cingono le auguste Tempia. Ah nò: che mai fu veduto

sì dolce, e dignitoso spettacolo sù le vie attonite del vasto Cielo! *Signum magnum*. Angeli eletti, che custodite gli adamantini cancelli della beata Città di Dio, deh li schiudete anche una volta. Voi già il faceste, quando alla Sede che avea lasciata salì il Figlio di Dio, dopo che schiusa la Tomba vinti gli abissi, guidò con seco le Anime giuste un tempo schiave, colmo di spoglie: *ascendens in altum captivam duxit captivitatem*. Lieti adesso accingetevi al medesimo ufficio, poichè simile al Figlio, questa Donna augustissima schiuso l'Avello, colma di luce, e deliziosamente abbellita sen poggia al Cielo; *ascendit deliciis affluens* ... Il Cielo è schiuso, e l'Amante diletto dal Soglio immenso, ove siede, le va innanzi impaziente, e la sostiene; e vieni dicele, vieni o Diletta, Amica vieni, vieni o Colomba, vieni al Diadema che t'è dovuto, e vieni al Soglio che t'hò disposto. *Veni Amica mea, columba mea, dilecta mea veni*. E già ...

Ma ahimè! Di nuovo il Cielo si chiude, ed io quì in vano nuovo Eliseo fisso il ciglio commosso; che come quello più non vidde il suo Elia; così a me ascondesi il contemplato fin quì dolce spettacolo: *et non vidit amplius*. E come dunque, poichè ho veduto nel sen del sasso questa Donna speciosa vittima dell'affetto: poichè l'ho contemplata di Tomba uscita, e non soggetta alla legge degli Uomini; come è possibile

che la contempli in questo istante, splendente in Cielo, ed esaltata dal Nume sù tutti gli Angeli? Come?... Folle ch' io sono! E quando anche, a Ciel dischiuso, io giugnessi col ciglio fino al suo Soglio; ella è poi tale la mia debil pupilla, che non la abbagli l'immensa luce da cui vien cinta? egli è poi tale il limitato mio vile ingegno, che sol di volo lievemente vi additi l'inconcepibile altezza a cui si assume? Ah nò! Che, come il suo Figlio, anch' Essa è cinta da inaccessibile lume *lucem inhabitat inaccessibilem*. Non ha fine, ed è immensa l'elevatezza splendente, e l'essenziale felicità di questo Figlio, che essendo Dio, beato bea, ed ha il Soglio nel Cielo: *Dominus in coelo sedes ejus*. Senza alcun limite, e quasi immensa ottiene anch' Essa da Dio felicità, e elevatezza, e si asside al suo fianco. Chi dunque fia, chi fia mai dunque, Ascoltanti, degli tapini ciechi viventi, che fino ai piedi le giunga, e la contempli? Tutto io vi dico quello che posso, quando vi annunzio, che il Cielo stesso più splendente s'è fatto, da che tal Donna, qual nuova stella scintillavi, e l'hà colmato di nuova luce; e lo pensa il Mellifluo. Tutto io vi dico quello che posso, quando soggiungovi, che la Sede de' Giusti è più vaga, e beata, da che tal Donna v'è giunta potente, e augusta; ed Anselmo il sostiene. Tutto io vi dico, quello che posso, quando conchiudo, che

più in alto degli Angeli, e più sublime di tutte quante le Angeliche Intelligenze questa Donna fu posta da quel Dio che esaltolla; e lo canta la Chiesa.

Onnipotente mio Dio, oh come attonito contemplo in oggi la tua infinita magnificenza, e la tua somma, indicibil bontà tutta diffusa sù questa eletta Figlia beata! Oh come Tu Figlia felice sei in tal momento benedetta, e distinta dal Dio eccelso del Cielo: *Benedicta es Tu filia a Domino Deo excelso!* Oh come in oggi nuova lode Ei ti aggiunge, poichè magnifica in tanti modi il nome tuo: *Benedictus Dominus quia hodie nomen tuum ita magnificavit!* Ei ti esalta in tal guisa, che dopo Lui, niun ti va innanzi, niuno t'è eguale. Egli soltanto di Te è più eccelso, poichè è il tuo Dio: E tanto Tu sei sublime, che le stupide genti in Te vagheggiano quasi diffuse, e consumate del tutto la potenza, la scienza, e le dovizie di Lui, benchè sieno infinite. Ma dopo anche tali deboli imagini, io vi addito, Ascoltanti, e Voi intendete l'esaltamento di Lei? Eh nò: che come non concepiscesi in tutto la sublimità dignitosa di quel che ha fatto: così nemmeno da alcun si intende quello che ottiene: Così pensa Idelfonso, e giustamente lo pensa: *Sicut est inaestimabile quod gessit; ita est inaestimabile quod obtinuit.* Tutto ad Essa assoggettasi nel Ciel, nel Mondo,

e negli Abissi in conseguenza di questa luce, ed in sequela di tal potenza: *Omnia subjecisti sub pedibus ejus*. Le pone il Nume sul capo augusto l'immancabil Diadema *posuit Diadema .... in Capite ejus*. Vuò che si segga in una sede luminosa, e distinta, assai vicina al suo Soglio. Le stanno innanzi come umili ancelle, ed ossequiose il Consiglio di Dio, la Divina pietà, la Pace candida, l'amabile Beneficenza, l'Ajuto facile, la Clemenza soave; e la Giustizia medesima cede ad Essa la Spada, e glie la pone al piede intatto. Piegano intanto docili gli Angeli modesto il volto a Lei dinanzi: echeggia il Cielo delle sue laudi; e il solo nome di Lei sù le bocche si ascolta de' celesti Abitanti. Mugghia, e bestemmia nel cupo sen degli abissi l'Angelo infido co' suoi seguaci; esulta il Mondo di nuovo gaudio impensato; ed in tal guisa fatta Ella alfine luminosa, potente, sublime, augusta dinanzi a Dio, dinanzi agl' Uomini, e conosce in se stessa, e insegna al mondo, ed invita i viventi alle laudi incessanti di quel Nume potente che sublimi, indicibili, divine cose le ha fatto quando esaltolla sul Cielo istesso: *Magnificate Dominum mecum .... fecit mihi magna, qui potens est*.

Figli, figli beati! Ascoltanti felici! Oh quanti dolci soavi moti in sen si destano di me, di Voi, del Mondo tutto a queste imagini! Che distin-

zion! Che potenza! Che esaltamento! Che luce! Avvi più omai chi mi addimandi chi fia costei? *Quae est ista?* Eh nò che Voi la conosceste alla fine. Voi già il sapete. Io già ve l'hò, meschinamente il confesso, ma in qualche guisa ve l'hò additata. Destate in sen la fiducia, addoppiate la speme: avvivate l'affetto, godete in Essa, e esultate, poichè con tanti titoli dolci, potenti titoli le siete uniti, di divoti, di sudditi, di beneficati, e di Figli. E tutti in Essa fissando il ciglio impaziente, e loquace sciogliete i Cantici, e nuove laudi tessete al Nume, *cantate Domino in cimbalis: modulamini illi psalmum novum;* poichè nel sen della Tomba; dalla Tomba dischiusa; e nell'attonito Cielo magnificò se medesimo, tanto esaltando questa Donna augustissima *magnificatus est*. Ho detto.

V.

# ELOGIO

DI

# S. GIUSEPPE.

# ELOGIO

DI

# S. GIUSEPPE.

*Joseph autem .... cum esset justus.*

S. Matteo nel suo Vangelo.

E questo adunque l'atteso, il massimo, il solo encomio, che di Giuseppe, dello Sposo degnissimo dato dal Cielo alla Figlia di Gioachimo, dell' Augusto Custode del benedetto Gesù, lasciò ai fedeli l' Evangelista? *Joseph autem .... cum esset justus?* Mancavan dunque o concetti più vivi, o più nobili idee, o voci più dignitose a esaltamento della sublime sua santi tà? *Joseph autem cum ... esset justus?* Mi si commenda nella Sapienza la pietà di Noè, e mi si dice che fu eccelso, fu giusto, e nel momento dello sdegno implacabile del Nume offeso, ottenne al Mondo pace, e alleanza. Mi si esalta Mosè, e mi si pinge accetto agli Uomini, amico a Dio, benedetto nel nome, eguale ai Santi, Duce temuto da suoi Nemici. Mi si distingue Davidde, e si decide che in ogni azione diè laude al Nume, con ogni affetto amò il suo Dio, e in ogni e-

vento abbattè; e vinse potentemente gl' Emoli suoi. Mi si tesse al Battista da Gesù stesso l'encomio, e si annuncia, e sostiene che i figliuoli degl' Uomini non aveano veduto un, che si fosse di Lui più degno. E di Giuseppe niente più mi si esalta che la giustizia, nè si qualifica con più alto titolo, che con quello di Giusto? *Joseph autem... cum esset Justus?* Ben io attendeva che molto più si annunciasse in laude sua, dell' elogio conciso testè accennato.... *Joseph autem ... cum esset Justus:* Ben io pensava... Oh mie fallaci vedute! Oh mia speme mal cauta! E quando anche in una guisa distinta, da quel che ha fatto, del mio Giuseppe esposto avesse l' encomio l'Evangelista, tutte poi le possibili laudi di Lui, non si inchiudevano nell' elogio di Giusto? Sì con tal titolo tutte in Esso si esaltano e le doti, e le gesta le più famose, che dei nomati Uomini eccelsi del vecchio Patto, e del nuovo divisamente si additano. Lo aveva già a mio sostegno accennato il Mellifluo, a me insegnando, che quando appellasi il mio Giuseppe col solo nome di Giusto, in una voce tutta s' inchiude l' eccellenza, ed il cumulo della Santità più sublime. Eccomi adunque tolto d'affanno. E se v' è alcun, che ne dubiti, eccomi accinto al luminoso sviluppo del sentimento annunciato. Ma il tempo ingiusto che fugge, e involasi, l' individuo mi vieta distinto esame

d'ogni sua dote. Scegliamo adunque le più conspicue, e in queste sole additiamo qual si fosse il mio Giusto. Che se quegli da Paolo, Santo si appella senza eccezione, che chiude in seno fede vivissima, che fomenta nel petto speme constante, che accende l'animo di intensissimo affetto; di queste appunto doti sublimi, doti divine io vi pingo stamane Giuseppe colmo quanto mai desiate. Sostenetemi Voi, Ascoltanti umanissimi, con quella docile benignità che distinguevi; che quando alfine da voi si pesino la *Fè*, la *Speme*, l'*Affetto* che nel Santo vi addito, non fia più che si estimi da me, da Voi piccolo elogio quello di Giusto: *Joseph autem ... cum esset Justus*. Vediamolo.

La Fede secondo quel che ci insegna l'Apostolo delle Genti, è la sostanza di quelle occulte cose, che attendonsi; ed ha il suo objetto, e si fonda in quelle cose che non appajono. E questa fede, senza ch'io stanchivi con inutile pompa di insegnamenti, sì cotal fede splendette in guisa, e fu in Giuseppe così sublime, ch'io non m'inganno, quando sostengo di Lui, che visse appunto di Fede. *Justus autem meus ex fide vivit*. Da quell'istante ch'Ei sviluppando le idee, assoggettò l'intelletto a quanto in Cielo ascondevasi *captivantes intellectum in obsequium fidei*, fino all'ultimo punto del suo invidiabil passaggio, Ei non seguì che tal fede.

*Justus autem meus ex fide vivit*. E questa fede ne accompagnò le azioni, e questa fede ne mosse i voti, e questa fede ne avvivò gli affetti, e questa fede ne sostenne la vita: *Justus autem meus ex fide vivit*. Oh quante volte lo vide attonita la Palestina, qual chi pieno la mente di cose occulte, e celesti, vive nel Mondo, senza che usi del Mondo; così diviso da sensi, così atteggiato in sembiante, che quella fede, onde Ei ben spesso si sollevava fino al suo Dio, e quasi standogli innanzi di Lui beavasi, candida, e viva assai sovente gli lampeggiava sul ciglio. Più si addoppiavano i felici anni suoi, più Giuseppe aumentava sì bella fede; e più che avvicinavasi al luminoso deciso istante in cui, scelto dal Cielo, vegliò Custode dell' Uomo Dio; e più sublime in Lui vedevasi cotesta fede. Dette ben Egli colà nel Tempio la fè, e la mano di Sposo alla Donzella Gessèa; ma a quell' estatico modo, con cui Ei vagheggiava le sublimissime doti di Lei, al vicendevol consenso della decisa custodia de' casti gigli, ed all' assidua occupazione zelante con tal Compagna; visse ogni istante qual' Uomo, che affidato vedendosi, senza che ben lo conosca, qualche deposito dovizioso, con impegno lo tiene, con attenzione lo cela, lo custodisce con zelo, e più di quello che appaja ciecamente lo stima, senza un' indagine più minuta di che contenga, e che sia. E quando poi

il felice momento da tanti Secoli atteso, chiamò dal Cielo il Divin Figlio nel seno intatto della eletta Fanciulla, che il concepì senza lesione de' gigli suoi, oh come alfine toccò la meta questa sua Fede!

Fissiamci in Esso, Ascoltanti umanissimi, un sol momento, e stupiamo. Datosi appena l'umil consenso al celeste Messaggio dalla pudica Donzella, che sublimata tanto alto, solo Ancella si chiama del Dio suo Sposo; l'Onnipossente la investe, e la feconda, e l'alvo intatto chiude l'Uom-Dio. L'assidua vista, e la costante compagnia de' due Sposi appalesa ben tosto al mio Giuseppe il visibile segno dell'evento non conosciuto. Vede Egli, e pensa, e stà indeciso: nè sà se veggao, se sogni. Ma poi tolto ogni dubbio dalla continua vista angosciosa, è fatto immobile, e attonito al nuovo caso. Iddio gli asconde quanto è accaduto, acciò sua Fede si assodi. La Sposa tace, poichè esigge Umiltà, che a niuno affatto appalesi la Dignità non più udita, a cui fu assunta. E Giuseppe? . . . E Giuseppe, che ogni dì più vede l'effetto, senza che intenda la causa, così ansante, e smanioso va dicendo a se stesso. Io nò, non m'inganno. La sposa è incinta. Sono oggi mai assai decisi gl' indizj dell'accaduto concepimento. Ma come, e d'onde cotal evento? Io son ben conscio a me stesso del non violato patto dei gigli: Ella è bene l'intatta

Sposa che io amo. E intanto? . . . . Ahimè intanto questa mia Sposa ha colmo il seno d'ignoto feto! Chi sa. . . . infelice! Anche di volo sono io capace d'un lieve dubbio? Ma la Legge. . . . ingiusto! Sono io a tal segno inumano, che da me si appalesi un tal evento? Oh Sposa, oh me tapino, oh conoscenza, che angustiami, e mi desola! Stiamole taciti a fianco . . . . non posso. Chiediamo ad Essa . . . . non deggio. Appalesiamo in pien giudizio . . . . non voglio. Dunque? Ah sì dunque senza un lieve sospetto concepito a suo danno, senza un motto, che affannila in modo alcuno, al nuovo evento si taccia: L'intelletto assoggettisi a questa infausta specie di fede: E acciò si salvi a Lei la fama, a me la pace, a Dio la Legge, occultamente allontaniamci da Lei. Oh Sposa, oh dolce amata Compagna del tuo infelice Giuseppe! Oh Donna a me unita con sì soavi legami finchè al Ciel piacque!.... Vivi felice, e senza me godi di quella pace, che da me quasi è fuggita. Io nò, non t'offendo. Io non diffido. Io ti stimo innocente... Ah se vedessi quante smamie ho nel petto, mia dolce Sposa;... Ma si sostenga anche questo .... Si vada senza che a Te sieno palesi le angustie di quest' anima desolata. Addio.... Io fuggo; Il Ciel mi vuole da te lontano. Sappi.... Oh scemiamo gli affanni. L'indugio è vano. La notte è scesa, e col denso suo velo

tutto nasconde l'infausto di divisione così funesta. Al nuovo Sole Giuseppe non fia più teco. Oh notte! Oh evento!.. Così Giuseppe decide, così dispone; e se non fosse l'Angelo Santo che lo toglie d'affanno appalesandogli il non saputo occulto evento del Divin Figlio conceputo nell'Alvo della pudica sua Compagna; Giuseppe in sul momento l'abbandonava, e nel bivio fatale della Fè, e della Sposa, fuggìa da questa, quella chiudendo illesa, e intatta in seno, e in mente.

Così la fede Egli aumenta, e questa fede ogni dì più adoppiasi, e và acquistando luce più viva. Piegata infatti appena appena l'idea all'Angelico avviso, già in se distingue fede novella; poichè a quello s'accheta che non intende, e contento, e pacifico stassi a fianco di nuovo dell'amata Compagna.

Come vassi compiendo il Divin feto di Lei; così s'inalza la fè di Lui. E questa fede giunge poi all'ultima sublime meta in quella Notte, in cui nella folla de Sudditi dall'ambizioso potente Augusto in Betlemme chiamati, Giuseppe escluso dalla Città, convien che chiudasi con l'innocente dilicata sua Sposa in una vile Spelonca, ove nacque alla fine il Messia tanto atteso. Appena scioglie il Dio Bambino ai vaggiti la lingua, oh quante mai funeste idee, ed angustiose nella mente s'affollan del mio Giuseppe! Uno Speco scavato, umido, e mesto, questo dunque o Giu-

seppe è il Palagio di un Dio? Una guasta, ed immonda Mangiatoja, che accoglielo, questa è la Culla della sua nascita? Minute paglie, e pungenti, sù cui si posa, queste sono le piume della sua Culla? Panni incolti, e negletti di cui vien cinto, queste sono le fascie della sua infanzia? Uno stupido Bue, ed un vile Giumento in mezzo ai quali Egli giace, questi sono li Sudditi del suo Dominio? Fischio agghiacciato dell' Aquilon, che lo investe, gelo inclemente della Stagione che il punge, queste son le delizie della sua vita? Quegli in somma che giace bambolo, abbietto, e quasi nudo vagisce, quegli è il tuo Dio; E quegli è d'Esso l'aspettato Messia? Sì questo è d'Esso, sclama Giuseppe saldo in sua fede; Ed anche ad onta de visibili segni umili, e abbietti, ed anche in mezzo alla viltà, e patimenti, questi è Colui, che viene al Mondo a salvezza del Mondo; E come tale io lo veggo, come tale io lo stimo, e come a tale genufletto, e lo colo. Oh fede, fede sublime, insigne fede del mio Giuseppe! Fede che inalzalo alla Santità più cospicua, se di tal fede Egli si pasce, e di tal fede Ei solo vive: *Justus autem meus ex fide vivit.* Fede che aumentasi, ed acquista più laude, poichè essendo vivissima da se medesima, s' accoppia poi ad una speme la più costante. Tal che se Giuseppe fu giusto, e giunse al colmo di Santità non più udita con la sua fe-

de, fù anche più Giusto, e Santo nel sen chiudendo sì fatta speme: *Joseph autem .... cum esset justus.*

E qui, Ascoltanti qual mai momento, o quale azione si chiede della vita di Lui nella qual non splendesse in tutta pompa, la soda, invitta costante speme di quella Anima bella? I negletti suoi dì, il faticoso suo impiego, l'abbietta vita di Gesù, cui qual Custode Egli assisteva, i palpiti della Sposa, gli affanni, i stenti, le fughe, i dubbj, e quanto mai di nauseante Egli gustò nell'infausto Calice della sua vita; ahi che il vincevano, e lo abbattevan del tutto, se non chiudeva nel petto la invincibil sua speme. In ogni istante, in ogni inciampo, ad ogni assalto Ei confidando nel suo Dio Onnipotente si stava immobile, come immobil s'inalza, dei Venti ad onta che gli dan vano assalto, l'alto Monte di Sion: *Qui confidunt in Domino sicut Mons Sion.* E ben si vide quando fu d'uopo, come fosse fondata nel sen di Lui dote sì bella. Attendete, Ascoltanti, attendetemi alquanto, e poi stupite: Non aveva Gesù compiti i due anni della passibil sua vita, e già Giuseppe lieto, e festante iva avvolgendo tacito in mente le acclamazioni vicine, e l'imminente esaltamento che al Figliuolo di Dio, e al conosciuto Messia si destinavan dal Cielo. Così il tempo ingannando Ei si pasceva in ogni istante di quelle immagini

deliziose. Una notte in ispecie, che sopito nel dolce placido sonno, le stanche luci chiudeva alla stentata fatica del dì passato, più che mai calda la fantasia gli pingeva Gesù dalle attonite genti acclamato e seguito; E dalle gesta, dai segni, dagli insegnamenti vedea sognando la divina di Lui missione additata infallibile agli Abitanti confusi di Palestina. E già sentiasi il sen commosso dal giubilo, già esultava di gioja, già l'Alma amante più non capiva in se stessa a tali idee. Oh momento beato! Oh Dio giusto, e benefico! Oh me felice! Dunque Gesù fia esaltato! Dunque .... Olà Giuseppe, sull'istante ti scuoti, balza di letto, desta la Sposa, togli il Fanciullo, e fuggi tosto in Egitto: *Fuge in Ægyptum*.... Dove son, chi mi desta?.... Angelo Santo questo è un abbaglio: Nel cieco silenzio della notte .... Una Sposa delicata .... Un Vecchio stanco .... Un Fanciullo lattente .... Soli, senza sostegno .... Non è qui, dove ebbimo cuna? Non è Egli questo l'avito tetto? E qual funesta cagione di quà ci toglie? Qual infausto motivo ci confina in Egitto?... Tant'è Giuseppe. Cessi ogni indugio, e fuggi: *Fuge in Ægyptum*. Ma come, e d'onde una fuga sì intempestiva? Il Figliuolo di Dio Egli è soggetto a vicende di affanno? Una Donna sì santa qual è la Sposa, è Ella degna di tante angustie?.... Olà Giuseppe, tutto dimentica, e fuggi: Se qui ti

stai anche un istante quell' inumano che siede sul detestato Soglio di Giuda, poichè deluso si vide dai Magi, vuole ucciso il Fanciullo, e te lo svena dinanzi. *Fuge in Ægyptum* .... Oh me infelice, me desolato! In un Paese sconosciuto, e infedele chi mi alimenta, chi mi sostiene questi due dolci diletti pegni? Con qual mezzo .... Va nell' Egitto, e là ti ascondi fino a nuovo mio cenno: *Fuge in Ægyptum, et esto ibi usque dum dicam tibi.*

L' Angelo è andato; Giuseppe di più non chiede. Dio così impone: S' ascolti Dio. Egli che intima mi l' inaspettata fuga angosciosa; E che mi vuole in ignoto Paese; Egli sia meco nella via, negli inciampi; Egli m' illumini, Egli mi guidi, Egli mi assista, onde io sostenga due vite, che più assai valgono della mia vita. Io confido in Lui solo: *In Domino confido*. Di più non chieggo. O nell' inospite vie sconosciute, o nel sen dell' Egitto Io son saldo, e constante ne' miei soavi oblighi accetti di Custode, e di Sposo, poichè tutta ho gittata la mia fiducia nel sen di Dio: *In Domino confido*. Così dicendo, a piè sospeso desta la Sposa; fascia il Fanciullo; tutte ammassa in confuso le indispensabili cose di questo, e quella; soppon le spalle al succinto bagaglio; al sen si chiude il Dio umanato, sostien la Sposa timida, e ansante, e lieto, e impavido fugge in Egitto. Oh speme

invitta, oh non più udita fiducia! Vedeste mai in mezzo all' acque uno scoglio sublime quando s' eccita in esse la sonante tempesta? Mugghiano l' onde insane, e gonfie, e accavallandosi gli flagellano il fianco. Ma tale assalto ha poi fine nelle inutili spume che sul suo dosso battendo, in giù fluiscono lievemente albeggianti, e di nuovo confondonsi coll' istesse acque. Fischiano i venti umidi, e spessi, e lo minacciano. Ma cotal impeto poi cessa nel confuso boato, che nei meati del cavo sasso ineguale avvolgendosi là di nuovo si spinge, d' onde già nacque. Lo scoglio intanto con la sua base soda, ed immobile nel fondo algoso insulta l' onde, la tempesta non teme, non si scuote pei venti, e fitto, e illeso la cima inalza, e minaccia le stelle. Intanto sul ciglione di Lui stassi placido, e lieto un Uom canuto, che canna, ed amo alle insidie stendendo del muto pesce, quasi a giuoco, e sollievo spesso si piega e palpa, e chiude nella man insultante quelle spume medesime che poch' anzi assalivano l' amico scoglio. Così Giuseppe. La tema, il dubbio, d' afflizion, lo spavento, destanglio invano nel seno una tempesta d' affanni; invan l' assalgono mille idee sconsolanti di desolazione vicina. Egli fondato immobilmente nella sua speme, non conosce spavento, non teme affanno, non si avvilisce nel moltiplice assalto; e nel Cielo inalzasi

dosi con la fiducia, chiude nel petto un'alma impavida, e disfida, ed insulta qualunque angoscia: Che la speme costante mai non confonde: *Spes autem non confundit.*

Và dunque, invidiabile Esule, và lieto dunque in Egitto. Iddio è con teco: Egli guida i tuoi passi; Ei ti sostiene. Tu già gl' hai detto nel sentimento di tua fiducia, che in Lui soltanto fondi tua speme in tal momento, come in Lui solo ogni istante hai fidato dalla tua Giovinezza: *quoniam Tu es Domine spes mea a juventute mea*. E in Esso appunto, fia che tu t' abbia cotale aita, e tal possente sollievo, anche nel mezzo di Menfi immonda, e dell' infedele Egizzano: tal che ti paja, e ci viva non come in luogo di esiglio, ma come in luogo della felice opulenza, e della feconda abbondanza *in loco pascuae ibi me collocavit*. Oh Tu felice! oh Te Beato, cui il nome Santo di Dio fatto tua speme ti inalza a tanto di contentezza, e di gioja! *Beatus ... cujus est nomen Domini spes ejus*. Vivi intanto felice con la tua dolce Compagna, e col Divino Fanciullo, e poi disponti a novelli contenti nel sen de' tuoi, e nel Nativo Paese. L'Infanticida spietato che fu cagione della tua fuga, benchè sieda sul soglio, è Uomo anch' Esso caduco, e labile. Quando fia estinto, la nativa Giudea impaziente vi attende. Ivi in Cielo è deciso che tu viva i

tuoi dì, se non più commodi, almen più lieti, e pacifici, col Fanciullo, e la Sposa.

Eccolo: io mal non m' apposi, Ascoltanti umanissimi, eccolo alfine nel mezzo a suoi. Ei più non palpita il mio Giuseppe su la vita del Figlio. Tutte le angustie sù questo oggetto sono cessate. Ma non cessò la sua speme. Oh come spesso volgendo il ciglio a Gesù, poichè lo vede da se dipendente: e quando, dice, fia ch' io ti vegga suddito un mondo? Oh quante volte poichè lo vede confuso nella plebe indistinta: e quando, dice, fia che s' inalzi Iddio su gli Uomini? E quando poi colla man giovinetta il delicato Gesù usa a vicenda e piane, e mazze, e s' impiega nella stentata fatica che il lieve vitto guadagna alla negletta Famiglia, bagna Giuseppe in vedendolo, di pianto il ciglio, e voli, dice, voli l' istante, e dal Ciel piombi il momento, in cui si vegga non più tapino, e mendico quei che dispensa commodi, e beni. Ah sì coi voti io lo chiamo; e tanta hò speme, e confido in tal guisa nella benigna disposizion dell' Altissimo, che già lieto mi accingo a così dolce consolante veduta. Poi venga l' ultimo de' miei dì, che io lascio pago la vita, se lascio al Mondo esaltato distinto, conosciuto, e seguito il più soave, e dolce pegno, che il Ciel m' ha dato in custodia.

Così egli aumenta la sua fiducia, e in tali idee dolcemente confuso, senza che se ne av-

vegga, aumenta anche l'affetto; e Santo, e Giusto finalmente appalesasi siccome in Fede, siccome in Speme, così egualmente nell' eccellenza della sua fiamma *Joseph autem... cum esset justus*.... Ahimè che dissi! In quale Pelago sconsigliato io m'ingolfo? Ah se la Fede di lui fu sublime, Ascoltanti, se la Speme fu invitta, il dolce incendio di quell' anima eccelsa; sì il dolce incendio, se sol si eccettui quel della Sposa, fu senza esempio! Qual Uomo mai asconde il fuoco nel seno suo senza che accendansi le Vestimenta? Chi si avvicina ai chiusi luoghi, e convessi, il di cui seno di fiamme è colmo, dalla cui bocca escono fiamme, senza che senta caldo, ed adusto l' incauto volto? Come è possibile che il mio Giuseppe con a fianco una Sposa, il di cui incendio fu senza limiti, con tal Fanciullo dinanzi, che con se avea tutta l'essenza del divin fuoco, come è possibile che il mio Giuseppe non amasse Egli poi con affetto continuo, con affetto intensissimo, con affetto totale la Sposa, il Figlio, il suo Dio? Non passa un dì, un istante non fugge della sua vita, ch' Egli non ami. Appena spunta sul Cielo la nuova luce Egli gia vigile ama il suo Dio: *Deus Deus meus ad Te de luce vigilo*. Il dì s' aumenta col mattino, che avanza, ed Egli ha l'occhio stillante ed umido di dolce pianto fisso al suo Dio: *ad Deum stillat oculus meus*. S'av-

vicina l'occaso, ed egli amante loda il nome Santissimo del suo Dio: *usque ad occasum laudabile nomen Domini*. Viene la notte opaca, e tacita, ed Egli nell'amico silenzio chiede impaziente dell'amato suo Dio. *Quaesivi quem diligit anima mea*. Che se posa Egli alquanto la salma stanca dalla stentata lunga fatica, son solo i sensi, che in Lui sopisconsi, ma l'alma amante anche sognando è unita a Dio co' dolci vincoli dell'affetto *adhaesit anima mea post te*. Invano adunque un istante si chiede nel mio Giuseppe, che non sia fuoco, che non sia incendio. Egli medesimo, che sen compiace, a quel Dio, che l'infiamma spesso l'attesta. E quando mai, e come, e dove, gli dice, fia possibil mio Dio, che da Te mi divida, ch'io non mi bei di tua infiammante divina faccia? *Quo a facie tua fugiam?* S'io volo in Cielo con le impazienti scaldate idee della mia mente, ti ci veggo esaltato sul seggio immenso di quella luce essenziale, che ti fa Dio, e mi scaldo, e m'infiammo. Se negli abbissi discendo con l'infuocata imagine di fantasia, ti ci veggo appagato in quelle pene con cui punisci giustissimo chi non t'ha amato qual Dio, e avvampo, ed amo. Se volgo il ciglio ai Pianeti o sul Mondo, e le stelle contemplo, e le piante, e quel tutto che il divino tuo *Fiat* chiamò dal nulla, ti ci veggo possente, e m'accendo, e son fuoco. E se qua-

si impennando ali veloci d'Aquila augusta volo agli ignoti confini del vasto Oceano, chiedendo ovunque ove sei; in ogni istante, in ogni luogo ti ci veggo, ti sento, e in me s' addoppia l' affetto, poichè conosco che la tua mano medesima là m' ha condotto: *Etenim illuc manus tua deducet me*. Oh continuo, soave affetto del mio Giuseppe! Oh non mai estinte fiamme di Lui! Ah se così fu eccellente l' estensione di esse, chi sà qual poi fu l' attivissima intensità delle medesime! Un oggetto Ascoltanti tanto più s' ama, quanto più son sublimi le qualità che distiguonlo, e quanto più sono spessi, e speciosi i beneficj, ed i doni, che se ne ottengono. Questo dipende dalla sensibilità; e quello nasce da cognizione. Giuseppe adunque che così bene conobbe le qualità sublimissime della Sposa, e le divine doti infinite del Figlio amato: Giuseppe che dal suo Dio, dall' Uomo Dio, e dalla intatta dolce Compagna, tanti ebbe doni, tanti contò beneficj, tanti ottenne ogni istante pegni di affetto, quanti mai o dal Mondo, o dal Cielo non ha ottenuti alcun Uomo; Giuseppe io dissi, quali mai fiamme, e quanto intense pensate Voi, che sentisse nel petto? Giuseppe amante, che assai distinta possedea cognizione di tali Oggetti, e molto fitta nel seno avea quella dolcissima sensibilità, che alimenta il vicendevole affetto?

Quindi infine, Ascoltanti, non sol continuo,

non solo intenso; ma senza limiti ben anche in Lui si fu l'incendio dell'amante suo seno. Sì senza limiti fu tale incendio. Non concepiva una idea, non sviluppava un sentimento, non facea azione, che dall'affetto non discendesse, che con l'affetto non fosse unito, che nell'affetto non avesse il suo fine. Spaziava Egli, io lo sò, nelle distinte funzioni e de' sensi, e dell'animo; ma tai funzioni, benchè in qualche guisa divise in molti oggetti, tutte poi dipendevano dal solo affetto. Vedeste mai quello addiviene, quando a caso si gitti in uno stagno un piccol sasso? Al tocco, al tonfo s'agita l'acqua, e lievemente si scuote: poscia in quel punto, ove il sasso è caduto, un labil solco si attonda, che le vicine acque ondeggianti muove, e sospinge. Queste sospinte alla scossa si adattano facili, e lievi, e in nuovo solco si piegano, che il moto istesso communicando di nuovo alle contigue onde obbedienti, in egual guisa le attonda, e le modifica; e quindi nasce solco novello, che dona alle acque seguenti la stessa scossa; d'onde poi il quinto, il sesto, il settimo solco si attonda, e tutti appajono ogni istante più vaghi, ogni istante più labili, secondo che o la caduta del sasso fù più dall'alto, o la scossa delle acque fu più violenta. Chi non vede, Ascoltanti, che quel sasso soltanto, benchè più non appaja, fu la vaga cagione, e

il solo impulso di tutti i solchi, che testè s'incalzavano su la faccia dell'acque? Così appunto in Giuseppe. Spaziansi in Esso le idee, le azioni; e questa a quella a vicenda succede; e questa in quella a vicenda s'inchiude. Ma il solo punto, d'onde hanno moto, è poi l'affetto, benchè talvolta non manifestisi. Onde io sostengo senza esitanza, che la vita di Lui fu tutta incendio, così che di tai fiamme Ei si pasceva, e tali fiamme lo sostentavano in guisa, che non più lui, ma l'amato suo Dio in Lui vivea. *Vivo ego, jam non ego.*

Dio Onnipotente, Dio benignissimo, che di tal fuoco tanto esultate, che vi và innanzi ogni istante *ignis ante ipsum*; e vi guizza e vi illumina il divin soglio *lampades ejus lampades ignis*: siete alfin pago che il mio Giuseppe sia tutto anch'Esso fuoco, ed incendio? Vi basta alfine la continua infiammata vita di Lui? Che si vuole di più? Si chiede poi che questo fuoco totalmente il consumi vittima monda di affetto a Voi dinanzi? *ignis consumens*? Anche questo si compie in quell'Anima bella. Ei già sel sente, Ei già sel vede, e più consunto dal dolce fuoco d'affetto, che dai stenti, e dagli anni, con la Sposa de'Cantici chiede sollievo a tanto incendio; e già sul letto si giace, umile letto del suo passaggio. Gesù gli assiste, lo sostiene la Sposa; e a questa, e a quello l'infiammato

ciglio volgendo, più che mai accendesi, ed accendendosi si consuma. Egli scioglie la lingua agli infuocati ultimi accenti... Deh lo ascoltiamo... Sposa, diletta Sposa io ti lascio. Sento già che i legami dell' uman velo si van sciogliendo. Figlio, amato Figlio, che come tale io t' ho amato, e custodito fino a tal punto; Figlio io men vado. Condona o Figlio, se finchè vissi non t' hò assistito, come io volea. Scusami o Sposa se in qualche istante, come io dovea, non t' ho amata. Anche pochi momenti, e Giuseppe non è più in mezzo a Voi. Ah questa è l' unica idea angosciosa, che in tal istante mi punge! L' affetto mio fa ch' io paventi. Ma sostenetevi insieme, e non temete. Io fido in Dio. Nò non vi lascio soli alla fine. Dio mi vi ha dati, Dio mi vi toglie. È con Voi Dio; e Dio stenda sù Voi l' onnipossente sua mano, e vi difenda, e vi assista, e vi conduca a quel punto, che già in Cielo è deciso a salvezza, e sollievo dell' Umanità sconsolata. Ah se potessi un solo istante anch' io!... Ma cessino così vane lusinghe. Il tempo è giunto. Un bacio o Figlio sù quella mano, che, se lo vuole, scuote i Cieli, ed il Mondo. Sposa un' amplesso ultimo pegno dell'affetto instancabile del tuo fido Giuseppe... Nò non piangete... La divisione è funesta, io ben lo veggo:... Ma chi si oppone a quel che viene da Dio? Io vado adunque. È Dio che

chiamami ... Sposa ... Gesù ... deh pensate ch' io non son pago, se di nuovo con voi io non mi beo ... Così dice Giuseppe, ed unendo in un punto la Fe, la speme, l' affetto nell' infiammato suo seno, chiude i lumi alla luce, e più non vive. Destati Adamo dal mesto sonno in cui giaci nel seno tacito del tuo esiglio. Ecco che scende Giuseppe, e ti annuncia imminente il desiato chiesto momento in cui l' Uom nuovo il tuo fallo cancelli, tolga la colpa, e salvi il Mondo, e compia il patto, e schiuda il Cielo. E Tu Giacobbe conosci alfine in Giuseppe il Custode sublime di quella Stella che da Te nata già scintilla nel Mondo, e spande luce a comun bene degli Uomini: *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. E Voi tutte anime Giuste, che nel tacente Limbo attendete impazienti, che il desiato dalle Nazioni, e l' aspettato da' Secoli vi schiuda quel Cielo, che da tanti anni inflessibilmente chiudevasi a tutti i Figli di Adamo; asciugate una volta il mesto pianto sul ciglio, e consolatevi. Questo Messia è già disceso. Giuseppe il vide, l' ha custodito Giuseppe, e adesso a Voi Giuseppe annunzia l' imminente salvezza. Quanti mai siete, non foste degni di tale vista. L' anima sola sublime, eccelsa, eletta a tanto, fu il mio Giuseppe. Godete dunque, ed esultate insiem con esso della comune felicità, e conoscendo da Lui questo lampo

soave di benefica luce, che vi sollieva nel lunghissimo pianto, ed invecchiata mestizia che fin quì v'hà colmati, senza che invidia v'infesti il petto, confessate anche Voi che sol Giuseppe dal Cielo scelto, e destinato, fu più di Voi degno Custode dell'Uomo Dio, se più di Voi si inalzò, e fu conspicuo in Santità sublimissima, chiudendo in seno fede vivissima, speme constante, intensissimo affetto, che son le doti che in mezzo ai Giusti, Giusto lo fanno in una guisa eccellente, e l'inalzan sù tutti quei, che fin quì son stati Giusti. *Joseph autem .... cum esset justus*. Ho detto.

# VI.

# ELOGIO

## DI

# SANT' ANTONIO

## DI PADOVA.

L' ABATE

LUIGI CASOLINI

AL SUO AMPLISSIMO MECENATE

*CONTE*

GIUSEPPE COZZA LUZI.

Non istupite, mio Gentilissimo Conte, se senza antecedente beneplacito addimandatovi, io intitolo a Voi questo mio Elogio. L'umiltà de' Mecenati, è un funesto ostacolo alle Dediche; e Voi

che siete tanto schivo, e modesto, quanto colto, e benefico, senza dubbio vi niegavate alla mia dimanda, se ve la umiliavo innanzi la stampa. Io aveva bisogno di un sostegno a questo nuovo Figlio della mia mutilata eloquenza: lo voleva da Voi: e dubitavo di un consenso. Sono stato dunque audace; e chi sà che non v'abbia dato un disgusto, quando vi destinavo solo un ossequio. Comunque sia, il fallo è commesso: *post factum, lauda*. Se l'Umiltà se ne offende, l'Umanità mel condoni.

Tanto più, che non ho poi senza possenti motivi decisa questa mia Dedica. Non siete Voi, che in mille guise avete esaltato la mia eloquenza meschina sù i Pulpiti? Non siete Voi, che nella Antica

Bolsena, unito alla amabile Contessa Sposa, mi avete, otto dì continui, ospitalmente colmato di beneficenza, e di affetto? Non siete Voi, che testimonio della mia commozione, quando lasciai quella stazione di pace, accettaste, e donaste con soave vicenda amicizia, e difesa a me piagnente? Non siete Voi che con dolce impazienza aspettavate il dì fisso all'Elogio di Antonio? Non siete Voi che in ascoltandolo, quando dal Pulpito lo declamavo, unito a tanti Umanissimi Uomini saggi, e pietosi, lo compatiste, e feste plauso a me esultante sul difficile impegno competentemente sodisfatto? E bene: io fin da quel tempo dissi a me stesso: Tessiam le laudi di questo Santo senza la R, e sommettendole

al giudizio del Publico con le stampe, dedichiamole a *Cozza*. Così la novità dell'Encomio sia testimonio deciso al Nobil Uomo scienziato, e saggio, che me ne dette il comando, del mio impegno speciale, quando adempio i suoi cenni; e contesti la Dedica il distintissimo ossequio, e la non mutabile sensibilità, che chiudo in seno pel mio benignissimo Mecenate.

In mezzo a tante cagioni plausibili, e dopo tanti eccitamenti giustissimi, sono io condannabile se vi dedico un Elogio? Nò: non ne temo. E chi sà, che Voi stesso, se un solo istante taccia in Voi la modestia, fatto meno sdegnoso, non giudichiate in mio vantaggio. Eccovi adunque, qual che egli siasi, l'Elogio da me tessuto ad An-

tonio di Padova. Il Genio, l'attaccamento, la conoscenza, la stima mi ci han stimolato. Calcolate questi sentimenti; e non chieggo di più, poichè sono felice, e compensato abbastanza. Voi lo sapete, la schiettezza è il mio vanto. Questa mi ha guidata la penna, onde non usassi con Voi le omai antiche gigantesche lodi degli Avi, del sangue, dei talenti, del Genio, e di tutte le doti o esistenti, o possibili, che bene spesso facendo l'apoteosi del Mecenate, lo pongono più in alto assai del Santo istesso, che si encomia. Questa medesima è quella, con cui, senza le insulse etichette dell'uso, ma con tutta la tendenza dell'animo, adesso e fino alla tomba vi dedico tutto me stesso.

# ELOGIO

DI

# SANT' ANTONIO

## DI PADOVA.

*Spectaculum facti sumus Mundo, et Angelis, et Hominibus.*

S. Paolo in una delle sue Epistole.

Non sono più le sole vie dell'Egitto, o la valle di Magdalo, o l'estenzion di Beelsefon, o le falde del Sina, o i Paesi di Canaan, ch'abbian veduto un Mosè fatto spettacolo di spavento e di laude alle attonite Genti, quando sconvolse a voglia sua gli Elementi, quando sciolse il suo popolo dall'empio giogo, quando affondò nell'acque vindici tutta l'Oste nemica, e quando in fine tuonò le leggi, che il Nume istesso gli avea dettate colà sul monte. Non sono già le sole spiagge di Palestina, il solo tempio di Solima, il solo eletto Cenacolo, anzi li soli angoli ignoti del vasto Globo che si sieno stupiti quando gli Apostoli, colmi del fuoco divin possente, il Van-

gelo annunziavano, emendavano i vizj, l'abjezione commandavano, sostenevan la fede in faccia agli Empi, ai Filosofi, ai Numi falsi impotenti. Non sono già i soli secoli del vecchio patto, o l'età antiche dei Veggenti di Giuda, che abbian vantato la Giustizia in Noè, la Fè in Giacobbe, la soggezione in Isacco, la pazienza in Giuseppe, e lo zelo in Elia, e la Santità nel Battista. Ogni età conta i più belli spettacoli, che la divina onnipossente mano benefica, manifestandosi nei fidi suoi, cagiona al mondo. In ogni secolo han vissuto dell'Anime sublimi, e sagge, che con la penna, e con la voce pieni l'ingegno di lume, pieni i detti di fuoco han sostenute, e difese, han palesate e insegnate la Giustizia, la Fede, la Santità ed il Vangelo. E spesso al mondo, come nuovi pianeti ne'vasti Cieli si son veduti degli Uomini, che nulla avendo di caduco e di vile, se non la salma, hanno emulata la Santità, e la Giustizia degli antichi Veggenti, e de' Giusti vissuti nella vecchia alleanza. A voi m'appello Città famose, Città felici Lisbona, Assisi, Venezia, Padova: A voi Sicilia, Linguadoca, Velay, Limosino, e a te Città de' sette Colli: Ditelo voi se foste estatiche veggendo un dì nel mezzo a voi un Uom, che in se tutte chiudeva le doti, e i doni, che in tante età aveva il mondo contemplato divise in molti giusti. Voi, che com-

mosse al giocondo spettacolo, che fea di se l'invitto, il saggio, l' inclito *Antonio* nel dodicesimo Secolo, e in quel, che venne da poi, non più invidiaste all' Egitto i Mosè, alla Palestina gli Elia, alla solitudine di Giuda i Battista; Ditemi voi qual ei si visse, quanto fu giusto, e come in esso l' onnipotenza splendeva di quel Dio, che animavalo. Ah voi tacete, e mi additate il Mondo, gli Angeli, gli Uomini? Intendo io bene. Mel dipingeste anche tacendo. Un sublime spettacolo non più veduto, e il Mondo, e gli Angeli, e gli Uomini han vagheggiato in *Antonio*, e in questo solo consumò la sua vita: e questo solo da tanti Santi il distingue: e questo solo stabilisce sua laude, e questo solo chiude il suo Elogio. *Spectaculum facti sumus mundo, Angelis, et hominibus*. Ascoltanti Umanissimi: Emuli Figli instancabili e pii d'*Antonio* il Santo, qual vi attendete da me stamane nuovo Elogio di lui, se quel che Paolo di se dicea in *Antonio* compissi, e la sua laude già è stabilita? Udite adunque; e volate con meco al di lui fianco con le idee imaginose, che lo spettacolo è degno assai d' attenzione, e ben fecondo di compiacenza. *Antonio* in vita fu spettacol di sdegno al pazzo Mondo di cui costante ha insultato le massime; *Spectaculum facti sumus Mundo*. *Antonio* in vita fu spettacol d' emulazione alli Santi Angeli di cui infiammato ha copiato le

doti; *Spectaculum facti sumus Angelis. Antonio* in vita, fu spettacol di gaudio a tutti gli Uomini di cui benefico sollevava i bisogni, e accolse i Voti: *Spectaculum facti sumus hominibus.* S' Egli dal Cielo pietoso assistemi; se voi benigni mi sostenete, io già vi pingo questo dolce spettacolo qual l'ho abozzato.

Se giova all' Uomo in nascendo il nobil sangue e gentilizio communicato dagli Avi, e il dovizioso felice stato, di chi gli diede la vita, con questo doppio dono del Caso, che ciecamente e lo divide e lo toglie, lo dispensa e lo niega, vide il Santo la luce colà in Lisbona, fecondo gettito d'augusta pianta, e ben pasciuta. Ma questo io lo taccio come che tale, che non dà all' Animo più eccellenza, o più lume. Nè l'ho additato se non in quanto, tanto fu *Antonio* più sublime e laudevole, quanto men lo stimò finchè si visse. Segnava il Bambolo col debil piede i dubbj passi, e già all' ingegno, all' inclinazione, ed al genio la Giustizia additando, la candidezza, il costume Santo illibato, facea la dolce delizia di quei, che fisi col ciglio in lui tacitamente esultavano d' un tanto Figlio. Gli anni intanto s' addoppiano, e il Giovinetto si consegna ai Canonici, che in comun vivono colà in Lisbona, affinchè vigili questa pianta coltivino così vegeta e bella sbucciata appena. In quella scuola ei non camina ma vola, qual Gigante ani-

moso, *exultavit ut Gigas*, ed alle umane Scienze indefesso, accoppia in guisa l' umile scienza dei Santi, che in poco tempo diviene adulto in questa, e in quelle. Paventa, o Mondo! Ecco un Nemico, che fin quì non temesti. Egli si accinge a una tenzone il di cui fine fia la palma di laude su te mietuta. Che cecità, sclama *Antonio* in se stesso, dal suo silenzio volgendo il ciglio vigile, e attento ai seguaci del Mondo; Che cecità, che follia! Quali inciampi, quai lacci, e quanti danni! Infelici! E voi l'amate: voi siete schiavi! Voi baciate da stolti le sue catene! Io nò non voglio, che l'onde insane di questo flutto funesto infido seco mi guidino, e poi m' inghiottino. Un dolce asilo, che al vizio tolgami, e all' innocenza mi tenga unito, questo io mi scelgo. Vengo figli beati del mio Agostino, le intatte leggi ch' egli dettovvi, da questo istante son la mia guida. Io le adotto con voi, con voi le seguo, con voi le adempio. Così dicendo vola ai Canonici, che da Agostino togliendo nome, e istituto vivean uniti nella pietà, e nell' esempio. Di quì incomincia il non più visto spettacolo: *Spectaculum facti sumus mundo*. Ben tosto Ei tale dona esempio di se, non che ai Compagni abitanti di S. Vincenzio, ma a quanti veggonlo, o di Lisbona, o de' luoghi adjacenti, che ben si stima allo zelo dell' Anima, alla saviezza del Costume, alla pietà delle azioni non

già un Novizio nella difficile Scuola, ma un adulto Campione nel distacco del Mondo: *Spectaculum facti sumus mundo*. Mugge il Nemico a tal spettacolo, ma mugge invano. Volino ad Esso i Cittadini, gli Amici, e quei che sonogli di sangue uniti, ed insidiosi con le mondane fallaci massime, con le idee del solazzo, con i solletichi di voluttà quanto puonno lo tentino acciò abandoni l'Istituto, i Compagni, la Penitenza, e il Silenzio, o almeno scemi quel fuoco attivo, che nella tacita solitudine va consumandolo. Elce annosa, che sfoggia nel seno opaco di Selva antica non si convelle ai boati del Vento, ed al fischio del nembo: nè *Antonio* scuotesi a tali assalti. Sente e si sdegna, vede e si nausea, ode ed insulta, e poi sen fugge in più lontano tacito asilo, e là si assoda nell'insulto del Mondo, di cui indefesso i dettami calpesta e l'empie massime. Così Lione Numida poi che si vede cinto e assediato dalle lancie e da' spiedi dei montani abitanti, che insidiosi l'incalzano, scintilla fuoco dagli occhi, scuote la giubba, e destando l'indomito nativo istinto, minacciando s'inselva, e in mezzo al bosco vetusto e folto dai spessi dumi difeso, le Zanne aizza, ed insulta i Nemici.

Cella negletta, solitudine beata, ove *Antonio* dimentico de'Suoi, del sangue e di quanto ebbe un tempo di dolce al Secolo, nove anni visse

nella patetica contemplazione, nella abjezione umiliante, e nella Penitenza studiata unito a Dio, ditemi Voi, com' Egli mosse sdegno e dispetto al pazzo mondo, che mal vedevalo da se lontano. Voi mi pingete... Ohime che veggo! Abbandona il mio Santo l' Istituto e l' Asilo dei suoi Canonici! Fosse egli mai stanco e pentito della vita negletta fin quì condotta? L' avesse mai vinto al fine, e abbattuto l'astuto Mondo?... Eh non temete Ascoltanti devoti. Egli non fugge... Ei cangia solo, e stato e legge. Egli soltanto a più penosa e più umile vita si volge, onde sia in tutto non più visto spettacolo di dispetto e di sdegno al mondo infido: *Spectaculum facti sumus mundo*.

Nasceva appunto in quei dì l' Istituto mendico, che con le Leggi a lui dettate da un'Angelo nella dolce estasi del suo silenzio, avea fondato il Cittadino d' Assisi. Incolte lane e vellose, nudità incomoda, digiuni spessi, meditazioni vegliate, discipline sanguigne, abjezione continua, patimenti studiati, umiliazione costante, e quanto v'è, che si opponga alle massime e al genio de' mondani, e del secolo, tutto imponeva la costituzione novella. Da tutti gli angoli a lui si univano con pietoso desìo Uomini saggi, e sotto l' umil vessillo militavano tutti colmi di zelo. Vedea la Chiesa con giubilo quà e là splendenti gli efficacissimi esempj di Santità, e fin le in-

fide spiagge lontane già fumavan del Sangue di cinque Atleti, che vi avean sostenuto il Vangelo, e la Fede. Tanto bastò onde *Antonio* agognasse alla nuova milizia. Dove il mondo s'insulta, Ei sen vola. Dove si è più nimico del diletto, e di se, Egli sen fugge. Eccolo: oh quale nuovo spettacolo! Mendicità senza esempio, umiltà senza eguale, annegazion di se stesso, che non ha limiti: alienazion d'ogni cosa quantunque lecita e onesta, che in qualche guisa l'Uomo sollievi: Odio a se, insulto al Mondo, questo è quel che il distingue, e lo fa esimio in mezzo a tanti giusti, e pietosi, che seco vivono. Che se al compiuto spettacolo di sdegno al Mondo manca il sangue e la vita sotto il colpo cadente d'un manigoldo infedele, anche a questo egli anela, e tende i voti così impazienti, che al fin ottiene ciò che desìa. Salpa il Naviglio, son gonfi i Lini, benigno è il vento. L'adusto lido di già paventa questo zelante Elia novello. Colà o le genti fia che pieghino docili l'intelletto alla Fede; o fia, che *Antonio* cada Vittima esangue dell'insultato Vangelo. Vediam... Nò in Cielo non è in tal guisa deciso. Basta il desìo: basta lo zelo.... Le tenzoni non mancano: Quella di Sangue a Lui si niega. Toccate appena le sozze Spiagge diviene languido, non è più sano. Chiede in vano dal tempo la scemata salute. Più i mesi addopiansi, e più indebolisce. Si volga

dunque il viaggio a Spagna. Eccola: è lunge sol poche miglia... Già... qual tuonante nembo funesto! Qual indomito vento fa che voli il Naviglio fino in Sicilia; questa è Messina. Qui *Antonio* al fine... Nò non è questo lo Steccato ch' è fiso alla sua pugna. Vada in Assisi: colà s' aduna il Capitolo. Là s' occulti; si finga semplice, idiota; niun vi sia, che lo chiegga in sua Famiglia, e nell' alpino Convento di Monte Paolo viva nascosto. Questo è insulto del Mondo, questo è spettacolo. Ma questa è solo incominciata Battaglia. Vedete meglio Ascoltanti, come s' incalza, e come ha fine. Egli è in un Convento dell' Istituto, e quivi attende l' imposizion delle mani, onde poi unto chiami dall' Alto con pochi accenti il Divin Figlio nell' Ostia e chiuda e sciolga l'Abisso, e il Cielo. All' oggetto medesimo quivi si stanziano alcuni figli dell' eletto Gusmano. Quei, che colà veglia, e comanda, è anzioso, che questi tuonino all' uopo, e tuonando compungano, e viè più scaldino la pietosa adunanza. Dessi si niegano: e Lui, così mosso dal Nume impone a *Antonio*, che ascenda il Pulpito. Atene, Atene, che udisti Paolo inanzi ai Sofi accigliati; Solima, Solima, che inanzi al Tempio nella pubblica Piazza Simone udisti Figlio del Tuono; ah se voi ascoltavate in quegli istanti il mio *Antonio*; sospèttavate Paolo e Simone, o venuti di nuovo, o non divisi giammai dal Mon-

do. Che Eloquenza! Che Fiume! Che Unzione! Che impeto! Scuotonsi, piangono, ammutoliscon, son stupidi quei, che lo ascoltano; e tutti lagnansi, che un tanto Lume, e sì sublime talento, nelle falde si appiatti d'ignobil monte. Scenda adunque, e accopiando allo zelo la Scienza; all'Eloquenza la Teologia, sfidi, combatta, insulti, annienti il Nimico ostinato, a cui si fa ogni di più un sublime Spettacolo di dispetto e di sdegno, *Spectaculum facti sumus mundo*. Infelicissimo *Antonio*! quanto Egli piange in sua modestia, questa pugna palese al Mondo tutto! Amava ei meglio la Solitudin, che il Secolo; i Monti, che la Città; la Cella tacita, che i tonanti Pulpiti! Colà insultava, niuno sapendolo, il suo Nimico, e lo abbatteva. Quì quando ei vinca, l'insidioso plauso, e la laude sono di inciampo alla sua bella Umiltà! Eh ti consola. Destinato dal Cielo in Spettacolo al Mondo, d'uopo è, che tu totalmente lo abbatta nelle sue massime; e nol potevi su quei Ciglioni inaccesi, e tacenti. Nel mezzo ad esso la tua pugna si vuole, Và l'insulta in sua Casa, là dove appunto ha più Seguaci, e dove inalzasi il mendace suo Soglio.

Alto, alto o Genti: tacete o Popoli: eccovi il lume: *lux venit in mundum*. È folta assai, ed è molto maligna la cieca notte in cui giacete. Si fenda il velo; si faccia luce: *fiat fiat*

*lux*. Bologna, Padova, Tolosa dalle Teologiche e sane massime, che detta *Antonio*, fatte più sagge, veggano omai: *fiat lux*. Linguadocca, Velay, Sicilia, Italia, dalle zelanti allocuzioni vehementi, che vi fà *Antonio*, umiliate, e compunte, bevano il lume: *fiat lux*. La Città stessa de' sette colli dall' eloquente zelo di Lui commossa, e attonita, vegga anche meglio: *fiat lux*. *Fiat lux*; e si vola da tutte bande ad *Antonio* dinanzi quando egli tuona gli evangelici insegnamenti, e sostiene la fede: e si piange e si palpita alle sue voci. *Fiat lux*; e le Chiese son fatte anguste alle affollate genti, che ascoltanlo, talche fa d' uopo che in Campagna Egli annunzj le giuste vie di salute alle commosse Nazioni. *Fiat lux*, e molti empj, che l' hanno udito, benchè incalliti nel vizio, molti nimici alla fede, poichè l' hanno ascoltato, benchè ostinati ne' falsi dommi, volano, piombano ai di lui piedi, e a capo chino, umidi il ciglio, ansanti il petto, i peccati detestano, ed abbandonano le infami sette. *Fiat lux*, e dovunque ei passa, o tuona, tanti son quelli, che commossi da *Antonio*, cangian costume ed emendan le massime, che solo ai tempi degl' istancabili Apostoli, così fu visto cambiato il Mondo, e debellato Satanno. *Fiat lux*, e Ezelino, Ezelino medesimo quell' inumano, quel Despota, cui tutto cede, e ognun paventa; che Città abbatte, ed uccide nimici do-

vunque passa; che non teme i Potenti, che a lui si oppongono, ed insulta gli anatemi de' fulminanti Pontefici; sì Ezelino si umilia dinanzi a *Antonio* ed al fuoco, allo Zelo della voce di lui pallido in volto i delitti sospende; e finchè vive il mio Santo più non esulta sù le Nazioni avvilite, nè più si pasce d'umano sangue. *Fiat lux*... ma son vane le mie voci, Ascoltanti, se lo stato, ch' Ei scelse divoto ed umile; e gli esempj che diede pietosi, e santi; e le fatiche ch' Egli sostenne zelanti, e molte, abbastanza vi additano quanto Egli fosse cagione di dispetto, e di sdegno al pazzo mondo, cui sì ben debellava in tante guise. Eccovi adunque il sublime Spettacolo di già compito. Mugge invano il Nemico e addimanda vendetta. Più che Egli sdegnasi, più *Antonio* esulta; e più che egli si indispettisce, più *Antonio* è lieto. Cessa dunque tue insidie, Mondo impotente. Và: tendi i lacci agli incauti, ed ai deboli: i veggenti, e gli invitti come il mio *Antonio* non cadon gia nel teso aguato. Egli conosceti, egli t' insulta, egli mai sazio de' danni tuoi ti avvilisce, ti umilia, ti vince e abbatte in ogni istante: in tutte guise fatto Spettacolo sublime augusto a Te umiliato: *facti sumus spectaculum mundo*.

Ma chi mi chiama dal basso suolo fin su le stelle? Deh mi seguite, Ascoltanti umanissimi; il Ciel ci attende. Vedete gli Angeli, come fissi,

e esultanti guatano *Antonio*, e molto in Esso di se stessi veggendo, plaudono lieti ad un tanto emulo, che si fa ad essi dolce spettacolo di simiglianza? *Facti sumus spectaculum Angelis*? Che? Voi stupite? E bene uditemi; e giudicate voi stessi, che a voi mi appello. In che mai si distinguono da noi meschini gli Santi Angeli? Voi vel sapete: nel fuoco vivo, attivo fuoco costante, dal quale accesi, e nel quale felici, amano Dio, a Dio sollevansi, di Dio si pascono, vivono in Dio; e nella essenza semplice intatta, non ai sensi soggetta, e non vestita di vile spoglia caduca: talchè son candide intelligenze, che esistono dinanzi a Dio. Ma chi nel Mondo gli emulò più che *Antonio* in sì bel fuoco ed in sì nobile candidezza? Quanto io v' invidio solitudin beata di Lusitania, e monte inospito dell' Emilia che foste un dì testimonj di quelle fiamme, che consumavano *Antonio*! Ah voi ascoltaste i caldi gemiti di quell' amante colomba: voi contemplaste le impazienze dolcissime di quell' anima bella: voi vedeste le tante volte questo infiammato Emulo agli Angeli acceso in volto, sospeso affatto l' uso de' sensi, se non in quanto palpitavagli il seno d' impazienza e di affetto, unito a Dio nella dolce estasi della divina contemplazione, in Dio esultante, in Dio felice, vivente in Dio! Qual mai vago spettacolo fu questo agli Angeli, che spesso spesso nella cella scendendo,

e sul monte, e ne' taciti soletti luoghi, ove *Antonio* slanciava i suoi voli al suo Dio, lo vedevano in guisa unito a quello, e tanto simile a se medesimi, che stupivano, ed esultavano: *facti sumus spectaculum Angelis*! Le visioni celesti, di cui godeva sovente, l'estasi amiche, che l'inalzavano spesso, anzi i soavi colloquj accesi con Dio medesimo, ben lo faceano a quelli eguale: e quando poi il suo Gesù, qual fu Bambino in mezzo agli Uomini, soavemente accolto in seno, e baciava anelante, e vagheggiava insaziabile, ed in lui deliziavasi felicemente, oh come in quelli invidiati momenti Ei diveniva nuovo spettacolo di emulazione a quelle Angeliche intelligenze! *facti sumus spectaculum Angelis*. Così via via sdegnando il suolo ed inalzandosi al Cielo, quantunque fosse nelle vitali funzioni, nelle incombenze dell'istituto, nelle azioni di zelo, nelle vicende delle scuole, e dei Pulpiti diviso, e intento; ciò non ostante l'anima sua tutti gli affetti sollevando con seco, non mai staccavasi da quel Dio che infiammavala, fissa in Lui solo col fedel occhio d'amante, e in lui beavasi nella unione soave. Così l'aquila augusta sdegnando i voli che nelle vie basse del Cielo tengon sospesi gli augelli ignobili, stende l'ali sonanti, batte veloce quell'elemento su cui nuotando tanto viene in su spinta, quanto in giù dessa scuotelo, talche lo fende e s'inalza e subli-

masi, e fatta immobile fissa gli occhi al lucente disco del Sole, nè quel lume l'abbaglia anzi l'appaga; nè quella luce l'offende, anzi la fa più dignitosa. Sostiene intanto sul pennuto volume i suoi implumi aquilotti, e già gli avvezza a cotal vista, e gode, e esulta che audacetti si volgano sotto il suo esempio col debil occhio al Pianeta medesimo. Questo è spettacolo non più veduto, spettacolo di simiglianza, di emulazione alle Intelligenze celesti! *Facti sumus spectaculum Angelis*. Che se all'unione Santa invidiabile, onde *Antonio* vivea nel suo buon Dio, l'illibatezza si aggiunga, che in *Antonio* splendette sublime, e bella, oh quanto aumentasi questo soave spettacolo! L'intatto Giglio delle convalli, che nella sua candidezza non mai tocco, o passito vegeta, e olezza: l'umile mammola che ascosa e chiusa sotto le foglie, da se medesima si difende, ed è bella, sono squallide imagini della castitade d'*Antonio*. Non un moto, od un gesto, non un'idea, o sensazione, scuotono o guastano questa candida amica nel sen di Lui. Senza una nube che l'offuscasse, senza un solletico, che il tillicasse, senza una vampa, che lo scaldasse in guisa alcuna, Ei custodì geloso, e pavido le nevi sue. L'occhio fisso ogni istante all'impolluto Divino Figlio, la contemplazione continua della pudica Gessea Fanciulla, che fu feconda, e fu intatta, l'emulazione delli Santi

Angeli, che sono esenti da macchia, o neo, la custodia costante de' sensi labili, l'inimistà con la salma caduca elastica, e se d'uopo mai v'ebbe il digiuno, le pene, le vigilie, ed il sangue sono i mezzi, che *Antonio* usò instancabile alla difesa de' Gigli suoi, talchè nel Mondo si stupiano i viventi, veggendo lui così illibato; e dalle stelle si affacciavano gli Angeli, e contemplavano il non comune spettacolo d'un Uom che in mezzo ai sensi, al fascino, ed agli inciampi avea acquistata la candidezza medesima, che diede ad essi come nativa l'Onnipossente nel momento felice in cui chiamolli dal nulla *facti sumus spectaculum Angelis*. Và esulta omai, ed in Dio ti compiaci del soave spettacolo che in te si vede. Quanto è benefico, o *Antonio*, questo tuo Dio! Ei dal Cielo ti guata, e de' suoi doni in te diffusi si pasce, e gode: e poichè così bene in te fecondansi, aggiunge ad essi la cognizion delle menti, l'intelligenza degli animi, l'antiveggenza delle vegnenti vicende, e tutto ciò, che più distingue gl'Angeli in Cielo; onde tu meglio li somigli, e li eguagli: *facti sumus spectaculum Angelis*. Onnipossente Nume del Cielo, Nume benigno oh come bene vi convien oggi l'inno di laude, e di benedizione, che esultanti su questo non più veduto spettacolo gli Angeli Santi vi cantano nella celeste Sionne! *te decet hymnus Deus in Sion*. Ah sì, che *Antonio* abbastanza

appalesa, quanto siete potente, poichè il voleste poco dissimile dagli stessi Angeli: *minusti eum paullo minus ab Angelis*. Oh lui beato, che in cotal guisa scelto da voi, da voi si vidde tanto inalzato! *beatus quem elegisti, et assumpsisti*! Non solo in vita ma di là della tomba, finchè consuminsi le successioni de' secoli, fia il nome suo benedetto, ed esaltato: *quoniam dabis eum in benedictionem in saeculum saeculi*. Il mondo geme, e indispettiscesi all' augusto spettacolo, che *Antonio* addita quando l' abatte, *facti sumus spectaculum mundo*: gli Angeli godono, e si compiacciono dell' ameno spettacolo, che *Antonio* aggiunge, quando somigliali: *facti sumus spectaculum Angelis*. Questa ella è doppia cagion di gaudio, e di letizia, onde esso esulti dinanzi a voi: *laetificabis eum in gaudio*. E poichè lo spettacolo di già compito ... nò, non compissi; se mugge il mondo, se esultan gli Angeli, godano infine godano gli Uomini il soave spettacolo di beneficenza, e di sostegno, che in *Antonio* si vede: *facti sumus spectaculum hominibus*.

Mondo, Nazioni, Elementi, a me dinanzi stamane. Voi scossi un dì, e cangiati, e sconvolti ad un segno, a un accento d' un Uom potente, sclamate stupidi: chi è mai costui, onde il lodiamo? *Quis est hic, et laudabimus eum*? Voi ben vedeste, che la mano di Dio lo sosteneva,

e guidava: *nam et manus Domini cum illo est*? E bene uditene anche una volta l'augusto nome. Egli fu *Antonio*. Giaceano in letto abbattuti, e consunti dai mali pallidi gli Uomini afflitti? Benedicevali *Antonio*, e abbandonavano sul momento le infauste piume vegeti, e sani. Gemeano vinti dalle piagnevoli calamità i desolati viventi? Benedicevali *Antonio*, e nell'istante cessava il nembo, ed esultanti godean la calma. Vedeansi ossessi dal Nimico Demonio tanti infelici? Benedicevali *Antonio*, e l'empio Satana tosto lasciavali, e bestemmiando fuggiva alla bolge d'Abisso. Nè a cenni suoi fu men soggetta Colei, che calca con egual piede inflessibile, e cieca le capanne del bifolco, le sale del Cittadino, e il soglio istesso dei Potentati. Dessa sel sa se l'avvilì il mio *Antonio* colà in Lisbona: ascoltate, e stupite. Egli sta in Padova, e Dio benigno in visione gli dice: vola, *Antonio*, in Lisbona; Lui che ti diede un dì la vita, alla calunnia soggiace: se non lo aiti, ei più non vive. *Antonio* ascolta, *Antonio* scuotesi, e nell'istante, io non so come, so che da Padova Egli è in Lisbona dinanzi ai Giudici. O la fede potente, o l'affetto di Figlio, o la mano del Nume ve l'han condotto. Tuona, smentisce, difende, opponesi; ma tutto invano. Poco si ascolta dagli inflessibili la voce ignota, e la difesa subitanea di Lui. Già l'accusato al supplizio si mena: già... Deh sospen-

dasi anche un momento! Ad un delitto non aggiungete il secondo! A me innanzi conducasi l'esangue spoglia dell'ucciso infelice.

Guatanlo in volto stupidi, e muti quanti là avea adunati il nuovo caso; ed i Giudici ondeggiano, ed a vicenda addimandansi: Chi fia? Chi è desso: *quis est hic? Quid est hoc?* La tomba intanto, la tomba schiudesi; La comune Nemica cede sua vittima al comando d'*Antonio*. Ecco l'ucciso nella sala disteso.... tacciono tutti, e quasi a tutti il vital moto sospendesi nel mezzo al petto... Ascolta, o tu che giaci estinto da cieco sdegno, chi il fatal colpo ti spinse in seno? Chi ti tolse la vita? Sciogli li accenti: t'odano tutti. Solleva il capo l'ucciso, schiude le ciglia, guata Lui, che il comanda, snoda la lingua, e dice sì che lo ascoltano quanti là adunansi: nò non è l'accusato che mi tolse la vita. Egli è innocente: tanto vi basti. Dice, e si stende nella sala di nuovo, e colà giace muto, e pesante. Palpito, gaudio, gelo, caldo, dubbiezze, sdegno, esultanza, e mille affetti in un sol punto, pingono il volto, scuotono il seno degli Astanti e de' Giudici. L'accusato si assolve, l'ucciso chiudesi nella tomba di nuovo, e *Antonio*? E *Antonio* umile e tacito, è di già in Padova nella sua cella. Oh spettacolo vago, nuovo, sublime non più visto spettacolo! *Facti sumus spectaculum Hominibus*. Dove sono i Mosè, dove gli

Elia? La Palestina, e l'Egitto più non mi vantino l'acque sanguigne, le locuste nocive, gli inquieti insetti, il dì in notte cangiato, gli uccisi figli, le chieste piove, lo sceso fuoco, e tutti i segni di questo, e quello. Uno solo di *Antonio* tutti li eguaglia, poichè in un solo molti si inchiudono, nuovi giocondi inauditi dagli Uomini, a cui si fa gentil spettacolo: *facti sumus spectaculum hominibus*.

Che se alle acque mi appellano, alle divise acque sonanti, in cui l'Egizio cadde, e affondossi; alle acque io volgomi, alle sconvolte, e stupide acque in cui l'empio, e l'infido si specchiò, e pianse. Tentava *Antonio* dal Pulpito il cangiamento di molti ciechi, che schiavi, e colmi d'infedeltà, e di delitti, una Città popolavano situata alle sponde del vasto Oceano. Ma invan tentavalo. Niuno l'udiva, e con insulto solo lasciavanlo colà nel Tempio. Lo zelo investelo, la fè lo guida, scende, vola, s'accosta impetuoso alla spiaggia. Tutti lo seguono. Gli Uomini, Ei dice, gl'Uomini ingiusti non ascoltan mie voci; e bene uditemi adesso voi, muti abitanti del salso flutto. Gentil spettacolo! L'onde si gonfiano, sono sconvolte, sollevansi, spumano, e da più bande guizzanti i Pesci alla sponda s'avviano nelle specie divisi, in cui là nascono, ed agitanti quasi in segno di gaudio le flessibili code, sù lo squamoso petto sostengonsi, e su l'acque

inalzando le aguzze teste, pendon da *Antonio*. Egli patetico l'onnipossenza del Nume ad essi esalta, tesse laude ai medesimi: e i pesci illesi nel comune diluvio, e il Mastin di Tobia dal fiele medico, e la Balena di Giona asilo al Vate, dolcemente allegandogli, li consola, congedali, li benedice. Quelli esultanti dell' obbedienza compita, e della laude non falsa, saltano, tuffansi in quell'onde di nuovo, e sotto l'acque già si dividono alle tane native, e nelle alghe nidose. Qual si stia l'affollato Popolo al lido, testimonio infallibile dell'evento inaudito, imaginatelo voi, Ascoltanti umanissimi. Io sol vi dico, che gl'Infedeli ostinati, e gli empj indomiti fino a tal punto, piangono adesso, gemono, detestano l'infedeltà ed i delitti, divengon pii, si fan fedeli, e con essi compunta la Città tutta, cangia sistema, e diviene devota. Non è ella questa l'onnipotenza d'un Dio, che con *Antonio* divisa nobilmente lampeggia? Non è egli questo non più veduto spettacolo dinanzi agli Uomini? *Facti sumus spectaculum hominibus*? Dopo di ciò che mi chiedete Voi mai di più stupendo in *Antonio*? Tutto, tutto soggiace alla sua Fede. I cenni suoi sono temuti, sono eseguiti da quanto esiste. Ad una voce di Lui tacciono i venti, le tempeste s'acchetano, spezzansi i ceppi, le piaghe sanansi, le tombe schiudonsi, fuggono i mali, cessan gl'inciampi, la necessità non ha

luogo, e i giovinetti innocenti, ed i deboli vecchj, e incanutiti con soave vicenda chieggono, e ottengono dal benefico *Antonio* ciò che gli giova, ciò che sollevali, ciò che consolali: *petunt, et accipiunt Juvenes, et cani*. Così da Lui nobilmente si compie il soave spettacolo a ben degli Uomini: *facti sumus spectaculum hominibus*.

Che più dunque s' attende? Egli è omai tempo, che questa Pianta vegeta, e bella, olezzante ed intatta dal suol si tolga, e si pianti sul Cielo. Così il Nume ha deciso; e così a Lui si manifesta da Dio medesimo che l' imminente suo fine, e il dì beato gli fà palese. Eccolo, ahimè! debole, e languido Ei giace già nel letto gelido. Face che estinguesi splende più bella, e scintilla più viva! e *Antonio* addoppia in questi ultimi istanti la sua Giustizia, e diviene spettacolo più giocondo. Gli istanti volano sù l' ali infauste. Egli conosce il vicino passaggio, e ne gode, e ne esulta, anzi fatto impaziente; quando vengo, addimanda al suo diletto, quando mai vengo a voi dinanzi? *Quando veniam ante faciem Dei*? Calmati, *Antonio*; ecco la meta. Già dal Convento soletto, e tacito in cui tu giaci spossato e languido, ti si conduce di nuovo in Padova. Già nel cammino il male aumenta: e già t'accoglie il nuovo letto del tuo passaggio ... Ah! Lo spettacolo di esultanza, e di gaudio, si fa spettacolo:

di desolazione, e di pianto. L'afflizione, ed il gemito, già si dilata nel sen di tutti, poichè tutti conoscono: che *Antonio* estinto, le fonti estinguonsi del comun bene. Tema, silenzio, mestizia, palpito, a ognun si legge nel volto, a ognun si spazia nel petto: *Antonio* solo lieto in sembiante, contento in seno del pan degli Angeli, soavemente si ciba; l'ultima unzione divotamente sostiene; ed inalzandosi sù se medesimo, in Dio si slancia. Tutte si uniscono le sue fiamme in tal punto; tutti gli affetti in quel momento accompagnano la sua bell'anima. Si sdegna il mondo poichè si vede oggimai senza speme d'una vendetta: gli Angeli esultano, poichè conoscono che già pende l'istante, in cui sen voli con Essi l'emulo amico; e col ciel flebilmente si lagnan gli Uomini, che tolga ad essi nei più belli anni un tal sostegno. Ma *Antonio*? *Antonio* scioglie impaziente i legami, che unisconlo alla salma caduca, spiega il desio, addoppia l'impeto, quanto può desta l'inquieto affetto; e l'alma intatta spicca al fine il suo volo, e vanne a Dio.

Anima bella! Và: già son chiuse le adamantine soglie del Cielo: T'attende il Nume. Nuovo spettacolo d'immensa luce, e di infinito compenso vuol che Tu sia ai Beati là suso, come gia il fosti di sdegno al Mondo, di gioja agli Angeli, d'utile agli Uomini nel mezzo a Noi.

Vivi adunque felice di quella Vita, di cui il tuo Dio in se stesso beato con se ti bea. Esulta, e godi di quella vista dolce ineffabile, che è sol feconda di contenti, e di gioje che non han limiti. Ecco il tuo bene: l'amasti, e il godi: lo chiedesti, e l'ottieni: Ma deh sovvengati a lui dinanzi qualche istante di Noi. Digli, che i Figli, gli emuli Figli delle tue doti, poichè t'imitano, vuonno compenso: digli che i Socj della unione divota sotto il tuo nome, poichè ti esaltano, chieggon sostegno: digli che il Popolo zelante, e pio, che m'ascolta, poichè plaude a tue lodi, attende ajuto: e digli infine ch'io, benchè indegno, poichè ho tentato il tuo Elogio, pietade aspetto. Questo è il desio, comun desio, ed instancabile, e questo è il Voto che in tale dì lieto, e festivo a te s'inalza. Tu lo accogli, e lo appaga. Vincesti il Mondo e Tu ci assisti, acciò il vinciamo anche noi. Fosti emulo agli Angeli; e tu ci aita, acciò anche noi li imitiamo. Consolasti i viventi, e tu sollieva anche noi in questa valle di pianto! Così l'augusto spettacolo che incominciasti vivendo a tuo vantaggio, fia da te in Cielo a ben dei Figli totalmente compito. *Facti sumus spectaculum mundo. Angelis, et hominibus*. Dicea.

VII.

# ELOGIO

DI

# S. GIOVANNI BATTISTA.

# ELOGIO

DI

# S. GIOVANNI BATTISTA.

*Fuit Homo.*

S. Giovanni nel suo Vangelo.

Io mel sapea, che *Giovanni Battista* non fù un Angelo sceso da sù le stelle; ma vegnente da Adamo, d'anima umana, e di spoglia caduca fù anch' Ei composto, come son tutti gl' uomini, che al mondo nascono, e pongon piede sù questa valle di pianto. Sì mel sapea: ma sapeva egualmente, che fu il Battista santificato nell' alvo di Elisabetta: che di colà esultò salutando il Dio umanato chiuso nel seno fecondo, e intatto della Figlia pudica di Gioachimo: e che il momento della sua nascita fece stupidi, e attoniti tutti i vicini affollati, e i congiunti, che a vicenda chiedevansi: qual fia da poi questo fanciullo, se appena nato la man del Nume tanto il sostiene? *nam manus Domini cum ipso est*. Anche Gesù, nol niego io già, *Uomo* lo disse: ma soggiunse encomiandolo, anzi decise, che de' figli degli uo-

mini fin là vissuti niuno fu del *Battista* più distinto, o sublime. A che dunque il figliuolo della fida Salome, il Discepolo eletto, il veggente di Patmo, l' Evangelista Giovanni, *Uomo* appellandolo semplicemente, sì fatte laudi di Lui nascondemi, e me lo umilia? *fuit homo?* Ah sì l' intendo: non fuvvi mai nè più adattato, nè più saggio consiglio. Quando si tesse a qualche Uomo famoso da noi l' Elogio, quello si sceglie, e poi si annunzia che lo inalzi, il distingua, e lo sublimi nel mezzo agli uomini. Ma quando tessesi al *Battista* l' Encomio, convien che tosto di lui si dica quello che è, saggiamente temendosi che si pensi di lui quel che non è. Insomma tuonasi che il *Battista* egli è un *Uomo*, a motivo che appunto venia stimato da qualcuno più che *Uomo*. E quindi poi l' avveduto Giovanni se il suo Vangelo incomincia insegnando che Gesù è Dio opponendosi a *Ebione* che il voleva solo Uomo; segue dicendo che il *Battista* fu un *Uomo*, confutando i *Giudei* che lo vedevano quasi qual Dio: *fuit homo*. Ed ecco alfine sciolti i miei dubj. Ecco palese che l' Aquila di Ezechiello, se ben guatava con la sublime pupilla il divin Sole; egualmente vedeva l' augusta stella che lo annunziava; e affinchè appunto l' occhio ingannato non confondesse questa con quello, diè ad ambi il titolo, che convenivagli.

Voi già vedete, ascoltanti umanissimi, che del

*Battista* mal si attendeva nell'Evangelio, un Elogio che fosse più dignitoso, e più adattato, di quello d'*Uomo*: se questo nome che indispensabilmente abbassollo, fu il solo mezzo, onde si fece al mondo tutto palese quanto Egli fosse sublime, ed inclito. Nè questo è un giuoco di eloquenza feconda, od un enimma di caldo ingegno: nò: se mi usate gentilezza, e silenzio, io vi convinco che non vi illudo. Udite adunque, e decidete poi voi da voi medesimi. *Giovanni Battista* fu al Messia similissimo nella sua nascita: dunque *Uomo* appellandolo si inalza assai, se questo nome fu indispensabile, affinchè niuno lo stimasse il Messia, a cui nascendo, tanto fu simile. *Giovanni Battista* fu a Gesù similissimo in santità: dunque *Uomo* dicendolo assai si estolle, se di tal nome fù d'uopo, affinchè niuno lo stimasse il Gesù, a cui vivendo tanto fu simile: *fuit, fuit homo*. Il saggio Giudice sente, esamina, e poi sentenziando decide. Usate Voi così con meco. Questo mi basta: di più non voglio. Da capo.

È così buona e decisa in se stessa la causa mia, ch'io stimo inutile qualunque pompa di mendicate nozioni, d'onde, giusta il costume, si discendé all'oggetto. La vicendevole somiglianza del Messia, e del *Battista* quanto alla Nascita è sì palese, ch'io non ho d'uopo di tai sostegni. Conoscete, Ascoltanti, s'io m'inganno, o vi inganni, quando il sostengo. Incominciam

dai *Veggenti*. Settecento, e più anni innanzi il tempo desiato e invocato da' schiavi figli di Adamo, vide Isaia questo momento; ed annunziò quella voce di tuono con cui il *Battista* alle sponde del fiume di Galilea invitò poscia a penitenza e a Battesimo: *vox clamantis .... vox dicentis clama*. E nell' estasi istessa di sua visione annunziò la venuta d' un Dio nel mondo: *Ecce Dominus Deus veniet*. Dunque *Giovanni* fu al Messia similissimo nella sua nascita, se egual con Esso n' ebbe da un vate l' annunziamento! E Malachia non vide anch' Egli tanti secoli innanzi, non indicò, non dipinse, ciò che poi avvenne? Ecco io spedisco innanzi a me l' angelo mio: *ecce mitto Angelum meum ante faciem meam*: così il veggente di *Giovanni* dicea. L' Angelo augusto del Testamento invocato da voi viene al suo Tempio: *veniet ad templum suum Angelus Testamenti quam vos vultis*. così il medesimo soggiungea di Gesù. Dunque il *Battista* al Dio umanato fu similissimo nella sua nascita se da un veggente non sol l' annunzio, ma comune con quello ebbe anche il nome.

Ma quando poi giunse l' istante, oh quanto più balenò, ed aumentossi tal simiglianza! Ascoltate, e stupite. L' Angelo stesso; che evangelizza la concezzione dell' Uomo Dio: *ecce concipies*: la concezzion del *Battista* egualmente fè nota: *Elisabet concepit*. Là dall' Angel si-

assegna l'onnipossente augusto nome al Messia, ed è Gesù: *vocabis nomen ejus Jesus*: Qui dall'Angel destinasi il dignitoso sublime nome al *Battista*, ed è *Giovanni*: *vocabis nomen ejus Johannem*. Là dice l'Angelo, che Gesù nasce alla salvezza dei Popoli: *ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis*: qui si attesta da un vate che *Giovanni* destinasi alla salute della sua plebe: *ad dandam scientiam salutis plebi ejus*. Là sostiensi l'annunzio con l'avvenuto concepimento inaudito in un seno infecondo di vecchia Donna, e dagli anni spossata: quì l'annunzio contestasi facendo muto fino alla nascita del fanciulletto Lui che diffida dell'Angelico accento. Che se v'è distinzione, ella è poi sola a esaltazion del *Battista*; poichè Gesù viene annunziato in umil cella, e negletta *Jesus in thalamo*: ma *Giovanni* si annunzia nel Tempio augusto di Dio: *Johannes in Templo*. Qual somiglianza! Ah ben si vede, che il Nume ha impegno di tale evento, e che il figliuolo di Elisabetta si vuol da Dio sublimato, e distinto in specialissima guisa.

Che se contemplo il momento in cui nascono il *Battista*, e il Messia, il figliuolo dell'Uomo, ed il figlio di Dio; oh qual sublime nuova inaudita somiglianza io ci veggo; e più che mai mi convinco che con saggio consiglio il nome d'*Uomo* a *Giovanni* si diede affinchè distinguessesi

dall' Uomo-Dio, a cui nascendo tanto fu simile. In Betlemme si annunzia gaudio, e esultanza da un Angel sceso nel silenzio di notte ai veglianti Bifolchi, poichè già nacque il desiato dei secoli: *evangelizo nobis gaudium magnum*. E nella nascita del *Battista* da molti sentesi l'esultanza, ed il gaudio di già da un Angelo annunziata a colui che gli diè vita: *multi in nativitate ejus gaudebunt*. Colà stupiscono quei che ascoltan la nascita, e l'angelico invito: qui sono attoniti quei, che veggon la nascita, ed i segni stupendi, che l'accompagnano. Dopo otto dì colà nel tempio alla funzion sanguinosa un veggente assai vecchio, che da tanti anni vivea di speme, addita al mondo chi sia quel bambolo ch' egli vagheggia, e *Lume* il dice destinato *alle genti*. E là nel Tempio nella funzion sanguinosa un Vecchio vate, da nove mesi muto in castigo della sua diffidenza, scioglie li accenti, e annunzia agli uomini chi sia quel figlio, ch' egli ha ottenuto, e il dice nato a *salvezza ed a lume della plebe di Dio*. Di Gesù fanciulletto tutti stupivansi in veggendo che desso ogni dì più di sapienza colmavasi dinanzi a Dio, dinanzi agli Uomini. E di *Giovanni* fanciulletto ciascuno si stava attonito in veggendo che desso ogni dì più aumentava nell' anima la sua Giustizia. Insomma quando nasce Gesù, il Cielo esulta, e comunica il gaudio ai viventi, che sono l' unico oggetto

di questa nascita: quando nasce il *Battista* i viventi si colmano di quel contento, che il cielo stesso da tanto tempo gli destinava. E se là tacciono tutte le leggi comuni, e fisiche, in segno di sudditanza ad un Dio, che sospendele nell'evento inaudito: quà le leggi medesime cedono al cenno dell'Onnipossente, che le vuole sospese finchè si compia l'inclito nascimento. E quando nasce il *Battista*, e quando nasce Gesù egualmente si vede impegnata, ed attiva tutta la possa di quel Nume che al mondo in special guisa manifesta se stesso *fecit magna, qui potens est*. Talchè se bene da me contemplasi quello, che accade, e se bene vagheggio tutti li segni; io non sò quasi chi sia dapoi più sublime, più eccelso, e più degno di laudi se Gesù, od il Battista. Così quando si affaccia annunziato dall'alba su le illuminate colline splendente, e lucido il salutato Sole; la valle, il monte, le piante, gli animali, gl'uomini tutti giovamento ne sentono; ed esultanti fisano il ciglio all'augusto Pianeta. E quando inalzasi dai confin dell'Oceano la colma Luna; e vaga, e candida il mesto velo della tacita notte dissipa, e fuga; il folto bosco, la chiusa valle, il timido viandante, e il cittadino dubbioso ne han sollievo, e lieti guatano il benigno Satellite: talchè non sai quale sia vista più dilettevole se questa, o quella, e chi più piaccia la Luna o il Sole. Dunque mal non s'appose l'Evangelista,

quando al figliuolo di Elisabetta diede tuonando il nome d' *Uomo*: poichè s' Ei nol faceva, facilmente più d' uno meno avveduto, stante la insolita simiglianza, che videsi di Gesù col *Battista*, questo con quello cangiando, lo appellava Messia. Tanto è palese che dicendolo *Uomo* si fa l'elogio il più sublime al mio *Giovanni*: *fuit homo*.

Ma che vale la nascita? Questa alla fine dipendette dal Cielo. Alla vita io m'appello, alla santissima vita di Lui. Oh qual sublime somiglianza ella avea con la vita che visse l' Uom Dio in mezzo agli Uomini! Ah che il nome di *Uomo* fu indispensabile, onde niun lo stimasse il Dio disceso dall' alto Cielo. Tacito, chiuso luogo inaccesso, ah Tu solo il vedesti ne' tuoi inospiti scogli, nelle convesse spelonche, nelle aduste vallate seminudo tanti anni, e sol nei lombi dalla pelle difeso del velloso camello, al digiùno, al silenzio, all' amica estasi fiso, ed intento in ogni istante, se non se quando o lanciava gli inquieti, e caldi accenti fin sù le stelle, a sollievo dell' anima; o si cibava delle sozze locuste, e del miele selvaggio a penitente sostegno della sua salma. E Tu che avevi tanti secoli innanzi veduti gl' Angeli scesi ai Mosè, ai Gedeoni, ai Giosuè, ai Manue, Tu un Angel nuovo dalle stelle piombato, non un Figliuolo nato dagl' uomini lo stimasti in quegli anni. Tu?... Chi poi

viddelo, chi contemplollo dopo venti, e dieci anni, quando uscì colmo del divin zelo, che il consumava emulo a Elia, più che umano stimollo, e gli lesse sul volto il Nume istesso, che lo animava nel petto. Quindi pensando a quei dì di penitenza, e salute, quando Ei tonava alle sponde del Fiume santificato, tutti i veggenti del nuovo patto, Uomo insolito appellanlo, Uom, che chiudeva Egli solo in se stesso l'eccellenza d'ogni Uomo: *si vis excellentiam hominis Johannes Baptista est:* così a nome di tutti sclamava attonito dalla sua Ippona l'ingegnoso Agostino. Anzi Ei fu tale, che, se v'è alcuno, Agostino soggiunse, che sia più di *Giovanni*, questi non è soltanto un Uomo; ma anche è Dio: *quisquis Johanne plus est, non tantum homo, sed et Deus est.*

Ma che? Degli uomini ho dunque io d'uopo, quando l'elogio, il sublimissimo elogio a lui viene da Dio? Nol dicea già alle affollate genti stupite l'Uom-Dio medesimo? „ Voi non „ vedeste nel mio *Giovanni* un Uom qualunque; „ anzi voi non vedeste nè un veggente, nè un „ vate: Egli è colui che da Michea fu annun„ ziato: egli è più che veggente, è più che „ vate: egli è tal che niuno mai dei figliuoli „ degli uomini gli nacque eguale, o in eccel„ lenza lo vinse „. Così di Lui Gesù stesso decise. Dunque se ogni uomo cede al *Battista*, in-

clito eccelso Egli fu in santità: dunque al Messia fu similissimo: dunque il nome di *Uomo* tanto più lo sublima, quanto più in Lui è indispensabile, affinchè non confondasi con quel Messia, cui sì bene somiglia: *fuit homo*.

Ma lo seguiamo più da vicino, e vagheggiamo se piacevi le azioni sue. Desse son tali, che ben additano, quanto sublime fosse in *Giovanni* la somiglianza, di cui favello. Io taccio qui la penitenza a cui Esso invitava le Genti, il Battesimo con cui esso iniziava all'emenda, l'accesissimo zelo, con cui tuonava alle affollate milizie l'umanità, e la giustizia: e quella apostolica attività non mai stancata, onde a tutti additava le spedite, e non dubie vie di salvezza: *ad dandam scientiam salutis plebi ejus*. Il divin figlio fatt'Uom nel mondo, anch'Egli aveva l'istesso oggetto di sua missione; e disceso dal Cielo quando si accinse al compimento del divin patto, intuonò agli Uomini la penitenza: istituì il suo Battesimo, con cui si mondano le anime in tutto, e in mille guise divinamente instancabile la via, la vita, la giustizia istillando tutto si fece a ben di tutti: *bene omnia fecit*. E ciò convince, che essendo a Lui tanto eguale *Giovanni* nel celeste suo zelo, dal nome d'*Uomo*, che si annunzia di Lui, acquista laude, ch'è d'ogni laude più famosa, e più inclita: poichè è palese, che così appellasi, affinchè sia distinto

da quel Messia, cui in special modo lo facea simile lo zelo suo: *fuit homo*.

Ma v'è di più. La santità di *Giovanni* fu tanto eccelsa, così inaudita, che gli acquistò fama eguale, eguale ossequio a quel che avea Gesù medesimo nella Palestina acquistati con la sua Santità divina, ed unica. Talchè i Giudei dubbj, ed attoniti contemplando il *Battista*, contemplando Gesù, nè intendendo de' due chi si fosse il Messia, che impazienti attendevano: sei Tu quello, chiedeano anziosi a *Giovanni*, sei Tu quel che si attende, o non sei desso? *Tu es... an alium expectamus?* Qual santità ella dunque fu questa? Quanto sublime, quanto celeste fu dunque il *Giusto* che scambiato si vide con la stessa *Giustizia*? Quanto dunque splendette questo Elia nuovo del nuovo patto, se la sua luce, quasi dissi, fè eguale il fonte alle acque che da Lui si dividono; il natio oggetto, all' imagine sua; l'annunziante, e colui ch' Egli annunziava; il vate al Messia; il *Battista* a Gesù; l' *Uomo* a Dio?

Ma v'è di più. Attendete, e stupite. Gesù all'eccelsa santità sua divina aggiungeva anche i segni onnipossenti, e stupendi. Le tempeste sedava, moltiplicava li cibi, cacciava i Demoni, illuminava li ciechi, sconvolgea gli elementi, i defunti chiamava a nuova vita: talchè diceasi dalla commossa Palestina a sua laude, che Dio potente la plebe sua avea con Esso pietosamente

visitata, e distinta: *quia Deus visitavit plebem suam*. All' opposto *Giovanni* negletto in sè, tacitò, e schivo, non fa cenno alli venti, non impone a Satanno, non dischiude gli avelli: e tutto ciò che in lui balena è un esempio costante, inviolabile efficacissimo esempio, di fe, di zelo, di illibatezza, di penitenza, di apostolato; non alcun segno, che in lui contesti, ed esalti la sua eminente santità in mezzo agli Uomini: *Johannes nullum signum fecit*. Ciò non ostante con Gesù si confonde, e dai Giudei costantemente si dubita s' Egli, o Gesù sia quel Messia già annunciato in tanti secoli da tanti vati. Dunque *Giovanni* fu similissimo nella Giustizia all' Uomo Dio. Dunque fu d' uopo che si annunziasse chi Ei si fosse. Dunque il nome di *Uomo* che dice appunto quello ch' Egli è, è il più sublime, il più distinto esaltamento che gli convenga: poichè con questo s' impedisce l' equivoco, onde si scambia con l' Uomo Dio, stante l' insolita, e non più vista giustizia di cui và colmo: *fuit homo*.

E qual giustizia, buon Dio, qual mai giustizia! Vanno i Discepoli, giunge spedita legazione di Laude: gli si chiede chi sia? Ed Ei modesto, men che Uomo estimasi, e si appella una voce, che sclama e tuona: *ego vox clamantis*. Ecco umiltà, che tanto più lo sublima, quanto più Egli modestamente si abbassa. Come, addimandangli i Leviti insistendo, non sei

il Messia? Uscite tutti d' inganno, gli soggiunge *Giovanni*, nò non son desso: *Et confessus est; et dixit: quia non sum*. Ecco ambizione, che da Lui conculcata potentemente, fa scabello al suo piede, e lo inalza, e lo esalta. Ma il tuo Battesmo a che dunque tu il dai? Il mio Battesmo è a penitenza, nè dona già, ma dispone a salute; vi pone in via; ma non vi guida alla meta: *ego quidem baptizo vos aqua in poenitentiam*. La venuta è imminente dopo di me di un che esiste innanzi a me. Il Battesmo di Lui fia Battesmo di vita, di santificazion, di salvezza. S' io sciolgo ad esso l' augusto sandalo del divin piede, son felice abbastanza, poichè di tanto mi veggo indegno: *post me venit, qui ante me factus est*. Ecco la candida favella usata dal Veggente, e dal Giusto, che lo distingue sublimemente. Gesù s' accosta alla sponda del fiume, ove *Giovanni* battezzava le genti; e da Lui vuole Battesmo anche Egli. E *Giovanni* impaziente, che tutti alfin lo conoscano: ecco, sclama esultante, ecco l' agno del Nume, ecco chi toglie i peccati dal Mondo: si questi è desso: *ecce agnus Dei: ecce qui tollit peccata mundi*. Ecco la fede, divina fede, che la lingua animandogli nella attestata divinità del Messia, lo fa celeste, lo fa beato. Vola Solima tutta, e vola ad Esso la Sinagoga maligna; ed Egli emenda, inveisce, confonde, umilia, abbatte il popol cieco, i magnati fastosi, gli insi-

diosi Leviti. Ecco lo zelo che lo investe, e l'accende divinamente. Ed ecco alfine, ecco il *Battista* a Gesù similissimo nella sua santità: eccolo in conseguenza esaltato abbastanza col nome d'*Uomo*: giacchè un tal nome indispensabile è in Lui, onde non scambisi con quello stesso, cui tanto è simile: *fuit homo*.

Ma v'è di più. L'Uomo Dio mai fu tanto impaziente, ed attivo, quanto quando zelava la dipendenza la soggezione la laude degli ossequiosi viventi a Lui del quale fu innanzi i secoli consustanziale unigenito figlio. Quindi un dì innanzi al Tempio, tutto che mite, mansueto, e benigno, si accese in guisa, ed avvampò di colmo attivo insaziabile zelo della divina Casa di Dio, che composto all'istante un flagello di funi lo menò a tondo in sembiante sdegnato, ed inflessibile fugò di là quei che a vicenda, e vendeano, e acquistavano le destinate colombe agli olocausti: *facto flagello de funiculis ejecit ementes et vendentes de templo*. Anche *Giovanni* del zelo istesso fu acceso il petto, ed anche in questo fu similissimo all'Uomo Dio. Sedea sul soglio della Giudea un vile schiavo del senso immondo, il quale unito alla sposa ambiziosa di Filippo congiunto ad esso di comun sangue poichè ambe nascevano dal seno istesso, vivea in delitto, calpestando col nodo abominevol vietato l'augusta legge del divino Levitico. Monta animoso la sozza scala, e il fune-

stato Palagio l'Infaticabil *Giovanni*, e Tu nol puoi, tuona a quell'empio, cotesta moglie ti si vieta dal Nume: *non licet tibi*. Il debil sposo, che male udia, poichè la Donna incestuosa tenealo allacciato vilmente, non si scosse a quel tuono. Invan *Giovanni* spesso veggendolo, diceagli spesso la cosa stessa, e gli intimava l'indispensabile divisione. L'illegitima sposa sbuffò, sdegnossi, stabilì la vendetta nel seno indocile; e incominciolla inceppando *Giovanni* ingiustamente. Ah dove è Elia? Iezabella impudica fu eguale a questa infame Donna. Ambe stimansi offese dallo zelo animato de' due veggenti. Ambe fomentano il desìo di vendetta; e non si estimano contente, e paghe, se Elia, e *Giovanni* alfin non cadono sul suolo estinti. Fino a qui sono eguali i due campioni. Ma Elia sen fugge ed evita lo sdegno della impudica moglie di Acabbo: e *Giovanni* non teme; ed ogni dì tuona lo stesso all'immonda Nimica. Elia s'asconde, poichè paventa. *Giovanni* affacciasi poichè non palpita. Quello desia che la sua vita giunga alla meta poichè diffida, che il zelo suo giovi all'indegna: questo la vita custodisce geloso, poichè confida che le sue voci cangin l'iniqua. Quello sedendo stanco, e affannoso geme, e si lagna, nè sa più dove volgasi o che desii: Questo inceppato èsulta e gode, ed attende quel colpo che già vede da lungi. Elia alla fine ha compenso dei stenti, ottien pace agli

affanni, e un cocchio ignito l'invola al mondo; *Giovanni* ahime soccombe alfine allo sdegno femineo, ed esultante stende il collo insidiato, e il manigoldo mozza dal busto l'invitto capo; e su d'un deseo l'umilia all'empia in dono infausto dell'incesto, e di un ballo. Così poscia l'Uom Dio, odiato, insidiato, inceppato dagli Empj, diede lieto, e festosto colà sul Golgota la vita sua augusta vittima di quello zelo, che consumavalo, di quello sdegno che fomentavan nel seno gli implacati Nimici. Ah se questa non è somiglianza sublime; se non è questa somma inaudita, e celeste somiglianza in santità, ed in giustizia del Messia, e del Battista; di Gesù, e di *Giovanni*, quale fia mai? sì, che essa è tale; e v'è d'uopo d'un occhio attento assai, onde alfin non confondasi questo con quello, l'uomo con Dio.

E come no? L'empio istesso, che dette il fatal cenno, che gli divise dal busto il capo, quello stesso, ascoltando tutto ciò, che compivasi dall'Uomo Dio, e dagli Apostoli investiti da Lui di onnipotenza, scosso alla fama che lo annunziava in tutta quanta la Palestina; non pensò già che Gesù fusse il Messia dal Ciel spedito: ma temè bene che *Giovanni Battista* fosse venuto a nuova vita: *quem ego decollavi Johannes, ipse est*. Dunque *Giovanni* tanto fu simile in santità al divino Gesù, che non solo poteasi; ma scambiossi di fatto con il medesi-

mo. Ascoltatemi adunque Isole, Popoli, quanti mai siete; ascoltate, e stupite: *Audite insulae, et attendite populi de longe*. Il fedele, l'invitto, il zelante *Battista* fu da Dio scelto a salvezza ed a luce delle Nazioni: *dedi Te in lucem gentium ut sis salus mea*. Ei fu spedito al nuovo patto con il popolo di Giacobbe: *Dedi te in foedus populi*. Ei fu la mano di Dio distesa; ei fu il celeste segno esaltato a ben di voi: *levabo ad gentes manum meam, et exaltabo ad populos signum meum*. E quanto Ei bene la missione compisse a cui fu eletto, Solima il vide, lo contemplò Palestina, la Sinagoga attestollo, l'uomo Dio lo decise. Ma questo appunto si fu l'oggetto, onde scese il Messia qual Gigante animoso dal sommo Cielo: E come poi l'ottenesse, ben si conobbe dal Giudeo, e dal Gentile, dal Nimico, e dall'Amico, dagli Elementi, e dai Demonj, e dal Mondo, e dal Cielo. Dunque *Giovanni* fu similissimo all'Uomo Dio nella sublime santità non più udita, in cui si visse. Appellatelo adunque con l'avveduto Evangelista di Patmo, *Uomo* appellatelo, poichè se tale non si appella da voi, temo io ben che abbagliati dalla celeste santità, che lo fece tanto vicino, e così simile allo stesso Messia, con questo poi lo confondiate: *fuit, fuit homo*.

Salve dunque o sublime modello eccelso di Santita, salve o *Battista*, la di cui laude tutta

s' inchiude nel vocabolo d' *Uomo*. Sì senza questo nessuno intende, quanto Tu fosti giusto. Se tanto Tu somigliasti nascendo, e tanto simile fosti vivendo al Dio umanato, è evidente, che quando *Uomo* sei detto, si dice appunto quello che sei, se si contempla tua condizione; affinchè non si pensi, che più quello non sei, se si vagheggia tua santità. Onde egli è questo il più sublime, e il più nobile elogio; anzi l' unico e il sommo che ti ha adattato il veggente di Patmo. Salve dunque di nuovo, salve, e dal Cielo ove t' assidi assai vicino a quell' Agnello immacolato, e divino, che additasti vivendo. volgi il ciglio benigno a chi ti esalta, a chi ti cole. Sono vani gli encomj, l' esultanza è infeconda, ed inutile se non la segue l' imitazione. E Tu questo ci ottieni. L' acceso zelo, l' intatta fede, l' inflessibil costanza che ti colmavano e mente, e petto quando vivevi, dal ciel ci istilla facile, e amico. Ah siam felici se le ottenghiamo! Questa è la speme che ci sostiene, e sono questi i voti candidi, che su l' ali impazienti del buon desio a te si lanciano, Tu li accogli; e tu compj ciò che chiediamo. E il nome d' *Uomo* che annunciato di Te ci fa attoniti, e lieti; annunciato di noi, ti faccia in oggi pietoso, e amico: *fuit homo*. Dicea.

# VIII.

# ELOGIO

## DI

# S. LUIGI GONZAGA.

# ELOGIO

DI

# S. LUIGI GONZAGA

Non est inventus similis illi: *nell' Ecclesiastico*.

È desso quello, ch' io contemplo stamane, il Giovinetto Samuele, che in Silo dell' Efod cinto di lino candido, modesto, e assiduo nel Tempio assiste, ed ossequioso sta innanzi al Nume; o in spoglia umana io veggo un Angelo a noi disceso dal sommo Cielo? La candidezza dell' animo, che gli lampeggia sul volto; il Santo affetto che dal seno gli fugge fin sul sembiante; e un non so che di sublime, e celeste, che il ciglio i gesti, gli accenti, il passo soavemente avvicendane; i miei dubbj fomentano, onde io non so qual sia de' due quei che vagheggio. Io so soltanto, che se volgo a Milano, se passo in Mantova, se vado in Spagna, se discendo in Toscana, e se passegio nella Città de' sette colli, questo oggetto io ei veggo, che cangia sì, cangia a suo tempo, e luogo, e officio, e stato,

ed abito; ma non spoglia giammai quelle auguste sembianze, e quella luce più che umana, che tutto lo fascia, e investe dovunque Ei sia. Ma, se già non m' inganno, da *Castiglione* Egli sen venne, e poi .... Che più dubito adesso? Ah non è Samuele fanciullo in Silo, e non è un Angelo dal Ciel disceso; benchè dagli uomini appunto *Angelico* ei sia appellato. Di lui fanciullo, Samuele fu immagine. Egli è ben emulo delli stessi Angeli; ma il nome suo è *Luigi Gonzaga*: la culla sua fu in *Castiglione;* ed è l' esempio dei giovin nobili; ed è lo specchio, dei potentati; ed è il figlio più vago dell' innocenza; ed è il campion più insaziato di penitenza; ed è il figliuol più distinto della famosa *Società di Lojola;* ed è tal, che non avvi chi a lui sia simile: *non est inventus similis illi*.

Oh mio *Gonzaga!* Sei tu dunque, che i dolci palpiti in sen mi desti? Sei tu, cui umiliasi l'ossequio mio? Sei tu, cui deggio nuovo elogio stamane? Ah se di nome solo io ti eguaglio, non di costumi; almen le idee, la lingua almeno tale encomio sviluppino che non sia indegno delle famose tue gesta! Più d' una fiata, e tu lo sai, io l' ho tentato; ma non fu poi al buon desio, egual l' evento. L' Aquila sola con le penne sonanti s' inalza al Cielo, e fisa immobile l' occhio mai sazio infaccia al sole; e lo contempla, e non si abbaglia a tanta luce. La mia

debil pupilla, no che non giunge cotanto in alto. Questo almeno che abbozzo in nuova guisa, novello Elogio, questo non sia di *Te* indegno; e mi basta; poichè se niuno t' ha somigliato: *non est inventus similis illi:* niun v' è, che tale ti dipinga, qual fosti.

Tant' è, ascoltanti, male io tento un impegno, cui vivissime immagini, concettosissimo ingegno, e facondissima maschia eloquenza solo convengono. Ma come, e d' onde a ciò si giunge? Benigno il Nume scelse *Luigi* in tutti quanti i viventi, come un oggetto distinto, ed unico, in cui deliziinsi gli abitanti del mondo, e in lui conoscano quanto egli puote: *ipsum elegit ab omni vivente:* e sol dal Nume la luce attendo, l' eloquenza, ed il foco, che sieno degni del Giovinetto celeste cui tesso laudi. Questa è la speme, che mi sostiene, e questo è il solo possente appoggio, in cui meschino io confido.... Anzi io già sento in me tal viva, ed insolita scossa, che tutto omai, tutto mi lancio nell' oggetto sublime; ed è la tema in questo istante ignoto affetto nel seno mio. Udite adunque come io stabilico a esaltamento, ed Elogio del mio *Luigi*. Niuno vi fu simile a lui ne' figliuoli degli uomini: *non est inventus similis illi*. L' uomo che vive, vive nel mondo, ed in se vive; e quanto siasi volto al suo Dio, in ogni istante ha innanzi il mondo, ed ha se stesso con se. Ed esso, e il mondo sono

due ostacoli possenti, infausti alla sua santità. Ma *Luigi Gonzaga* visse in tal modo, che non ebbe alcun simile nella palma beata ch' egli colse del mondo! *non est inventus similis illi:* Ma *Luigi Gonzaga* visse in tal modo, che non ebbe alcun simile nella magnanima palma ch' egli colse di di se: *non est inventus similis illi*. Ecco il doppio sublime aspetto, sotto cui vel dipingo. Sostenetemi solo umanamente benigni; ch' io fatto già da lui stesso animoso, le idee sviluppo, e vi mantengo la data fede: *non est inventus similis illi*. Da capo.

Da un innesto felice di due piante famose in nobiltà, ed in giustizia, *Gonzaga* e *Tana* sbucciò *Luigi* gentilissimo getto, in cui l' avita discendenza magnanima acquistava più luce da Don Guglielmo Duca di Mantova, ad esso unito di cognazione, e di sangue. L' onnipossente palesò al mondo che il Bambino nascente in specialissima guisa si custodiva da lui. E quindi innanzi che totalmente nascesse, ebbe battesmo; affinchè il mondo, a cui veniva, da quest' istante intendesse qual fosse il bambolo, che vedeva la luce. Io non dipingo gli anni d' infanzia, nei quali il *Santo* divinamente assistito, anzi altato, anzi mosso da quel Nume benefico, che lo animava, fu di modestia, di divozion, d' innocenza candidissimo esempio: talchè instillava in chi il vedea sensi soavi di pietà, e compunzione.

Io non abozzo la sublime santità, a cui iniziossi fin dalla infanzia, e si avanzò non a passi, ma a volo. In mia vece lo dicano qual Ei si fosse, e quei dai quali ebbe la vita, e lo Zio Alfonso, e l'Ajo attonito, e i commossi domestici, e i stupefatti vassalli, e i plaudenti congiunti, che lo appellavano non Bambino, ma Angelo. E il dican poi Castiglione, e Casale, e la gioconda Capitale amenissima della Toscana, che fino agli otto anni beati della giovinetta sua vita, han vagheggiato le celesti sue doti, e gli esempli squisiti di santità, che in ogni dì innanzi a Dio, e innanzi agli uomini iva il *Gonzaga* addoppiando in se stesso. Quello che tutta oggi a se chiama la mia attenzione, e solo attende gli elogj miei, è la palma sublime ch'Egli colse dal mondo in guisa tale che niuno ad esso si fù mai simile: *non est inventus similis illi*.

E qual palma buon Dio! quale mai nobile, non più mietuta palma fù questa! Ah che appena *Luigi* incominciò tale pugna, già fù campione. La mollezza, e il diletto son le delizie dei mondani, e del mondo. *E Luigi* che vuole di tutto slancio avvilito il Nimico di soli otto anni in questa Augusta Città potente alla immagin dinanzi, famosa immagine della Annunziata Gesséa fanciulla, vota i suoi gigli, ed intima inimicizia implacabile al senso immondo. Gli inviolabili Tempj, l'ostia divina, la divozione,

il vangelo sono opposti del tutto alle leggi del mondo. E *Luigi*, che sdegna l'empio sistema, di dieci anni soltanto, decide in Mantova l'ecclesiastica vita, onde poi tutto s'occupi nelle laudi divine, nell'infallibile culto, nell'edificante pietà, e nel divoto avvicinamento al suo Dio. Si beffa il mondo della meditazion silenziosa, e dello spesso uso fedele ai vivifici fonti di salute e di giustizia. E *Luigi* che tutto all'indegno emulo invittamente si oppone, toccato appena l'anno duodecimo là in Castiglione, tacito assiduo medita, e s'alza alla celeste contemplazione, e spesso cibasi alla mensa degli Angeli. Si pasce il Mondo di sensibile fasto, di abbaglianti vedute, e di imponenti splendide fogge. E *Luigi*, che invitto lo conculca, e il calpesta, colà in Ispagna dinanzi al Soglio, in mezzo agli usi sfoggianti di quelli Nobili dignitosi, di cence lane, di mal concie divise, di panni vili modesto, e schivo, solo si veste. Insomma il nobilissimo avito sangue, l'amistà de' Potenti, i palagi di lusso, le splendenti dovizie, il plauso de' Nobili, le acclamazioni del vulgo, e quanto mai v'è di fascino nel malcauto sistema degli ingannati mondani, tutto ei combatte, tutto egli guata con isdegno ed insulto, e tutto estima vanità, inciampo, afflizione, stoltezza; ed avvilisce così il suo illuso nimico, di cui coglie una palma, che non ha eguale: *non est inventus similis illi*.

Che se volete un più distinto cenno che additi questa palma famosa; venite meco in Milano, e ve la pingo. Siamo nel tempo, in cui gli oziosi molli seguaci del gajo mondo, tutti si colmano della pazza dissipazione, e delle studiate dispendiose follie de' Baccanali. Già tutti i nobili giovinetti dispongono una festa di lusso, in cui la pompa, l'agilità, la sveltezza, e il finto genio di mentita battaglia, destino i plausi, l'esultanza, e il sollazzo degli astanti commossi. Il dì assegnato giunge alla fine. L'immenso popolo, già palma a palma batte inquieto, e con le voci echeggianti di giubbilo gli ambiziosetti campioni al nobile spettacolo chiama impaziente. Ecco l'istante. Il dignitoso contegno de' giovinetti atteggiato a battaglia; la studiata sveltezza, con cui cavalcano; la dovizia, e la pompa delle vesti montate in due divise; i focosi cavalli, che scalpitando col piede il suolo bagnan le guide di bianche spume, la facilità docilissima, con cui ad un lieve tocco, o a una voce, fuggono, volgonsi, stanno, si mischiano nella finta tenzone; tutto in somma diletta, tutto ottien plauso, e tutto esigge festosi evviva. Nel più bel della mischia, quando il vulgo bolliente più sviluppa la gioja, e la attonita nobiltà più appalesa il contento; ecco *Luigi* su d'adusto muletto negligentemente montato, in veste vile cinto, ed avvolto, a lento passo, si fa innanzi modesto, sospende i plausi,

si pone in mezzo della festiva tenzone, tutti a se chiama gli insulti, e beffe della moltitudin mal cauta; eccita in seno degli astanti magnati cento affetti in un punto confusi, e misti; e lascia in dubbio quale si sia laude più schietta, e più dovuta, se dei finti campioni negli evviva, e ne' plausi della nobile pompa, o dell' insultato *Gonzaga* nella vile sembianza. Così egli miete su i mondani, e sul mondo palma speciosa, palma a cui niuna si colse simile: *non est inventus similis illi*.

Ma questi sono indizj solo della costanza onde il magnanimo mietè tai palme. Chi non stupì, quando poi vide abbattuto del tutto il colosso potente, con cui pugnò, e pugnando lo vinse? Toccava appena l' ottavo degli anni suoi, e già meditava questo atleta fanciullo un total spoglio di tutto ciò, a cui la nascita e le civili sanzioni Lui chiamavano a titolo di successione, dopo che fosse estinto quello da cui conosceva la vita. Castiglione, i suoi Feudi, e quanto aveva di titoli magnatizj, di avite possessioni, di discendenti dovizie tutto ei quatò fin da quel tempo come non suo, ma ceduto da se a chi nei titoli nacque secondo. S' aumentò tal desio aumentando l'età, e fatto alfin inquieto ei palesollo, e palesandolo ad una pugna si accinse la più difficile e la più sanguinosa, che mai si sia sostenuta da alcuno: *non est inventus similis illi*. Oh Dio

non sono o la pompa del mondo, o le delizie del secolo, o i vani titoli della ambizione, o le lusinghe del bogliente appetito ch' egli paventi! Eh nò! che questi vili nimici giaccion già al suolo conculcati da Lui, nè più li degna o di un occhiata, o d' un accento. Ah che il nimico più potente, più infesto, e più temuto è il sangue suo! Oh quale pugna! Oh quanti assalti! Di quà la soave pietà, Colei gli addita, che lo diè al mondo, vedova, afflitta s' egli abbandonala. Di là l' affetto ossequioso, e filiale colui gli accenna dal quale Ei nacque, desolato e gemente s' egli lo lascia. E gli affannosi congiunti, che inumano lo appellano; e le studiate declamazioni patetiche con cui lo assalgono i Potenti, ed i saggi: ed ogni motto, ed ogni passo, ed ogni cenno, tutto gli pinge, siccome in tela malinconiosa l' immedicabile duolo ch' ei desta in seno, e l' inconsolabile pianto ch' egli cagiona a quanti al secolo conta affini, e congiunti. Si minaccia, si geme, si supplica, si piange. La desolazione, lo sdegno, la lusinga l' affetto, sono i mezzi potenti, con cui il nimico, dolce, ossequiato, e diletto nimico, nel magnanimo seno lancia i colpi temuti, ed agogna alla palma. *E Luigi? Luigi* vede, e stà immobile: ascolta, e tace: sente, e non cangiasi; ed è qual scoglio nel mezzo alle onde,

che non paventa della tempesta, ne' teme il vento. Le meditazioni addoppiate, l'emaciante digiuno, i sanguinosi flagelli, e i caldi gemiti non mai stancati dinanzi a Dio, sono lo scudo, onde fa inutili tutti i colpi nimici: e la fiducia non mai scemata, e la costanza aumentata ogni istante, son l'adamante di cui cinge il suo petto. E ottiene alfine il desiato consenso, che gli ha costato ben dieci anni di pugna, e vince il sangue dopo che avea già vinto il mondo; e la invidiabile società del *Lojola*, la sua diletta *Compapagnia di Gesù* quale novizio veste ed accoglie in un da sette ameni colli della Città Capo del mondo questo Giovine atleta che ha già mietuta sul mondo una palma sì nobile, e si distinta; che invan si chiede palma, e campione a questi eguale: *non est inventus similis illi*. Così l'uomo felice, che die' vita ad Isacco tanto famoso in costanza, ed in fede nel vecchio patto, un dì lasciò la natia casa, e la moltiplice cognazione, e la diletta Mesopotamia, tutti affogando nel seno invitto i dolci moti dell'affetto, e del sangue ad un cenno del Nume, che lo chiamava, ed in ignoto lontan paese, ospite e sconosciuto si slanciò, e visse... Va dunque o invitto Giovine Atleta, e innanzi a Dio ti compiaci, e gioisci di quella palma così sublime che già mietesti sul mondo, e che a Dio stesso adesso umilj siccome al Duce, che ti sostenne nella

tenzone. Ma ti accingi dipoi a nuova palma che su di Te a Te fatto nimico, negli amici silenzii dell'asilo beato omai t'attende; che se già in quella tu non avesti chi ti eguagliasse; sia questa tale che niuno in essa a Te somigli *non est inventus similis illi*.

Sapea *Luigi*, e intendeva assai bene, che il più accetto olocausto dinanzi al Nume, è l'unione costante candida, e lieta della sua volontà con la volontà dell'Altissimo: talchè più l'uomo vince, ed abbatte i suoi nascenti desii, quantunque onesti, tanto più piace a colui, al quale in tutto egli si unisce, in ogn'istante se medesmo negando, e volendo, e adempiendo in ogni istante solo quel che da Dio si decide, e si vuole. Quel Gesù stesso, ch'ei amato amava niuna mai più bell'ostia, niuna oblazione dette vivendo a colui, con cui avea eguale essenza, se non se quella della sua volontà. E colà nel Getsemani in mezzo ai tedj dell'umanità, che sfuggiva il calice degli affanni; non già la mia, sclamava invitto ma la tua volontà, giusto Dio, compiasi, ch'io ne son pago: *non mea sed tua voluntas fiat*. Quindi poichè mietuta avea famosa palma e del mondo, e del sangue, anelò a palma, eguale, anzi tanto più nobile quanto più inusitata, e difficile, se medesmo vincendo, e vivendo qual uomo, che non ha più voglia o desio, se non se nel suo

Dio: *non est inventus similis illi*. Vedea il *Gonzaga* animato ogni istante dalla sua fede, vedea in ciascuno a cui vivendo in qualche modo ei sottostava, vedea soltanto non l'uom, ma Dio: e con tale sistema fitto nell'animo dipendeva ossequioso da un solo accento, adempiva impaziente ogni menomo cenno, si piegava esultante ad ogni lieve comando. Fino ch'ei visse umilemente pensò di se medesimo, e come David si estimò un nulla dinanzi a Dio: *substantia mea tanquam nihilum ante te*. Ciò non ostante attestò ad un compagno conscio fedele di sue giustizie, che » non aveva giam-
» mai violati gli avuti cenni, nè mai negletta
» là volontà di chi gli impose: anzi nè meno
» giammai sentito in se medesimo volontà o
» inclinazione che si opponesse agli avuti co-
» mandi. » Tanto fu augusta quella palma beata, ch'ei mietè di se stesso, soffocando del tutto anche i più lievi moti che in noi talvolta nascono senza di noi dalla ambiziosa volontà che ci domina: *non est inventus similis illi*.

Ma dopo ciò che mai chiedete, ascoltanti, da me; che più volete? Quando si vince in tal guisa se stesso, che l'uomo viva, come se fosse spoglio del tutto della più bella, e più attiva potenza; e viva in tutti, ma non in se, poichè di tutti compia ogni istante la vo-

lontà, non mai la sua; qual v'è pennello, che beltà aggiunga a questa palma? Ah sì, che v'è! Io taccio gl'anni della intatta sua vita, in cui fu specchio di obbedienza esattissima nel mezzo al secolo. Fu l'obbedienza che assoggettollo a chiunque su d'esso o comandava, o vegliava, o assisteva in qualche modo. Fu l'obbedienza che il guidò in Spagna in mezzo al chiasso, e del soglio pomposo, e della nobile ambizione, e de' cittadin dissipati: quantunque il genio del giovinetto, fosse il silenzio meditabondo, e la cenobitica solitudine. Fu l'obbedienza che più volte il condusse in Milano, ed in Mantova allo sviluppo di negozj difficili; quantunque l'indole del giovinetto fosse la pace soave, e comoda, e la avveduta lontananza delle mondane bisogne. Fu l'obbedienza, che l'occupò nella mente: fu l'obbedienza, che il fè muto, o loquace; fu l'obbedienza, che guidonne le azioni: e l'obbedienza soltanto alla chiamata del suo Gesù, quella fu che colmollo di tante pene, di tanti affanni, quanti ei ne sostenne, finchè il desiato consenso che sen volasse in mezzo ai figli del beato Lojola, non suonò su la bocca di chi ostinato da tanto tempo glielo negava.... Ma quegli anni io li taccio. Anni felici immacolati anni della sua vita nella diletta *Compagnia di Gesù*, a voi soli mi appello: voi mi bastate. Chi mai gli impose qual-

che comando, ch' ei su l' istante non lo eseguisse? Chi mai obbligollo con qualche cenno, ch' ei sul momento non lo adempisse? Chi mai volle da lui qualche, benchè menoma, azione ch' egli sul fatto non la compisse? Chi comandava in quell' asilo di giustizia, e di pace, e chi viveaci soggetto; i compagni, e gli amici; e la Chiesa, e la casa; il silenzio, e il dialogo; il passeggio, e la scuola; il digiuno, ed il cibo; la vigilia, ed il sonno; la meditazione, ed il giuoco; tutto sì tutto nel mio *Luigi* fu non più udito dilicatissimo effetto della sublime annegazione magnanima della sua volontà, onde affidandosi ciecamente soggetto al consiglio, e ai comandi di chi colà su le leggi vegliava dell' Istituto, o guidava, e pasceva la sua bell' anima, colse sublime compiuta palma di se medesimo e fece attoniti tutti quei che vedeanlo instancabile, e invitto nella difficil battaglia: *non est inventus similis illi.*

Ma questo è poco. Ascoltate e stupite udendo cosa tal, che vi paja impossibile, e che si estimi totalmente celeste. Avvampava *Luigi* di così vivo costante inquieto intensissimo affetto del suo Gesù, del suo Dio, che fatto omai anche sensibile, gli si leggeva sul volto acceso, gli si vedeva nell' assiduo palpito del sen commosso; e molto più si conosceva nella intatta sua salma, che lentamente si estenuava, ed in

un duolo fitto, acuto, continuo, che lo affliggeva molestamente nel capo. Ei pativa io lo sò; ma patia amando, ma contento pativa; e, o non sentiva, come dice Agostino, il patimento, o amante amava il patimento medesimo, e deliziavasi nelle sue pene .... Ecco un cenno fatale, che tutta investe l'anima bella bogliente, e accesa di queste fiamme. Quei che lo guida gl' impon che cessi dalle astinenze e digiuni: vuol che sospenda le sue dolcissime contemplazioni: anzi, oh comando! vuol ch'Egli fugga.... Da chi?... Da Dio .... Oh quale istante! Oh quale assalto! oh quale pugna! La contemplazione, il digiuno, il cilizio, il flagello, se più non si usano dall'obbediente *Gonzaga*; non sono alfine l'anima, il pascolo, anzi la vita dell'alma sua. Ma la fuga da Dio; da Dio che è solo il suo bene, il suo gaudio, il tutto suo ..... Ah questa fuga non è possibile! Fuga da Dio?.... Ma s'Ei lo vede in ogni oggetto; se le sue idee, gli affetti suoi non si muovon che in Dio, e da Dio nascono, e si lanciano in Dio; s' Ei l'hà con se; se Dio ogni istante vagheggiando quell'anima, vuol che ogni istante ai suoi doni si schiuda, ai lumi suoi, alle sue celestiali moltiplicate dolcezze: *sto ad ostium, et pulso*; è possibil da poi ch'Ei fugga Dio? Eh che l'affetto dimanda unione, non lontananza, *est vis unitiva*. E se *Luigi* fugge da Dio convien ch' Ei

fugga da se medesimo, che in ogni istante è unito a Dio!.... ma si ch' Ei fugge. Oh come spesso, quando il suo Dio gli si comunica divinamente benigno, quando l' investe potentemente pietoso, quando si sente di Lui più acceso, e più infiammato, vanne, sclama l' Invitto mietendo palma di se medesimo, vanne mio Dio! se nol poss' io, fuggi almen Tu, o mio diletto, fuggi da me! *fuge dilecte mi*. Sì ti allontana .... Ah quanto io t' ami, Tu ben tel sai! questo ti basti. Ma fuggi poi; mi lascia in pace.... Pace? E v' è pace senza di Te.... Ma così vuolsi, il voglio anch' io. Angustioso, pesante è il cenno, il sento: ma se non colgo la palma in questo istante in cui l' assalto è assai potente; poco mi cale se vinco poi nei più lievi cimenti.... Fuggi adunque, mio Bene, fuggi e t' invola a chi ti evita in segno appunto di sommo affetto: fuggi, e t' ascondi fino che il cenno, che mi ti toglie non sia sospeso: *fuge fuge dilecte mi*. Dove son? che ascoltai? S' ama; e si fugge l' oggetto amato? Quindici anni si stenta pel beato possesso del suo diletto; e quando alfine vi si giunge, dividesi, e si allontana? Tanto può l' Uomo? Giunge a tanto *Luigi?* Eh dopo questa inaudita, divina palma ch' Ei miete, invano io tento novelli Elogj: se questa sola lo distingue, lo inalza, lo fà un Atleta senza l' eguale: *non est inventus similis illi*. Tacciano

tante alme famose, che assai nimici hanno vinto, e abbattuti nelle difficili vie di Giustizia. Il mio *Luigi* nel funestissimo dolente attacco vinse se stesso. Quelli hanno vinti gli affetti deboli, le malnate tendenze, le inclinazioni non giuste. *Luigi* ha vinto i giusti voti, gl'impeti santi, e le celesti voglie beate. Quelli hanno vinto, e vincendo si sono uniti a Dio: *Luigi* hà vinto, e vincendo da Dio s'è allontanato. Quelli vincendo hanno alfin sodisfatto l'istancabil desio nella invidiabile unione: *Luigi* vincendo hà soffocato il celeste desio nella penosissima fuga. Quelli vincendo aveano lo stimolo dell'imminente contento: *Luigi* vincendo avea lo ostacolo dell'inevitabile affanno. Quelli.... Ah le palme di tanti Atleti son bensì nobili; ma son comuni al ceto invitto delle alme giuste: Ma la palma che miete il mio *Gonzaga*, è distinta, è sublime, unica è al mondo: *non est inventus similis illi*.

Quindi io più non stupisco, se veggendolo il Nume tanto già colmo d'inaudita giustizia, quantunque appena Egli contasse ventidue anni della sua vita, colà in Milano gli svelò nel momento della sua estatica contemplazione che lo volea seco sul Cielo. Mal più a lungo sfoggiava questo candido Giglio nella valle del pianto. Tutti ne aveano di già gustato il soavissimo olezzo. La Gioventù consumata di Lui velocemente, con-

dannava abbastanza la lunga vita del malvaggio, e dell'Empio.

La doppia palma da lui mietuta esigeva alla fine l'ascoso manna colà sul Cielo: *vincenti dabo manna absconditum*. Va' dunque eccelso Campione invitto, và, e te ne pasci a sazietà, che è tempo alfine. Tu ne esulti, io lo sò; Tu mal nascondi il contento del seno; e a chi ti assiste gli ultimi istanti del tuo passaggio, lieto lo attesti: *lætantes imus, lætantes imus*. Io non contemplo, come Tu passi. Se vivesti da Angelo, convien che fusse l'ultimo slancio dell'alma tua degno d'un Angelo. Oh Te beato! Quale diadema ti attende in Cielo! Chi mai l'intende?... Io nò, nol posso ... E voi, ascoltanti, voi nemmen lo potete. Non lo potè Maddalena de' Pazzi, che nell'estasi sua vide *Luigi* così sublime là sù le stelle e di tal luce vestito, e cinto, » che » tanti Santi anche di quelli che han solenne » culto nel mondo, non ne aveano l'eguale: » E fia possibile che l'intendiamo poi noi? Ah ch'io lasciando ciò cui non giungono le mie infelici pupille, di nuovo volgomi alle sue palme. Voi, se volete, vagheggiate oggi voi l'illibatezza del mio *Gonzaga*, che fù Angelica in tutto: voi contemplate la sanguinosa penitenza di Lui, che fece invidia alle Tebaidi: voi vi stupite alla umiltà inimitabil del santo: Voi siate mutoli a tutte quante le sublimissime, immacolate inclite azioni

del Giovinetto. Io quanto a me sono abbagliato, son fatto estatico, divengo muto in contemplando la doppia palma sublime, invitta, e più che umana palma mietuta e del mondo, e di se: e a monumento inviolabile di tanta azione, e di sì eccelse stupende gesta, sotto una tela, in cui *sanzio* pennello pinga al vivo *Luigi*, ossequioso vi segno: *All' Invitto Campione, il qual vincendo il mondo, e se, mietè due palme, che non hanno l' eguale: non est inventus similis illi*. Dicea.

*FINE.*

# *INDICE*

## DEGLI ELOGJ.


| | Pag. |
|---|---|
| *Elogio del Nome SS. di Gesù.* | 5 |
| *Elogio della Passione di Gesù.* | 27 |
| *Elogio della SS. Annunziata.* | 51 |
| *Elogio della SS. Assunta.* | 67 |
| *Elogio di S. Giuseppe.* | 87 |
| *Elogio di S. Antonio di Padova.* | 117 |
| *Elogio di S. Gio. Battista.* | 143 |
| *Elogio di S. Luigi Gonzaga.* | 163 |